

Rassegna Stampa

29/03/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	13	GLI ARRETRATI DELLO STATO A 90 MILIARDI	1
Il Denaro	22	CREDITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE BANKITALIA: 90 MLN. LA METÀ AL SUD	2
Il Denaro	24	STOP ALLE TASSE E PIÙ CREDITO, L'AGENDA DELLE PMI AL GOVERNO	3
Il Mattino	9	I PAGAMENTI DEBITI DELLO STATO A 90 MILIARDI REGIONI E ASI LE PIÙ ESPOSTE	4
Il Mattino	9	MASCIANDARO: A RISCHIO IL TETTO DEL DEFICIT AL 3% E LO SVILUPPO SI È FERMATO, SOPRATTUTTO AL SUD	5
Il Sole 24 Ore	1	BANKITALIA: DEBITI PA A 91 MILIARDI GRILLI: DL RIMBORSI SUBITO OPERATIVO	7
Il Sole 24 Ore	7	SQUINZI: FINALMENTE NUMERI AGGIORNATI, ORA AVANTI SUL DECRETO	8
Il Sole 24 Ore	10	LA SCELTA DISASTROSA DI PRENDERE ANCORA TEMPO	9
Il Sole 24 Ore	5	CREDITI PA, TARES, IVA: SCADENZE URGENTI	10
Il Sole 24 Ore	7	DELRIO: BENE LO SBLOCCO DI 12 MILIARDI AGLI ENTI LOCALI	11
Il Sole 24 Ore	6	GRILLI: PRIMA I PAGAMENTI ALLE IMPRESE POI LE BANCHE	12
Il Sole 24 Ore	7	L'ANCE: SPENDERE TUTTE LE RISORSE IN CASSA	13
Il Sole 24 Ore	6	PRIORITA' NELLO SBLOCCO AGLI ENTI LOCALI VIRTUOSI	14
Il Sole 24 Ore	14	PRECEDENZA ALLE IMPRESE MA ATTENTI ALLE BANCHE	15
Il Sole 24 Ore	1	BASTA GIOCHI	16
Il Sole 24 Ore	7	I DEBITI PA A QUOTA 91 MILIARDI	17
Italia Oggi	21	PAGAMENTI P.A. AI PROFESSIONISTI	18
Italia Oggi	37	FONDI PER MINORANZE E DONNE	19
Italia Oggi	37	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	20
Italia Oggi	37	PARI OPPORTUNITÀ, CONTRIBUTI FINO AL 90%	21
Italia Oggi	37	SARDEGNA, 33 MLN PER LO SVILUPPO DELLE CITTÀ	22
La Repubblica	12, 13	BANKITALIA: SONO OLTRE 90 MILIARDI I CREDITI DELLE IMPRESE CON LO STATO GRILLI: LI DAREMO PRIMA ALLE AZIENDE	23
La Repubblica	13	LE TASSE. IN BUSTA PAGA ADDIZIONALE +13% E DA GIUGNO ARRIVERA' LA STANGATA	24
La Repubblica	11	STOP AGLI ALLOGGI DI SERVIZIO GIRO DI VITE SULLE AUTO BLU ALLA CAMERA ARRIVA L'AUSTERITY	26

DEMOGRAFICI

Avvenire	13	COPPIE DI FATTO ANCHE GENOVA SI ADEGUA AL PEGGIO	27
Avvenire	13	DA BOLOGNA A PORTO TORRES A GUBBIO, LE ISCRIZIONI FANNO ZERO	28

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	16	FISCO, TECNOLOGIA ANTÌ-EVASORI: MONDRAGONE MAPPA IL COMUNE COL SIT	29
Il Mattino - Benevento	34	IMPIANTO IN FIBRA OTTICA, INIZIATI I LAVORI	30
Il Mattino - Benevento	34	ANTENNE, VIA LIBERA AL REGOLAMENTO	31
Il Mattino - Speciale	9	INTEMET SUPERVELOCE CON LA BANDA LARGA 122 MILIONI PER COLMARE IL GAP DISTALE	32
Il Sole 24 Ore	6	CERTIFICAZIONI IN VIA TELEMATICA PER 31 MILIONI	33

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Del Veneto Ed. venezia	2	CINQUEMILA NUOVI ALLOGGI POPOLARI COMPREREMO LE CASE INVENDUTE	34
Cronache Di Caserta	7	E IL COMUNE VA IN AFFANNO SUI RIFIUTI	35
Il Mattino	11	SALERNO-REGGIO L'ANAS: ECCO I DATI	36

Libero	18	PARCHEGGIARE IN CENTRO COSTA COME UNA CAMERA IN ALBERGO	37
Panorama	80	LA LOTTIZZAZIONE SÌ CHE COSTA	39

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno Na	4	L'APPELLO: «ORA ALLEANZA PER UN RINASCIMENTO»	40
Corriere Del Mezzogiorno Na	4	IL SINDACO DI LECCE È IL PIÙ AMATO D'ITALIA DE MAGISTRIS FLOP, BENE DE LUCA E ORLANDO	41
Il Sole 24 Ore	8	NEANCHE UN EURO PER IL TERREMOTO	42
Italia Oggi	35	TRASPARENZA E CORRUZIONE AI RAGGI X	43
Italia Oggi	38	UN QUORIM ARROTONDATO	44

ASSOCIAZIONISMO

Italia Oggi	30	CONSULENTI ESPERTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	45
-------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino	18	PASSERA: SALERNO-REGGIO, RISPETTEREMO I TEMPI	47
Il Mattino	17	L'INPS VOUCHER-NIDO PER LE MAMME LAVORATRICI:LLMILA LE «FORTUNATE»	48
Italia Oggi	34	SCREENING DEL PERSONALE, INVII FINO AL 6/5/2013	49

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Denaro	12	LAVORATORI SVANTAGGIATI:ECCO GLI INCENTIVI PER IL SUD	50
Il Mattino	34	LA LETTERA PENTANAEOLO: «MA NOI E LA PROVINCIA ANDIAMO AVANTI»	51

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	6	IL PROVVEDIMENTO COSTI DELLA POLITICA STOP CASE E AUTO BLU	52
Italia Oggi	27	CONTATTO SOCIALE SOTTO CONDIZIONE	53
Italia Oggi	35	CONDANNE, INCORPORANTE CON OBBLIGHI ESTESI	54
Italia Oggi	35	FORMA DI PARTECIPAZIONE MODIFICATA STRADA FACENDO	55

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Denaro	17	SCUOLA DIGITALE, CONSIP LANCIAMO IL BANDO MEPI	56
-----------	----	--	----

TRIBUTI

Corriere Di Bologna	3	UNA MAZZATA DI NOME IMU IL TRIBUTO DELL'EMILIA E' DI OLTRE 500 EURO A TESTA	57
Il Mattino	9	L'APPELLO CONFCOMMERCIO CONTRO LA TARES: VA «CONGELATA» FINO AL 2014	58
Il Mattino	35	I RIFIUTI, LE TASSE TARES, ODISSEA PER I SINDACI SCATTA LA RIVOLTA DELLE IMPRESE	59
Il Sole 24 Ore	10	IL TRIBUNALE RIAPRE IL CASO IVA TIA	60
Il Sole 24 Ore	11	SUPER TARES PER FAMIGLIE E IMPRESE	61
Il Sole 24 Ore	11	UN TRIBUTO VIZIATO DA SOLUZIONI IRRAZIONALI	62
Il Sole 24 Ore	11	IL TRIBUTO DOPPIO	63
Il Sole 24 Ore	10	IL TRIBUTO SUI RIFIUTI MANDA IN TILT 500 AZIENDE	64
Il Tempo	15	TIRO A SEGNO II DEBITO NON SI RISOLVE CON PIÙ TASSE	65
Italia Oggi	34	TARSU ALBERGHI COME LE CASE	66

Italia Oggi	33	CHIAMATA IMU PER LE IMPRESE	67
Italia Oggi	33	LE DETRAZIONI E LE ALIQUOTE VALIDE SOLO SE SU INTERNET	69

BILANCI

Corriere Del Veneto Ed. venezia	3	VIRTUOSI E ALLEATI: GLI 11 COMUNI PUNITI CON TAGLI PARI AI RISPARMI	70
Il Mattino	34	REGIONE, CALDORO AI SINDACATI: SUL BILANCIO CONFRONTO APERTO	71
Italia Oggi	34	RENDICONTI AL VIA	72

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	35	TRIPLICE SCADENZA IN COMUNE	73
-------------	----	-----------------------------	----

ENTI LOCALI

Il Manifesto	4	DEBITI CON LE IMPRESE: 90 MILIARDI BANCA D'ITALIA AGGIORNA IL CONTEGGIO	74
Il Manifesto	4	FORSE I 40 MILIARDI ARRIVANO	75
Il Mattino - Salerno	34	SINDACI PIÙ AMATI, DE LUCA TERZO	76

INTERVISTE

Avvenire	13	IL GIURISTA: «FORZATURA PRIVA DI VALORE CHE IMPOVERISCE L'INTERA SOCIETÀ»	77
----------	----	---	----

POLITICA

L'espresso	30	TANGETOPOLI TOSSICA	78
------------	----	---------------------	----

» I debiti commerciali Il Tesoro invita gli enti a saldare inizialmente almeno quote parziali. Il 10% delle posizioni già assorbito dagli intermediari

Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi

I conti di Bankitalia. Grilli: decreto subito operativo. Prima le imprese, poi le banche

ROMA — Operazione trasparenza sui crediti vantati dalle imprese. I miliardi dovuti dalla pubblica amministrazione sarebbero, secondo Banca d'Italia, circa 90 per il 2011, con una correzione di 20 miliardi sulle stime fornite sinora dall'Istat. Lo ha rivelato il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale, Daniele Franco, in un'audizione presso le commissioni speciali in Parlamento, specificando che l'ammontare dei debiti corrisponde al 5,8% del Pil (prodotto interno lordo). «I 40 miliardi, quindi, non bastano a chiudere l'intero processo, ma aiutano» ha aggiunto.

«Oltre il 10% del totale, circa 9 miliardi, è stato ceduto a intermediari finanziari con clausola *pro soluto* e pertanto è già incluso del debito pubblico» ha specificato. Se dunque la liquidazione dei 40 miliardi in due anni aumenterà il deficit di 0,5 punti, la liquidazione dei restanti debiti aumenterebbe temporaneamente il deficit di altrettanto. «Finalmente - commenta il leader degli industriali Giorgio Squinzi rispetto ai nuovi dati -. Mi fa piacere che piano piano arrivano sulle nostre tesi». A maggior ragione, fa sapere via Facebook il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «è urgentissimo risolvere questo problema con soluzioni semplici e automatiche».

Soluzioni che potrebbero arrivare in un decreto già la prossima settimana, secondo il presidente della commissione speciale di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Intanto martedì la relazione del governo sulla variazione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere approvata in Parlamento.

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, audito a propria volta dalle commissioni speciali, non ha indicato tempi per il decreto, limitandosi a spiegare che sarà «immediatamente applicativo» senza decreti attuativi. Ma i pagamenti dovranno avvenire in ordine cronologico e «con un sistema a stadi che consenta un monitoraggio» per evitare di sfondare la soglia invalicabile del 2,9% deficit/Pil. Per questo, ha aggiunto, «consumare a priori tutti gli spazi sarebbe sbagliato. Chi ha spazi immediatamente paghi il 50%, poi le amministrazioni dovrebbero dire il totale dei debiti entro un mese, e spero che siano più sollecite che nel passato».

Ma come sarà organizzato il pagamento dei 40 miliardi? Grilli ha spiegato che saranno i Comuni a gestirne quasi la metà: a questi spetteranno 12 miliardi nel 2013 e sette nel 2014, al sistema regionale della Sanità cinque miliardi nel primo an-

no e nove nel secondo e allo Stato circa sette miliardi divisi nei due anni. Comuni e Regioni dovrebbero dar fondo agli avanzi di gestione e, in mancanza, usare prestiti a lungo termine, pagabili in 10-15 anni.

Quanto agli ulteriori debiti conteggiati da Bankitalia, anche Grilli rivela che le stime del Tesoro circa lo stock del debito «sono superiori ai 40 miliardi, ma una parte di questo è fisiologico. Partendo da questi 40 potremmo essere in grado, se necessario, di prevedere un'ulteriore *tranche*, di ampliare il meccanismo».

Intanto Grilli, mettendo fine a una questione sollevata dal Movimento 5 Stelle, ha chiarito che il governo vuole prima liquidare le fatture alle imprese e poi procedere con le banche che hanno scontato i debiti: per queste «dovrà esserci una terza immissione di liquidità o una parte minoritaria» dei primi 40 miliardi di rimborsi. L'obiettivo finale di tutta l'operazione è quello di immettere liquidità «che consente di far ripartire la domanda interna già nella seconda metà dell'anno in corso». Valutazioni forse troppo ottimistiche per Bankitalia, che ha ridimensionato le aspettative giudicando i potenziali effetti del decreto «contenuti e limitati». Ancora più preciso l'Istat: per il presidente Enrico Giovannini, audito dalle commissioni speciali, l'effetto sarà «nell'ordine di un decimale nel 2013, quindi con un effetto relativamente contenuto che poi si cumula nel 2014». Quanto alla ripercussione sull'occupazione sarà «molto limitata». Tanto dipenderà dai tempi di attuazione dell'operazione, spiega Bankitalia, e dalle modalità: «In situazioni normali interventi sulla liquidità delle imprese avrebbero effetti sul Pil relativamente contenuti — ha spiegato Franco —. Tuttavia nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace».

Il timore di Bankitalia e Istat è che l'aumento del rapporto deficit/Pil al 2,9% sia troppo vicino alla soglia del 3% e che possa pregiudicare il rientro della procedura d'infrazione. Ma Grilli ha assicurato che «anche in presenza di uno 0,5% in più i target sarebbero in ogni caso raggiunti», che il pagamento dei debiti «non comporta un allontanamento dal risanamento finanziario» e che l'Italia potrà dunque «uscire dalla procedura d'indebitamento eccessivo». Lo sfondamento dello 0,5% però potrà essere usato solo per il pagamento dei debiti e non per finanziare nuova spesa pubblica.

Antonella Baccaro

Crediti Pubblica amministrazione Bankitalia: 90 mld. La metà al Sud

MARTEDÌ 2 APRILE IN AULA IL DECRETO CHE SBLOCCA I PAGAMENTI PER 40 MILIARDI
PALAZZO KOCH: COPRONO APPENA I DUE TERZI DI QUANTO SERVE ALLE IMPRESE

PAGAMENTI: I TEMPI DELLE ASL

Friuli-Trieste	94
Lombardia	112
Basilicata	140
Marche	157
Umbria	161
Liguria	196
Abruzzo	217
Toscana	246
Piemonte	273
Veneto	281
Sicilia	285
Emilia-Romagna	288
Puglia	309
Sardegna	312
Lazio	387
Campania	771
Molise	829
Calabria	925

Di **ANTONELLA AUTERO**

Il totale dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni pubbliche, a fine 2011, ammontava a 90 mld di euro, pari al 5,8 per cento del Pil. Ad aggiornare i dati al rialzo è il direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali di Bankitalia, Daniele Franco, ieri nel corso di un'audizione al Parlamento convocata dalla commissione speciale sul quadro economico e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese.

La stima, spiega Bankitalia, supera la valutazione preliminare diffusa dall'istituto centrale con la relazione sull'anno 2011 che collocava l'ammontare totale dei

debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche intorno al 5 per cento del Pil. Tale revisione è dovuta, precisa Palazzo Koch, a una metodologia di stima più affinata e all'aggiornamento delle fonti. Un dato sul quale Confindustria sembra essere d'accordo. "Finalmente. Bankitalia era partita da 71 miliardi mentre noi avevamo detto che erano un po' di più: mi fa piacere che si arrivi sulle nostre posizioni", dice il presidente Giorgio Squinzi.

Nuova liquidità

Nel frattempo il Parlamento accelera sul decreto del Governo che sblocca 40 miliardi di euro in due anni: sarà presentato in Aula martedì prossimo 2 aprile. "Con il provvedimento si immette liquidità che consente di far ripartire la domanda interna già dalla seconda metà dell'anno in corso" ribadisce in audizione il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Ma le risorse rischiano di non produrre nessun effetto immediato sull'economia. "Il provvedimento va nella direzione giusta, consentendo non solo di ripristinare un rapporto corretto tra committenti e fornitori, ma anche di immettere nel circuito economico una massa di liquidità ingente, andando ad alleviare le condizioni finanziarie di molte imprese", dice il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Resta però, il fatto, che in una condizione di forte incertezza e di bassa fiducia da parte di imprese e famiglie, "non ci si può attendere un effetto pieno e immediato di tale provvedimento sulle decisioni di investimento e di consumo".

40 mld non bastano

Non solo. I 40 miliardi annunciati dal Governo "non ba-

stano per chiudere l'intero processo, sono più o meno i due terzi di quanto va fatto" è l'obiezione di Daniele Franco di Bankitalia.

Regioni e Asl

Circa la metà dei debiti della pubblica amministrazione "sarebbe attribuibile a Regioni e Asl" è la stima fornita da Bankitalia nel corso dell'audizione.

Tra i creditori, secondo l'istituto di Via Nazionale, "la quota maggiore sarebbe vantata da imprese di grandi dimensioni (oltre 500 addetti) e da imprese che forniscono servizi privati. Tuttavia, in rapporto al fatturato, sono le imprese di costruzioni a soffrire maggiormente per i ritardi dei pagamenti".

Alfano: Campania anello debole

"Occorre mettere mano a un provvedimento che liquidi complessivamente le imprese altrimenti l'economia non potrà riprendersi - dice Emilio Alfano, numero uno di Confapi Campania -. Il problema è che le imprese che vantano questi crediti hanno contratto debiti per almeno il triplo del valore".

E allora, come uscirne? "Il primo segnale sarebbe stato quello di fare in modo che tutti e 40 i miliardi promessi dal Governo venissero pagati entro il 2013 per poi assicurare il saldo totale dei crediti nei 7 mesi successivi. Se non abbiamo la certezza dei tempi - dice Alfano - non possiamo programmare i pagamenti ai fornitori tra cui adesso rientrano purtroppo anche i dipendenti".

Ritardi che risalgono al 2007

E' il Sud l'anello debole della catena: qui si concentra la metà dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese. "Per il Nord i ritardati pagamenti sono una scoperta recente - ironizza il numero uno della Confapi -. Dobbiamo riscuotere crediti che risalgono anche al 2007 e al 2008. E la situazione è ancora più grave se si pensa che in Campania il 70 per cento degli affari le imprese li fanno con la Pubblica amministrazione". ●●●

Stop alle tasse e più credito, l'agenda delle Pmi al governo

IL CREDITO BANCARIO E GLI EFFETTI DELLA CRISI

	Genn. 2012	Genn. 2013	Differenza	Differenza %
Imprese	899.366	865.700	-33.666	-3,74%
Famiglie	617.089	608.494	-8.595	-1,39%
Totale	1.516.455	1.474.194	-42.261	-2,9%

Di **MAURO TONETTI**

Tirare il freno di Iva e Irap e allentare la stretta al credito per le imprese. E poi strada spianata alle semplificazioni (no al Sistri) e più sostegno al mercato del lavoro: sono le richieste delle Pmi al presidente del Consiglio incaricato, Pierluigi Bersani, per la formazione di un nuovo governo. Richieste che le Pmi sono pronte a ripresentare all'eventuale nuovo incarico del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al quale spetta comporre un eventuale governo tecnico di larghe intese se il tentativo di Bersani fallirà. Dopo Confindustria, anche Rete imprese Italia stila il programma da inserire con assoluta urgenza nell'agenda del presidente del Consiglio.

Stop all'Iva

Si comincia dal semaforo rosso delle imprese all'aumento dell'Iva previsto a luglio (22 per cento) che causerebbe un ulteriore crollo della domanda mettendo a rischio gli esiti del gettito o innescando un ulteriore ef-

fetto recessivo. E poi taglio Irap mediante il progressivo incremento della franchigia e la riduzione del costo del lavoro dalla base imponibile definendo, al contempo, le imprese esenti perché prive di autonomia organizzativa. E ancora esenzione Imu per gli immobili strumentali all'attività d'impresa, che non rappresentano una forma di accumulo e sono già tassati concorrendo alla produzione del reddito di impresa. Sulla nuova Tares chiesta la revisione del sistema tariffario che rispecchi la vera produzione di rifiuti delle categorie economiche.

Semplificazioni

Infine le semplificazioni: le Pmi sottolineano che i costi della burocrazia sono sempre più gravosi per le imprese (23 miliardi di euro per ben 81 procedure) mentre la loro incidenza sul fatturato non subisce variazioni anche a fronte di una riduzione dell'attività imprenditoriale. Chiesta anche l'abolizione del Sistri per la tracciabilità dei rifiuti segnato da "profonde disfunzionalità di ordine operativo e tecnologico che ne

rendono necessaria una integrale rivisitazione».

Accesso al credito

Si chiede anche di sfruttare il via libera Ue per risolvere definitivamente il problema dei pagamenti della Pa identificando modalità operative semplici, veloci e di impatto immediato (come la compensazione secca e diretta tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato). E contro il credit crunch, che pesa soprattutto sulle Pmi, promuovere un intervento concertato con gli altri Stati europei presso la Bce perché eroghi speciali finanziamenti alle banche con vincolo di destinazione a favore del credito alle imprese: si aiuterebbe il sistema bancario a reperire liquidità a tassi favorevoli con l'obbligo di utilizzo a supporto delle Pmi.

Mercato del lavoro

Ridurre il costo del lavoro non solo con incentivi ma con un piano di interventi strutturali. E poi garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per tutto il 2013, individuando le risorse in risparmi di spesa e non utilizzando i contributi delle aziende alla formazione continua con i fondi inter-professionali. Sviluppare infine gli incentivi per l'assunzione di giovani e favorire l'imprenditoria giovanile. E Consentire alle imprese di utilizzare tutte le forme contrattuali, nel rispetto delle norme di legge, ma senza penalizzazioni. ●●●

I pagamenti

Debiti dello Stato a 90 miliardi Regioni e Asl le più esposte

I dati di Bankitalia. Grilli: priorità alle imprese, poi il credito

Michele Di Branco

ROMA. Forse lo Stato riuscirà, nelle pieghe del bilancio, a trovare qualche fondo in più rispetto ai 40 miliardi di rimborsi promessi alle aziende. Anche perché Bankitalia, aggiornando le stime, ha scoperto che il debito non è di 70 miliardi come afferma Confindustria. Ma addirittura di 90 miliardi. Il governo va in Parlamento ed entra nei dettagli del provvedimento che serve a saldare, almeno in parte, gli arretrati che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Lo ha fatto ieri il ministro dell'Economia Grilli parlando in audizione alla Commissione speciale. La quale, con l'eccezione del Movimento 5 Stelle, ha dato mandato al relatore Causi di riferire favorevolmente nell'aula di palazzo Madama. Nel suo intervento, Grilli ha spiegato che l'operazione «serve a immettere liquidità nel sistema economico e a far ripartire la domanda già da metà dell'anno in corso». Il ministro ha chiarito che la

gran parte dei 40 miliardi precisando che agli istituti di credito finirà «una terza tranche o parte minoritaria» delle prime due. Grilli ha aggiunto che, una volta avviati i pagamenti dei debiti da parte delle singole amministrazioni pubbliche, «si può poi pensare a un'ulteriore tranche, man mano che le amministrazioni smaltiscono il loro arretrato». Per i pagamenti, ha spiegato Grilli, il governo ipotizza un «ordine cronologico in due fasi: prima i soggetti finanziari, poi le banche». Insomma, le aziende avranno la priorità. Grilli ha detto che ci sono contatti con l'Abi e ha stimato in 9 miliardi l'ammontare dei crediti pro soluto presso le banche. Il titolare di via XX Settembre ha anche descritto i riflessi che l'operazione comporta sui conti pubblici precisando che il governo intende. Un limite giudicato invalicabile. Per rassicurare Bruxelles, dove è stata messa in dubbio la possibilità che l'Italia venga liberata dalla procedura d'infrazione, della quale si discuterà a maggio, se non

dovesse mantenere l'equilibrio dei conti. Grilli ha poi spiegato che il pagamento dei debiti commerciali della Pa alle imprese produce un effetto favorevole sul Pil in quanto, senza questo intervento, le stime di crescita sarebbero peggiori sia per il 2013 che per il 2014. Ai membri della commissione, il ministro ha ricordato che il pagamento dei debiti della Pa non è un'operazione senza costi: nel 2013 ci sarà un aumento di 400 milioni sul debito e quindi un aumento degli interessi.

Dopo Grilli, la Commissione ha ascoltato Bankitalia. Che ha aggiornato, peggiorandole, le stime sui debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Lo stock di arretrato, a fine 2011, sarebbe di 90 miliardi (il 5,8 per cento del Pil) ha spiegato il direttore centrale per la ricerca, Daniele Franco. La metà dei debiti sarebbe attribuibile a Regioni e Asl e le più esposte sono le aziende di grandi dimensioni.

Masciandaro: a rischio il tetto del deficit al 3% E lo sviluppo si è fermato, soprattutto al Sud

Intervista

L'economista: per evitarla bisognerebbe tagliare la spesa pubblica ma qui da noi è come toccare i fili dell'alta tensione

Nando Santonastaso

È preoccupato, Donato Masciandaro, economista e docente della Bocconi, per lo scenario politico-finanziario che si va disegnando in queste ore in Italia. «E spero di non essere tra i pochi», aggiunge con un pizzico di amara autoironia.

Spread in risalita, rendimenti dei titoli di Stato in crescita, Pil in calo e non di poco anche nel 2013: che sta succedendo, professore?

«Sono tornati per così dire alla ribalta i nostri due punti strutturali di debolezza: uno di natura finanziaria, l'enorme stock del debito pubblico; l'altro di natura reale, un'evidente incapacità, persino culturale, di crescere che si è accentuata con la recessione. L'uno e l'altro ci confermano soggetti finanziari ad alto rischio».

Ma non si erano notati fino a pochi mesi fa segnali di miglioramento anche sul piano finanziario dell'Italia?

«Nella seconda metà del 2012 effettivamente c'erano stati elementi di attenuazione del rischio. Da un lato un governo che ha dato segnali credibili sulla disciplina dei conti, in una situazione politica comunque straordinaria; dall'altro, il rasserenamento della cornice europea, grazie all'azione della Bce guidata da Mario Draghi. Però c'erano delle braci che covavano sotto le ceneri...».

Si riferisce all'esito del voto?

«Sì, nel senso che oggi non c'è un governo forte perché quello in carica può curare solo gli affari ordinari. Ma quel che è peggio è che due dei tre maggiori partiti, Pdl e Movimento Cinque Stelle, durante la campagna elettorale hanno espresso poca affidabilità

in termini di rispetto della disciplina dei criteri europei. Quindi il fattore della credibilità nazionale si è molto attenuato. E come se non bastasse, l'Europa è riuscita a trasformare un fiammifero in un incendio».

E qui parliamo di Cipro: c'è un rischio contagio anche per il nostro Paese?

«Con Cipro l'Europa ha ripetuto esattamente lo stesso copione della Grecia perché ha finito per aggravare un problema che aveva di fronte già dalla fine del 2011. Già allora infatti le banche cipriote erano a rischio, visto che erano gravate di troppi debiti del tito-

lo greco. La situazione è peggiorata nella prima metà del 2012, tanto che a giugno la Bce ha smesso di accettare i titoli del debito cipriota e ha aperto un conto di emergenza per le banche dell'isola. Ma a livello politico si è preferito tacere perché a Cipro si dovevano tenere le elezioni politiche e non poteva prevalere un partito anti-europeista. Così è esplosa l'incendio. E l'Ue è stata poi capace di sbagliare una seconda volta proponendo con il prelievo forzoso sui conti correnti bancari una toppa peggiore del buco».

Già, ma il contagio?

«Noi abbiamo un problema per così dire nazionale: più il Paese scende in termini di credibilità europeista, più sarà sottoposto ad attacchi speculativi. Un Paese che non cresce, come accade soprattutto al Sud, ma è riluttante anche alla disciplina fiscale è un Paese a rischio. Se l'Ue poi continuerà a essere incapace di gestire le situazioni di tensione finanziaria che possono ancora esplodere, si pensi all'ipotesi Slovenia, è evidente che lo scenario è destinato a peggiorare».

È bastata però la voce che Moody's potesse peggiorare il rating perché le fibrillazioni crescessero...

«Un episodio isolato come i rumors di un'agenzia non basta a creare contagio ma è sufficiente a produrre oscillazioni finanziarie da un giorno all'altro».

Intanto però sui conti pubblici sembra tornata la paura: pagando i crediti alle imprese si rischia di sfiorare il 3% del deficit e di ricorrere ad una manovra correttiva.

«Sui debiti della pubblica amministrazione si è scelta la strada sbagliata. Come si fa a dare liquidità alle imprese ed essere certi di rispettare il parametro del 3%? Secondo me era meglio permettere alle imprese di considerare i crediti verso lo stato come garanzie a tutti gli effetti garanzie per nuovi crediti dalle banche. In questo modo avrebbero avuto subito la liquidità occorrente alle loro attività. E nello stesso tempo avrebbero potuto spalmare l'onere sullo Stato con orizzonti e modalità tali da non mettere in dubbio il rispetto dei vincoli di bilancio».

La soluzione del governo è stata invece un'altra...

«Scegliere di dare tutti i soldi e subito ma a carico dello Stato non garantirà il risultato migliore e, al contrario, ha messo sul futuro un grande punto interrogativo sul rispetto dei nostri impegni europei. Per non ricorrere ad una manovra bisognerà mettere mano ai tagli della spesa pubblica».

Quindi è impensabile sperare che Iva e Tares non aumentino?

«Se ci sono nuovi oneri per lo Stato, non c'è che una soluzione: o si aumentano le entra-

te o si riducono le spese. Da un punto di vista economico ci sono ampi margini di intervento, quelli del taglio della spesa pubblica appunto. Ma purtroppo qui è come toccare i fili dell'alta tensione: c'è una incapacità tutta italiana di muovere in questa direzione».

Dica la verità, professore: c'è il rischio che il Paese precipiti in una spirale di crisi senza speranza?

«La mia sensazione è quella di un Paese che non è più capace di crescere, che subisce le conseguenze di un debito pubblico altissimo e ha un sistema politico non adeguato alle sfide internazionali. Basta per aggiungermi alla lista dei preoccupati?».

Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto

Bankitalia: debiti Pa a 91 miliardi

Grilli: Dl rimborsi subito operativo

I debiti delle imprese nei confronti della Pa a fine 2011 erano 91 miliardi: la stima aggiornata è stata fornita in un'audizione dalla Banca d'Italia. «Finalmente, mi fa piacere che si arrivi alle nostre tesi, avevamo detto che erano di più», ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha invitato il governo ad accelerare sui rimborsi. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha illustrato ieri ratio e obiettivi del Dl per i pagamenti, «immediatamente applicativo» per un'operazione «una tantum» che sblocchi 40 miliardi di crediti con priorità a imprese e professionisti; poi toccherà alle banche.

Gli imprenditori. «Segnale per una ripartenza»

Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto

Nicoletta Picchio

ROMA

Un «provvedimento fondamentale per dare un segnale di ripartenza economica, mi auguro che si vada veramente avanti». Giorgio Squinzi incalza perché il governo acceleri quanto più possibile sui pagamenti dei debiti della Pa alle imprese. Proprio ieri Bankitalia ha rivisto le stime: da 71 miliardi a 90. «Finalmente, mi fa piacere che piano piano si arrivi alle nostre tesi, avevamo detto che erano di più», ha commentato il presidente di Confindustria, che aveva sempre ipotizzato una cifra superiore rispetto a quella diffusa finora dalla Banca d'Italia su quanto le amministrazioni pubbliche debbano alle imprese.

L'importante è stringere i tempi e agire perché l'economia italiana riprenda. Per questo Squinzi ritiene più opportuno non andare al voto: «Bisogna fare un Governo che governi veramente e che abbia come priorità assoluta l'economia reale. Non possiamo aspettare, non c'è più tempo per i rinvii, bisogna intervenire subito, siamo in una situazione di estrema difficoltà». È il numero uno di Confindustria ha ribadito la «grande fiducia nella saggezza del presidente della Repubblica, che anche stavolta saprà prendere la decisione migliore», ha detto Squinzi, rispondendo ad una domanda dei giornalisti che gli chiedevano se fosse meglio un governo del Presidente o tornare al voto.

Occasione per riflettere sulla situazione politica ed economica è stato il convegno organizzato da Assocarta, che si è tenuto alla Luiss (l'università romana di Confindustria). L'industria cartaria, ha detto il presidente di Assocarta, Paolo Culicchi, dal 2007 ad oggi ha perso più di un milione di tonnellate di produzione, pas-

sando a meno di 9 milioni, la produzione è scesa del 15%, aggiungendo che i problemi principali sono l'andamento delle materie prime, comune ad altri Paesi, e il costo dell'energia: «Solo oggi il costo

del gas, grazie agli sforzi del Governo, in questo sempre sollecitato da Confindustria, sta diventando effettivamente europeo», ha detto il presidente di Assocarta.

L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, ed è dall'impresa che possono arrivare benessere e occupazione. Su questi punti ha insistito Squinzi, rilanciando l'obiettivo di portare il manifatturiero al 20% del Pil. Le imprese vanno messe nelle condizioni di competere, siamo un Paese trasformatore «la

SUL «SOLE 24 ORE»

«Nuovi soci per il quotidiano di Confindustria? Sono notizie infondate, non abbiamo nessuna intenzione in questo senso» nostra materia prima è la materia grigia degli italiani».

L'Italia ha potenzialità inesprese nel campo della green economy, dell'efficienza energetica, spesso limitate da un «approccio eccessivamente burocratico e da una programmazione di lungo periodo che si ripercuote sulla competitività delle imprese». Quindi secondo Squinzi occorrono: un quadro normativo certo e stabile nel tempo «non sono più rinviabili semplificazioni del quadro normativo in tema ambientale»; il recepimento della normativa europea senza oneri impropri; una revisione e razionalizzazione delle politiche energetiche; una politica che promuova la ricerca e l'innovazione, che per il presidente di Confindustria deve essere priorità del prossimo governo. Un cenno anche al Sistri (sistema di tracciabilità dei ri-

fiuti speciali): concettualmente giusto, ma non si è data applicazione nel modo corretto.

Il presidente di Confindustria è intervenuto anche sulle voci che vorrebbero l'ingresso di nuovi soci nel Gruppo 24 Ore: «Sono notizie infondate, non abbiamo nessuna intenzione in questo senso».

L'ANALISI

Stefano
Pozzoli*La scelta
disastrosa
di prendere
ancora tempo*

L'Italia è un paese curioso. Oggi tutti stigmatizzano la gravità dei debiti della Pubblica amministrazione, e il Governo Monti ha finalmente avviato le procedure per arrivare al pagamento di una quota di questa folle montagna di impegni inevasi che soffocano l'economia reale. Giustizia, finalmente? Rispetto delle leggi dello Stato, che impongono (agli altri, si direbbe), di pagare i propri debiti entro 30 giorni?

Facciamo un passo indietro: il Governo Monti, nel profluvio di norme emergenziali, aveva deciso di passare dalla Tarsu e dalla Tia alla Tares, anche per contribuire ad assicurare gli equilibri finanziari. Si tratta di una cifra, importante, tra i 5 e i 6 miliardi, destinata però a coprire le spese di un settore fondamentale per la salute dei cittadini e strategico sul piano ecologico e industriale.

Eppure il Parlamento, in aperta contraddizione con questa impostazione, e con motivazioni esclusivamente elettorali, ha deciso un doppio rinvio del pagamento della Tares. Una scelta demagogica, fatta mentre già si respirava aria di campagna elettorale, la cui

unica motivazione era di non irritare i potenziali elettori con l'ennesimo pesante prelievo fiscale.

La conseguenza ovvia di ciò, subito rappresentata dall'associazione delle imprese di settore (Federambiente), da quella dei comuni (Anci) e da chiunque avesse minimamente presente la situazione finanziaria degli enti locali, era quella di un disastro annunciato: se i Comuni non hanno soldi come potranno pagare il servizio? Ed essendo quasi tutte le società del settore partecipate dagli enti locali loro clienti, con quale forza avrebbero potuto pretendere i puntuali adempimenti contrattuali? In ogni caso tutto ciò non poteva che tradursi in pesanti crisi di liquidità, nel mancato pagamento dei fornitori e persino degli stipendi. Una decisione irresponsabile di un Parlamento a fine corsa.

Il Governo avrebbe potuto rimediare, perché già era pronto un decreto che formulava una proposta di buon senso: rinviare la Tares al 2014 e chiediamo ai cittadini il pagamento delle vecchie Tarsu o Tia. Una soluzione semplice e logica a un problema importante. Ma ahimè, il Governo non ha trovato il tempo di approvarlo, stretto fra il caso Terzi e le altre urgenze di questa continua emergenza italiana. Bene, sappia il Governo, l'attuale o il prossimo, che è venuta l'ora di pagare i debiti, e non di crearne altri. Chiunque ci sia in Consiglio dei ministri la prossima settimana, la prima cosa che deve fare è approvare questo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda obbligata. Il calendario già fitto dei provvedimenti che non possono aspettare

Crediti Pa, Tares, Iva: scadenze urgenti

Marco Rogari

ROMA

Non solo la necessità di dare una risposta rassicurante all'inquietudine dei mercati finanziari. Il Capo dello stato sta cercando di favorire il più rapidamente possibile la formazione di un governo anche per far fronte adeguatamente ai numerosi impegni obbligati dell'agenda di politica economica delle prossime settimane. A cominciare dalla presentazione del Documento di economia e finanza (Def) e dal varo dell'atteso decreto per sbloccare i primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese. Ma tra le decisioni da prendere subito ci sono anche quelle sul rinvio della Tares e sull'eventuale stop all'aumento dell'Iva.

Scelte strategiche, dunque, per le quali non c'è la possibilità di tempi supplementari. Il decreto legge sul pagamento dei debi-

ti Pa dovrà vedere la luce non più tardi della prossima settimana. In ballo c'è lo sblocco di risorse indispensabili per favorire la ripresa, come sottolineato a più riprese da tutte le associazioni delle imprese, Confindustria in testa, dall'Abi e dallo stesso esecutivo uscente. Il governo Monti alla fine della scorsa settimana ha inviato in Parlamento la relazione sull'aggiornamento dell'ultimo Def (indispensabile per il varo del Dl), che ha ricevuto ieri il sostanziale via libera delle Commissioni parlamentari speciali di Camera e Senato e che riceverà l'ok dei due rami del Parlamento il 2 aprile (si vedano articoli a pagina 6 e 7).

Un'altra tappa cruciale in chiave navigazione economico-finanziaria è il varo del nuovo Def. Che, sulla base della tabella di marcia stilata dal governo uscente nella relazione di aggiornamen-

to del quadro programmatico di finanza pubblica, dovrebbe avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile (e anche un po' più in là). Ma perdere tempo equivarrebbe ad alimentare dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con Bruxelles, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013, e a favorire il nervosismo dei mercati finanziari. Con il Def, oltre a far luce sulla necessità o meno di una manovra correttiva (considerata non necessaria dall'attuale esecutivo), si creeranno anche i presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013.

C'è poi la partita sulla Tares. Il governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare al 2014 la nuova imposta sui rifiuti

(si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento. Ma una decisione su questo versante non può essere ulteriormente rimandata anche per evitare il cosiddetto "cortocircuito fiscale" (Imu, Iva e Tares) che a inizio estate rischia di colpire i contribuenti. Non a caso non più tardi di ieri sera il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al premier uscente Mario Monti per chiedergli di valutare l'opportunità di un rinvio della Tares.

Scelte fiscali delicate e urgenti, insomma. Alle quali si aggiunge la gestione dei provvedimenti già in Parlamento: dal Dl sull'utilizzazione delle cellule staminali allo schema di decreto ministeriale sul salvataggio previdenziale di altri 10 mila esodati per raggiungere così quota 130 mila salvaguardati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

1

Decreto sui debiti Pa

Il provvedimento che deve allentare il Patto di stabilità e consentire così l'erogazione dei primi 20 miliardi di pagamenti alle imprese (su 40 complessivi) è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri già la prossima settimana

2

Documento Economia e finanza

Tra gli atti urgenti da emanare c'è anche il Def che deve avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile ma perdere tempo alimenterebbe dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con l'Ue, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013

3

Aumento Iva al 22%

Il Def dovrebbe fornire delle indicazioni anche sui presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà di un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013

4

Rinvio della Tares

Il Governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare al 1° luglio 2013 al 1° gennaio al 2014 la nuova tassa su rifiuti e servizi (Tares) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento

I Comuni**Delrio: bene lo sblocco di 12 miliardi agli enti locali**

ROMA

Soddisfazione dei sindaci per le parole pronunciate ieri da Vittorio Grilli davanti alle Commissioni speciali di Camera e Senato. Soprattutto per la conferma – giunta dalla viva voce del ministro dell'Economia – che dei 20 miliardi messi in conto già quest'anno per lo smaltimento dei debiti pregressi delle Pa, 12 andranno agli enti locali. Come ha spiegato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Le importanti dichiarazioni fatte oggi dal ministro dell'Economia Grilli, al quale va il nostro plauso, che ha annunciato lo sblocco nel 2013 di 12 miliardi di euro per consentire il pagamento dei debiti delle amministrazioni locali, rappresenta un grande risultato che discende dalla recente mobilitazione che abbiamo messo in atto».

La soddisfazione del presidente dell'Anci – come ha spiegato lui stesso – è «legata anche al fatto che il Governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Il fine dell'operazione – ha sottolineato – è quello di «sanare situazioni già esistenti». In una doppia direzione: dare ai Comuni «la possibilità di portare avanti lavori rimasti bloccati da tempo» e mettere «in circolo un po' di liquidità che potrà allentare la stretta creditizia, ridare fiato a imprese e famiglie e, in definitiva, portare benefici al Pil ed all'avvio di una auspicabile fase di crescita per il Paese».

Il primo cittadino di Reggio Emilia ha anche dedicato un messaggio di stima e di vicinanza ai due organismi ad hoc istituiti a Montecitorio e a Palazzo Madama per esaminare prima la relazione dei saldi di finanza pubblica e poi il decreto che allenterà il Patto di stabilità. «Il lavoro delle Commissioni speciali di Camera e Senato – ha detto Delrio – deve essere incoraggiato, perché in questo momento ricoprono una importanza strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grilli: prima i pagamenti alle imprese, poi le banche

I rimborsi saranno estesi anche ai liberi professionisti

Dino Pesole
ROMA

Un decreto legge «immediatamente applicativo», per un'operazione «una tantum» che serve a sbloccare 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, con priorità a tutti i fornitori (imprese, professionisti, persone fisiche). Poi sarà il turno delle banche. I ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi illustrano alle commissioni specia-

IL TESTO DELL'ESECUTIVO

Via libera all'unanimità in commissione alla relazione del governo su conti e crediti, d'accordo anche il M5S
Martedì l'approdo in Aula

I 40 MILIARDI SUL PIATTO

A Comuni e Province andranno 19 miliardi, di cui 12 nel 2013. La sanità ne riceverà 14, inclusi i 9 del 2014, e lo Stato 7 in due anni

li di Camera e Senato ratio e obiettivi per immettere liquidità nel sistema economico e provare così a spingere sul pedale della crescita con effetti attesi a partire dalla seconda metà dell'anno.

In premessa Grilli chiarisce che con la modifica dei saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento (approvata dalle commissioni speciali e ora in procinto di essere esaminata dalle rispettive assemblee) non viene autorizzata nuova spesa corrente. Si tratta di debiti pregressi, valutati in circa 5 punti di Pil, dati che la Banca d'Italia subito dopo aggiornò in circa 90 miliardi. Una partita che comporta effetti sia sul deficit 2013 (ora indicato al 2,9% contro il precedente 2,4%), sia sul debito. È la conseguenza

dei diversi criteri di contabilizzazione per le spese correnti e in conto capitale. Agli enti locali andrà circa la metà dell'intera torta: 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, mentre per la sanità saranno stanziati 5 miliardi quest'anno e 9 miliardi il prossimo. Infine lo Stato con 7 miliardi in due anni. Quanto ai rilievi avanzati in particolare dal Movimento Cinque stelle, ma anche in parte dal Pd, Grilli precisa che non si tratta di "scegliere" se aumentare il deficit per finanziare questa operazione straordinaria, oppure utilizzare i margini di flessibilità concessi da Bruxelles per coprire nuove spese. Nel caso dei debiti commerciali della Pa, siamo in presenza di spesa già iscritta in bilancio. Nuovi, eventuali interventi andranno finanziati non certo in deficit, poiché in questo caso non è ammessa alcuna deroga da parte di Bruxelles.

Quanto al possibile impatto sul Pil dello "scongelo" di 40 miliardi di debiti della Pa, si ipotizza un incremento dello 0,2% quest'anno e dello 0,7% nel 2014. In tal modo, si passerà da -1,5% a -1,3% nel 2013 e dallo 0,6 all'1,3% nel prossimo anno. La convinzione del Governo è che nonostante il nuovo quadro di finanza pubblica, e in virtù di un attento monitoraggio sui saldi, sarà comunque possibile chiudere con un deficit al di sotto del 3% del Pil, «soglia invalicabile», fermo restando il target del deficit strutturale. Ne consegue che potrà essere confermata l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo, aperta nel 2009 nei confronti del nostro Paese.

Decisivo è l'andamento della spesa per interessi. Se da un lato si registra un risparmio di 5,4 miliardi quest'anno e di 6,6 miliardi nel 2014, grazie alla discesa dello spread rispetto ai valori ipotizzati lo scorso settembre, dall'altro occorre mettere nel conto l'aumento degli interessi per effetto dell'incremento del debito: 400 milioni quest'anno, 1,4 miliardi

nel 2014. «Non è un'operazione senza costi, ma la questione dei debiti della Pa è patologica, con i 180 giorni per i pagamenti contro una media europea di 65 giorni».

Nel decreto saranno indicati tempi e priorità per lo sblocco dei crediti: entro 30 giorni le amministrazioni dovranno far pervenire le relative certificazioni. Altra anomalia da sanare, poiché con la vecchia procedura cartacea sono pervenute richieste dalle 20 mila amministrazioni coinvolte per soli 300 milioni, mentre con la procedura elettronica disponibile dalla fine del 2012 si sono accreditate solo 1.700 amministrazioni. Per gli enti locali si va verso l'allentamento del Patto di stabilità interno, facendo leva sulle giacenze e sulle anticipazioni di tesoreria. «Chi ha gli spazi li può utilizzare immediatamente al 50%, poi le amministrazioni dovranno comunicare entro un mese a quanto ammontano i debiti. A quel punto, verificheremo se c'è capienza sufficiente». Quanto alle banche (9 miliardi di prosoluiti al 31 dicembre 2012), Grilli mette in guardia: «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengano pagate. Si bloccherebbe il factoring».

L'Ance: «Spendere tutte le risorse in cassa»

Un plauso abbinato alla richiesta di un ulteriore sforzo. È la posizione del presidente dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, dopo l'audizione in Parlamento del Ministro Vittorio Grilli sullo sblocco dei pagamenti alle imprese da parte della Pa. Per Buzzetti è «positiva» la disponibilità del Governo annunciata dal ministro «di voler accelerare il pagamento dei debiti». Ma si può fare di più, «trattando con l'Europa un leggero sfioramento del limite del 3% del deficit che consentirebbe di pagare subito tutti gli 11 miliardi di spese per investimenti già disponibili nella casse degli enti locali e bloccate dal patto di stabilità». Tanto più che «i limiti di bilancio si possono trattare come dimostra il caso della Spa-

gna e della Francia che hanno contrattato con Bruxelles delle condizioni diverse e hanno potuto pagare velocemente i debiti con le imprese».

Che l'edilizia sia uno dei settori maggiormente penalizzati dai mancati pagamenti lo attesta anche Bankitalia «che ha rimarcato – ricorda Buzzetti – come siano le imprese edili quelle che soffrono maggiormente a causa dei ritardi». Di qui la necessità di «fare attenzione a non rimanere vittime di artifici contabili che possono portare a penalizzare il pagamento di alcuni settori rispetto agli altri». E la necessità di consentire l'utilizzo di tutte le risorse disponibili come già chiesto da Anci e Ance congiuntamente nella manifestazione di una settimana fa a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priorità nello sblocco agli enti locali virtuosi

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Priorità nello sblocco dei crediti degli enti virtuosi e accantonamento (almeno per ora) del meccanismo delle certificazioni. Sono altre due tessere del mosaico che il Governo sta mettendo a punto per sbloccare, con decreto, i pagamenti arretrati delle Pa. Confermata poi l'intenzione di varare un piano in due tempi (su cui si veda il Sole 24 Ore di ieri) che si muoverà su quattro binari, più o meno paralleli: allentamento del Patto di stabilità interno; anticipazioni alle Asl; recupero delle quote di cofinanziamento dei fondi Ue; accelerazione dei rimborsi fiscali. Come confermato dall'audizione di ieri del ministro Vittorio Grilli.

Il pacchetto più cospicuo riguarderà gli enti locali. Che potranno utilizzare, subito dopo l'emanazione del Dl, le risorse già in cassa sfiorando il Patto. Se fosse confermato il tetto al 3% dei residui passivi iscritti in bilancio al 31 dicembre 2010 la dote immediatamente disponibile sarebbe di circa 2 miliardi tra Comuni, Province e Regioni sui 12 attesi nel 2013. A questa prima fase ne

vo in linea con le indicazioni del tavolo tecnico.

Novità inoltre anche sul fronte dei cofinanziamenti. Che potranno essere esclusi dal Patto di stabilità per 600 milioni, in aggiunta al miliardo previsto dalla legge di stabilità.

Quanto ai pagamenti delle Pa centrali si lavorerà sull'accelerazione sia dei rimborsi fiscali tramite le anticipazioni di tesoreria, sia sulle somme dovute per fatture di forniture e appalti maturati al 31 dicembre 2012.

Intanto ieri le due Commissioni speciali di Camera e Senato hanno dato, di fatto, il primo via libera al dossier conferendo il mandato ai relatori, Marco Causi (Pd) e Filippo Bubbico (Pd), a riferire positivamente il 2 aprile in Aula. Un ok che al Senato è arrivato anche dal M5S. I grillini stanno comunque lavorando a una soluzione alternativa a quella delle altre forze politiche. Causi (così come Bubbico) suggerisce anche di puntare su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi.

LA PRIMA TRANCHE

Smobilizzando il 3% dei residui passivi le autonomie avrebbero subito 2 miliardi su 12. Dal cofinanziamento attesi altri 600 milioni

seguirà una seconda, della durata di circa un mese (si parla del 10 maggio come scadenza), per autorizzare chi ha i soldi in cassa a compiere ulteriori sforamenti oppure chi non li ha a ottenere un prestito agevolato. Dando priorità alle amministrazioni virtuose con pochi debiti fuori bilancio e non facendo ricorso alle certificazioni che finora hanno prodotto scarsi risultati.

Strategia in due tempi anche per i debiti sanitari. L'anticipazione di liquidità che lo Stato potrà erogare alle Regioni avverrà prima in via d'urgenza sulla base degli attuali dati di bilancio delle Asl. E poi a titolo definiti-

Precedenza alle imprese ma attenti alle banche

di **Giorgio Barba Navaretti**

I debiti pregressi della Pubblica amministrazione devono essere pagati al più presto per dare alle imprese risorse dovute e necessarie: novanta miliardi a fine 2011 secondo le nuove stime della Banca d'Italia. Il decreto del Governo va in questa direzione, ma la sua efficacia dipenderà dai tempi e dai modi in cui sarà applicato. Un errore da evitare è sollevare una contrapposizione tra banche e imprese. Le banche infatti svolgono un ruolo fondamentale nel facilitare lo sblocco di questi crediti.

Il punto è stato sollevato in termini demagogici dal Movimento 5 stelle (i soldi sbloccati devono andare alle imprese e non alle banche) e rivisitato dal Ministro Vittorio Grilli (le banche vanno pagate, ma dopo le imprese). È corretto preoccuparsi prioritariamente della sopravvivenza delle imprese, che in genere hanno tasche meno profonde delle banche. Ma non bisogna dimenticare che le une e le altre viaggiano sullo stesso carro. Come indicato in audizione parlamentare da Daniele Franco, capo economista di Banca d'Italia, il 10% di questi debiti è stato ceduto ad intermediari finanziari. In effetti il mercato italiano del factoring è cresciuto molto rapidamente in questi tempi di pagamenti ritardati. Il volume di crediti (verso debitori pubblici e privati) acquistati è stato pari a 171 miliardi di euro nel 2012 (erano 135 nel 2010).

L'esistenza stessa di questo mercato dimostra che esiste anche una soluzione privata a questi problemi. Ossia, da un lato ci sono imprese disposte a rinunciare ad una quota del valore del credito pur di incassarlo subito. E dall'altro ci sono istituzioni che sono in grado di finanziare i ritardi nei pagamenti e avere bilanci in ordine. Le banche potrebbero avere un ruolo ancora maggiore nel fare affluire risorse per finanziare i pagamenti arretrati, limitando l'uso di risorse pubbliche, se la loro azione non fosse oggi in parte vincolata da nodi su cui occorrerebbe riflettere e che anche le procedure di certificazione varate dal Governo l'anno scorso non sono evidentemente riuscite a superare.

Il primo nodo è che la cessione pro-soluta (la banca assume il rischio di insolvenza) del credito implica la sua contabilizzazione nel debito pubblico. Il decreto, avendo in sé l'obiettivo esplicito di fare emergere gli obblighi delle amministrazioni pub-

bliche, di fatto rimuoverà questo ostacolo e allargherà i margini di azione per le banche. Il secondo nodo riguarda la regolamentazione prudenziale da parte della Banca d'Italia. La necessità di tutelare la stabilità del sistema bancario e allo stesso tempo accelerare l'afflusso di credito verso le imprese pone al regolatore scelte molto difficili. Il recente downgrading del debito pubblico italiano ha aumentato l'assorbimento di capitale richiesto alle banche a fronte dei finanziamenti agli enti pubblici, ad esempio alle Asl, rendendoli più costosi. Ora, i requisiti di capitale, oltre che dalle classi di merito di credito, dipendono da quanto le istituzioni debitorie vengano considerate protette dalla garanzia dello Stato. Su questo punto c'è una certa discrezionalità e non tutti i paesi europei adottano gli stessi criteri. Se il decreto rende esplicita la copertura dello Stato ai debiti dell'amministrazione pubblica, non sarebbe ragionevole ridurre i requisiti patrimoniali?

Terzo nodo riguarda l'Agenzia delle Entrate. Un capitolo molto annoso dal punto di vista delle imprese sono i crediti Iva. Le imprese li possono scontare. Ma a fronte del loro riconoscimento l'Agenzia chiede una garanzia bancaria, spesso difficile da ottenere. Tutelarsi dal rimborsare crediti inesistenti è ragionevole. Ma non sarebbe più efficiente avere strumenti di verifica migliori per accertare l'effettiva esistenza del credito, piuttosto che porre sulle imprese gli oneri di una garanzia che raramente riescono ad ottenere?

Insomma, i nodi sono molti e questi sono solo alcuni esempi. Il punto è che la potenza di fuoco delle banche nel finanziare l'uscita dai debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni potrebbe essere molto maggiore se fosse possibile superare i vincoli alla loro azione quando non sono necessari ed efficaci. E questo servirà anche in futuro. La cessione dei crediti verso l'amministrazione pubblica rimarrà comunque un'attività finanziaria fisiologica e utile (come in tutte le altre transazioni commerciali) anche se la situazione si normalizzasse. Tempi di pagamento certi e ragionevoli, come prescritto dall'Unione Europea, renderebbero queste operazioni più efficienti e meno costose per le imprese.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia prima di tutto. Lavoro giovanile ed economia reale, il Paese non può aspettare

BASTA GIOCHI

di **Roberto Napolitano**

Quasi un giovane su due è senza lavoro, ogni giorno chiudono decine di aziende manifatturiere, l'insieme di prelievi fiscali e contributivi che grava sulle imprese (total tax rate) è arrivato alla cifra-record del 68,3%, il costo delle inefficienze della macchina burocratica su imprese e famiglie è stimata in 73 miliardi l'anno. L'irresponsabilità della classe politica europea combinata con la "farina avariata" cipriota mette a dura prova qualità e freschezza del pane europeo che è il suo risparmio. Il "vuoto politico" italiano non aiuta se è vero, come è vero, che siamo noi i primi in Europa a pagarne il conto annullando in un mese un guadagno molto importante faticosamente conquistato sul mercato dei tassi dei nostri titoli di Stato. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo italiano viaggia verso il 130%. Una massiccia ondata di incagli rischia di trasformarsi in una nuova ondata di sofferenze sotto i colpi del pesante deterioramento della domanda interna e di un eccesso di rigidità imposto alle banche sane negli accantonamenti. Usciamo da anni di arretramento ma continuiamo a peggiorare in termini di produttività e le previsioni per il 2013 del prodotto interno lordo (pil) sono ancora significativamente negative rispetto a un 2012 addirittura terribile. Si attende lo sblocco dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese dopo che una stupefacente incapacità governativa di ascoltare ha trascinato fino ad oggi una questione che andava risolta almeno sei mesi fa. Sono in gioco decine di miliardi di lavori eseguiti e mai pagati dallo Stato (non incentivi) che potevano immettere nel sistema quel minimo di liquidità necessario per ricostituire almeno un po' di fiducia. La stessa, identica, incapacità di ascoltare ha generato il "mostro" della nuova tassa sui

rifiuti, Tares, lasciata marcire in un limbo di irresponsabilità che non promette nulla di buono né per i Comuni, né per i contribuenti, né per il servizio di raccolta nei territori.

Basta giochi, per piacere. Questa Italia esige rispetto, attenzione e, soprattutto, merita di essere governata. Lo chiedono i suoi giovani, il mondo della produzione tutto (piccoli, medi e grandi), le famiglie, i tanti, troppi quarantenni/cinquantenni che si ritrovano dalla sera alla mattina senza un lavoro. Serve un governo che attui la discontinuità necessaria rispetto a una linea di politica economica che va da Tremonti a Monti e si è sempre ben guardata dall'intervenire nel corpo vivo della inefficiente macchina pubblica per liberare correttamente le risorse necessarie ad avviare una riduzione dei prelievi fiscali e contributivi e, allo stesso tempo, alimentare un flusso costante di investimenti in conto/capitale, a partire dalla spesa per le infrastrutture. Non c'è più tempo da perdere, la saggezza, l'equilibrio e l'esperienza di Napolitano impongano a tutte le forze politiche (dico tutte) di cedere qualcosa per dare insieme molto al loro Paese e impedire a sciacalli, vecchi e nuovi, di lucrare sulle nostre presunte fragilità. All'Italia serve un governo che faccia qualcosa sul piano dell'economia nazionale, lo faccia subito bene, mettendo a fuoco non interessi di parte ma l'interesse generale che coincide con l'avvio a soluzione della doppia emergenza del lavoro giovanile e della questione industriale italiana. Un segnale forte che spezzi (davvero) la spirale perversa delle paure contagiose in Italia e sappia farsi valere sul piano politico in Europa. Perché qui (non altrove) si gioca la partita della ripresa e sempre qui si possono vincere le debolezze e le distorsioni di un disegno europeo pericolosamente incompiuto utilizzando, con intelligenza, le armi della politica. Non sono più tollerabili passi falsi come quelli ciprioti. L'Europa a senso unico (austerità, austerità, austerità) fa il male di

tutti e va combattuta uscendo dal piccolo cabotaggio delle politiche nazionali e dei loro interessi (più o meno forti) a partire da quello tedesco.



I debiti Pa a quota 91 miliardi

La nuova stima di Bankitalia - L'Istat: alleviare le imprese, la direzione è giusta

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il totale dei debiti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pa a fine 2011 era pari a 91 miliardi ovvero il 5,8% del Pil. La stima aggiornata dei crediti è stata fornita ieri durante la sua audizione alla Camera dal direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, Daniele Franco. Il dirigente di Bankitalia ha poi chiarito che il 12% di questo ammontare (per l'esattezza, 11 miliardi) è stato ceduto alle banche con clausola pro-soluto e quindi, in base alle recenti decisioni Eurostat, è già stato incluso nel debito pubblico calcolato secondo la definizione di Maastricht.

La metà dei 90 miliardi stimati da Bankitalia utilizzando l'indagine che via Nazionale conduce annualmente su un campione di 4.200 imprese con più di 20 addetti è da attribuire alle Regioni e alle Asl. Tra i creditori la quota maggiore sarebbe vantata da imprese di grandi dimensioni e da imprese che forniscono servizi, ma in rapporto al fatturato sono le imprese di costruzioni a soffrire di più per i ritardi di pagamento. Sempre secondo i calcoli che utilizzano il campione di Bankitalia, il 25% delle aziende italiane dichiara di avere crediti verso la Pa.

Bankitalia segnala inoltre che la quota di imprese che dichiara di avere difficoltà di accesso al credito è più alta tra quelle che hanno crediti verso la Pa (si tratta del 16% a fronte del 12% delle altre imprese). Dunque la riduzione dell'am-

LA RIPARTIZIONE

Oltre metà dello stock di pagamenti arretrati si riferisce a Regioni e Asl. In affanno soprattutto le aziende grandi o di servizi

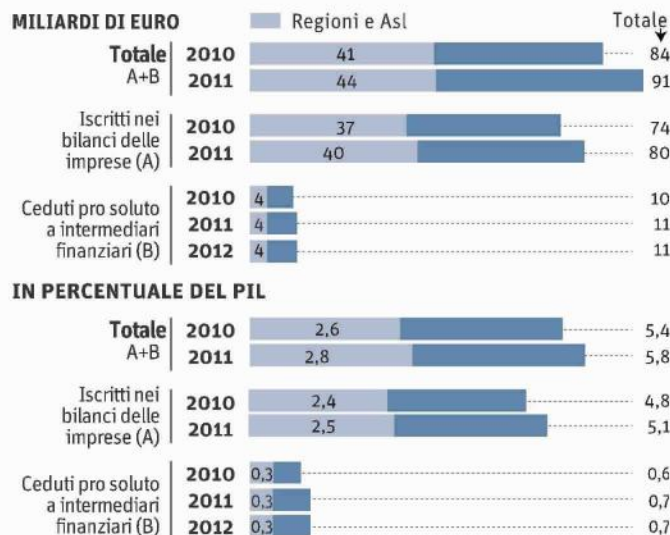
montare dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche «potrà migliorare le condizioni finanziarie di molte imprese ed essere di stimolo alla crescita dell'economia». Inoltre, se accompagnato dall'abbattimento dei tempi di pagamento sui nuovi acquisti effettuati dalle Pa, il provvedimento «renderà più trasparente la gestione dei conti pubblici e i rapporti tra settore pubblico e set-

tore privato». Ai fini del controllo dei conti pubblici infatti la cosa importante, sottolinea Bankitalia, è che lo scalinio del debito pubblico (i 40 miliardi che emergeranno nell'arco dei 2 anni) sia un'unatantum. Importante, ha osservato il dirigente della Banca d'Italia è introdurre norme che non premino chi ha mancato alle regole. Franco ha citato il caso della Spagna che ha rimborsato 27 miliardi di debiti commerciali nel corso del 2012 e il pagamento non ha avuto effetti sul deficit in quanto le operazioni erano già state contabilizzate negli anni precedenti. Altrettanto importante però, «è che non si pregiudichi la chiusura della procedura Ue per disavanzi eccessivi». E ha ricordato che la relazione del Tesoro di aggiornamento al Def prevede dall'operazione di pagamento dei debiti della Pa un impatto sul deficit pari allo 0,5% di Pil nel 2013, che salirebbe al 2,9 per cento.

Pur stimando in un decimale di punto l'effetto sulla crescita il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, sottolinea che consentire il pagamento dei debiti della Pa «va nella direzione giusta, consentendo non solo di ripristinare un rapporto corretto tra committenti e fornitori, ma anche di immettere nel circuito economico una massa di liquidità ingente, andando ad alleviare le condizioni finanziarie di molte imprese».

I pagamenti alle imprese

Variazione dello stock di crediti insoluti alla fine del 2011



Fonte: Banca d'Italia

L'annuncio di Grilli a Zanetti (Scelta civica): necessaria l'anagrafe di tutti i debiti

Pagamenti p.a. ai professionisti

Grilli: nel piano da 40 mld anche gli iscritti agli albi

DI IGNAZIO MARINO
E GIOVANNI GALLI

«**I**l piano straordinario di pagamento dei debiti pregressi della p.a., allo studio del governo dopo le aperture europee, non riguarderà solo i crediti vantati dalle imprese, ma i crediti di tutti i fornitori, enti o persone fisiche, compresi quindi quelli dei liberi professionisti». È questa la risposta che ieri, nel corso di un'apposita audizione, il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, ha dato alla domanda di Enrico Zanetti (Scelta civica), segretario della commissione speciale istituita dalla camera per l'esame del quadro economico in cui si inserisce il provvedimento. Grilli ha anche chiarito alcuni punti essenziali: il decreto che il governo adotterà sarà immediatamente operativo e non avrà bisogno di provvedimenti attuativi per accelerare le procedure; questo», ha spiegato, «viene fatto per dare la possibilità a chi ha avanzi di gestione di pagare subito e questo è già un rilassamento del patto di stabilità interno per investimenti già fatti. Chi ha gli spazi», ha detto Grilli, «può usare immediatamente le risorse al 50% poi diciamo in un mese ci dovete dire quanto è il resto». Grilli ha aggiunto che i primi 40 miliardi saranno sbloccati in due tranche da 20 miliardi e che si procederà in maniera graduale. E ancora, il governo pensa «a una sequenzialità dell'operazione: prima dare liquidità alle imprese e poi alle banche, non in quanto tali ma come rimborso dopo

che queste hanno anticipato il pagamento di fatture». Una risposta all'allarme lanciato dal M5s. Lo sblocco dei pagamenti non comprometterà in alcun modo gli andamenti di finanza pubblica dove il limite del 3% al tetto del deficit-Pil è, secondo il ministro, «invalicabile». Per quanto riguarda invece la quantificazione delle somme dovute, agli enti locali andrà circa la metà dei 40 miliardi previsti dal governo, 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, alla sanità 5 miliardi quest'anno e 9 il prossimo e allo stato 7 miliardi in due anni. Altri numeri sono stati forniti dalla Banca d'Italia: 90 miliardi dovuti dalle p.a. alle imprese al 2011, pari al 5,8% del Pil, circa la metà attribuibile a regioni e Asl. Le stime 2012 si avranno solo a maggio.

Tornando invece ai professionisti, per Zanetti l'apertura di Grilli è solo il primo passo per accrescere l'effettività, l'efficacia e l'equità della misura strategica per il rilancio economico. «Riteniamo», spiega, «che il provvedimento debba costituire l'occasione per procedere finalmente alla creazione di una anagrafe di tutti i debiti commerciali delle p.a., con obblighi di comunicazione in capo agli uffici e previsione di sanzioni stringenti per i relativi dirigenti, né più né meno come accade per il popolo delle partite Iva

nei confronti dell'anagrafe tributaria. Anche perché solo in questo modo si potrà ottenere che il pagamento dei debiti pregressi avvenga secondo il più oggettivo dei criteri, quello dell'anzianità dei crediti, in un quadro di reale trasparenza». Fondamentale, sempre per il deputato montiano, sarà poi prevedere nel decreto in dirittura adeguati protocolli con il sistema creditizio per assicurare che questa misura, relativamente ai crediti già scontati o affidati dalle banche, si traduca nel rinnovo di sconti e affidamenti per pari ammontare a livello complessivo e non si traduca invece, nemmeno in parte, in una mera occasione di rientro delle esposizioni complessive degli istituti di credito. Intanto, mentre i comuni e i costruttori edili dell'Ance lanciano un nuovo allarme, quello relativo alla centrale unica di committenza per gli enti sotto i 5.000 abitanti, di cui si chiede il rinvio almeno a dicembre, ieri la commissione speciale della Camera ha dato il via libera alla relazione inviata dal governo al Parlamento sull'aggiornamento del quadro macroeconomico e sulle misure per lo sblocco dei pagamenti dei debiti. Il relatore ha ricevuto il mandato per riferire in aula. Il provvedimento arriverà in aula alla camera e al senato martedì prossimo, mentre il Movimento 5 Stelle ha annunciato la presentazione di una relazione di minoranza.

—©Riproduzione riservata—■

Oltre cinque mln dai bandi della Ue e della Presidenza del consiglio dei ministri

Fondi per minoranze e donne

Tutela delle lingue e interventi contro la violenza

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Mettendo a disposizione fondi per fronteggiare la violenza sulle donne e la tutela delle minoranze linguistiche e della cultura di origine, la Ue e la Presidenza del consiglio dei ministri intendono prevenire alcune delle ricorrenti situazioni di difficoltà. Il bando per le minoranze linguistiche e la cultura ha lo scopo di tutelare le minoranze riconosciute dalla legge. Il bando che intende contrastare la violenza contro le donne è operativo in ambito europeo ed interessa le autorità che si occupano di questa materia. Ammontano a 1,6 milioni di euro i fondi per favorire le minoranze linguistiche e a 3,7 milioni di euro quelli per contrastare la violenza contro le donne.

Il bando per le minoranze linguistiche

Entro il 30 aprile 2013 potranno essere richiesti finanziamento di progetti che contribuiscano alla salvaguardia, alla promozione e alla diffusione delle lingue delle minoranze etniche. I progetti possono essere presentati dalle amministrazioni territoriali e locali, anche in aggregazione tra di loro, per essere finanziati con i fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482. I progetti finanziabili devono avere durata annuale e devono essere riferiti ad

una delle minoranze storiche, ammesse alla tutela, per le quali sia stata deliberata la delimitazione territoriale secondo le modalità contemplate dalla normativa. La legge tutela in particolare, in quanto minoranze, la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. I fondi sono destinati a progetti relativi a attivazione di sportelli linguistici, realizzazione di attività di formazione, toponomastica e attività a carattere culturale. Per gli sportelli linguistici, i finanziamenti sono prioritariamente destinati alla realizzazione di sportelli capo-fila, mentre per i progetti relativi alla formazione, sarà data priorità a quelli espressi da livelli di governo superiore o aggregazioni di enti locali, anche in collaborazione con le strutture culturali, formative e universitarie. Relativamente alla toponomastica e alle attività culturali, sarà data priorità a quelli espressi da livelli di governo superiore o aggregazioni di enti locali. Sono favorevolmente considerati i progetti cofinanziati, per i quali si richiede il concorso dello Stato e sono prioritariamente valutati i progetti che promuovono attività culturali in rete. Lo stanziamento complessivo per il 2013 ammonta a 1.666.374,00 euro. Di questi, 49.811,00 euro - ossia

il 3% - sono destinati alle Amministrazioni statali, mentre la quota restante di 1.610.563,00 euro è destinata alle amministrazioni territoriali e locali.

La modulistica è scaricabile sul sito www.affariregionali.it e deve essere trasmessa alle Regioni competenti sia in cartaceo che in formato elettronico. Le Regioni avranno poi cura di trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari regionali, il turismo e lo sport, Ufficio III, Via della Stamperia, n. 8, Roma, i progetti ricevuti sia in cartaceo che in formato elettronico, utilizzando per quest'ultima modalità il seguente indirizzo di posta elettronica: ufficioIII.dar@palazzochoigi.it.

Il bando per contrastare la violenza contro le donne

Il bando riguarda il Programma Progress e stanziamento 3,7 milioni di euro per sostenere azioni di informazione e comunicazione volte a contrastare la violenza contro le donne. Il bando è destinato alle autorità nazionali e permette di finanziare iniziative per diffondere il messaggio di «tolleranza zero» nei confronti di chi usa violenza contro le donne, iniziative per informare le vittime di violenza circa i propri diritti, formare gli operatori nel campo della mutilazione genitale femminile. Il contributo comunitario copre fino all'80% delle spese ammissibili per un massimo di 400 mila euro.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

UE, 700 mila euro per combattere le frodi comunitarie. Scade il 30 aprile 2013 il bando del Programma Hercule II. Le Regioni possono finanziare formazione, seminari e conferenze per sostenere la lotta contro la frode, la corruzione e altre attività illecite nonché lo sviluppo e l'attuazione di politiche in materia di prevenzione e di individuazione delle frodi. Il contributo copre fino al 90% dei costi.

Comuni ricicloni, domande entro il 10 maggio 2013. Scade il 10 maggio 2013 il termine per partecipare al bando Comuni Ricicloni 2013 lanciato da Legambiente. Per entrare nella classifica i Comuni dovranno raggiungere il 65% di raccolta differenziata. Il concorso permette di fregiarsi del titolo di Comune

Riciclone. Le informazioni sono disponibili su: www.ecosportello.org.

Lombardia, 500 mila euro per i voucher digitali. I raggruppamenti di comuni possono richiedere un voucher digitale del 50% fino a 50 mila euro per acquisire attrezzature e consulenze dirette a implementare infrastrutture tecnologiche, reti, banche dati, strutture software e, in generale, tutto ciò che riguarda l'informatica. La domanda di contributo potrà essere presentata

dal 3 al 28/6/2013 sul sito <https://gefo.servizirl.it>.

Umbria, proroga per i progetti sull'invecchiamento attivo. È stato prorogato al 15 aprile 2013 il termine per partecipare al bando di sostegno a progetti volti alla

promozione ed alla valorizzazione dell'invecchiamento attivo, di cui alla D.D. n. 10411 del 17 dicembre 2012. I fondi a disposizione ammontano a 125 mila euro.

Firenze, in regalo una pala eolica. L'Agenzia Fiorentina per l'Energia srl ha indetto un bando per la donazione di un generatore eolico da 3kW per connessione di rete o ad isola. La donazione è rivolta alle amministrazioni pubbliche della provincia di Firenze e a quelle socie dell'Agenzia stessa (si veda ItaliaOggi del 22 marzo). Le amministrazioni interessate dovranno presentare apposita domanda esclusivamente tramite invio di posta certificata all'indirizzo tecnico@pec.firenzenenergia.it entro e non oltre le ore 12,00 del 19 aprile 2013.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Pari opportunità, contributi fino al 90%

Partono i nuovi contributi regionali per promuovere le politiche di pari opportunità tra donna e uomo. Le domande di contributi di cui all'articolo 7, comma 8, della legge regionale 21 luglio 2006, n. 12 dovranno essere presentate entro il 31 maggio 2013. Sono beneficiari dei contributi gli enti locali, altri soggetti pubblici e privati. Il contributo sostiene iniziative dirette a diffondere la cultura del rispetto tra i sessi attraverso azioni volte a valorizzare l'apporto di genere nonché attraverso azioni volte a contrastare gli stereotipi di genere, nei diversi ambiti, che riguardano la vita economica, sociale e culturale del territorio regionale. Sono ammissibili, inoltre iniziative dirette a garantire la piena realizzazione delle pari opportunità tra donna e uomo, attraverso azioni positive volte a rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale, che di fatto impediscono il raggiungimento della parità di genere, nei diversi ambiti che riguardano la vita economica, sociale e culturale del territorio regionale. Ciascuna iniziativa può avere durata massima di 12 mesi, a partire dalla data di concessione del contributo. Il contributo può raggiungere un massimo del 90% della spesa ammissibile, con un importo massimo di 20 mila euro per progetto. Sono ammissibili i costi per personale contrattualizzato, i costi per l'acquisizione di materiali e beni strumentali, i costi per la fornitura di servizi, specificamente individuati a diretto favore dell'iniziativa presentata. Ciascun soggetto può presentare ogni anno una sola domanda di contributo, in forma singola o in qualità di capofila.

ENERGIA

Sardegna, 33 mln per lo sviluppo delle città

La Regione Sardegna lancia un avviso di selezione di progetti inseriti in piani integrati di sviluppo urbano sostenibile allo scopo di ridurre i consumi energetici. I progetti saranno valutati da parte del Fondo di sviluppo urbano EE/ER nell'ambito dell'iniziativa Jessica e, se passeranno la fase di valutazione, potranno accedere a risorse pubbliche per 33,1 milioni di euro, di cui al PO FESR 2007-13, Linea 3.1.2b. Le proposte dovranno riguardare investimenti in efficientamento e risparmio energetico. Sono destinatari dell'avviso oltre alla regione stessa, anche attraverso Enti strumentali, agenzie e società in house, gli enti pubblici direttamente, o anch'essi attraverso agenzie e società in house e le agenzie energetiche. I progetti devono essere inseriti in piani integrati di sviluppo urbano sostenibile, un sistema di interventi interconnessi al fine di generare un miglioramento duraturo delle condizioni economiche, fisiche, sociali e ambientali di una città o di un'area urbana. Le istanze per la verifica di coerenza delle proposte progettuali, corredate degli elaborati e dei documenti previsti, devono essere trasmesse entro il 31/5/2013. Il finanziamento è destinato a progetti da avviare, oppure a progetti in corso ma non ancora conclusi. Lo strumento JESSICA prevede la possibilità di un intervento finanziario, da parte del Fondo di sviluppo urbano nell'ambito di progetti ammissibili allo strumento; l'intervento può assumere diverse forme, ossia di finanziamento, o di ingresso nel capitale del soggetto realizzatore del progetto.

Bankitalia: sono oltre 90 miliardi i crediti delle imprese con lo Stato

Grilli: li daremo prima alle aziende

Ocse e Istat: la recessione non cede. Fuga dalla finanza

ROSARIA AMATO

ROMA — Ammontano a 90 miliardi, il 5,8% del Pil, i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese: la nuova stima al rialzo della Banca d'Italia soddisfa Confindustria («fa piacere che pian piano arrivino sulle nostre tesi», ha commentato il presidente Giorgio Squinzi) e rende ancora più urgente il decreto che il governo intende presentare al più presto per avviare la restituzione dei primi 40 miliardi. Si tratta di un'operazione «straordinaria» che farà «ripartire più rapidamente la domanda interna già da metà dell'anno in corso», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli alla Commissione speciale di Camera e Senato. Finora si era parlato di 71 miliardi.

I primi 40 miliardi saranno così suddivisi: agli enti locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla sanità 5 miliardi quest'anno e 9 il prossimo e allo Stato 7 miliardi in due anni. Con l'impegno di «ulteriori tranche che possano ampliare i 40 miliardi», ha assicurato Grilli, precisando che «l'operazione non è senza costi: nel 2013 ci sarà un aumento di 400 milioni» per gli interessi sul debito. Inoltre, ricorda il direttore centrale della Banca d'Italia Daniele Franco, con quest'operazione il deficit arriverà al 2,9%, entrando così in una «zona a rischio, estremamente vicino al 3%». Anche l'Istat parla di «elemento di preoccupazione», ma Grilli assicura: il limite del 3% «è invalicabile», e l'eccezione concessa dalla Ue sarà rigidamente circoscritta. E comunque ne sarà valsa la pena: grazie ai pagamenti il Pil nel 2013 scenderà «solo» dell'1,3% (con un effetto positivo dello 0,2%) e si attesterà nel 2013

all'1,3% (con un effetto positivo dello 0,7%). Le stime del governo potrebbero essere eccessivamente ottimiste, avverte però il presidente dell'Istat Enrico Giovannini: «La contrazione del Pil potrebbe essere maggiore di quanto previsto, con la ripresa confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014». Mentre Bankitalia rileva che nel 2014 la crescita potrebbe essere inferiore di circa mezzo punto percentuale rispetto alle previsioni. Anche perché, annuncia l'Ocse, il Pil registrerà una flessione dell'1,6% nel primo trimestre del 2013, per poi calare di un altro 1% nel secondo trimestre, il dato peggiore dell'area G7. Il clima di forte sfiducia ha avuto come effetto anche la fuga degli italiani dagli investimenti finanziari: dall'aprile 2010 al settembre 2012 sono 715,8 i miliardi disinvestiti dalla clientela retail, si tratta di un crollo del 36%, attesta la Consob.

Anche per questo, osserva Daniele Franco, «nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace» rispetto a una fase «normale». Tanto che ieri si è sanata la polemica tra governo e Movimento 5 Stelle, scattata giorni fa, all'annuncio che i pagamenti sarebbero andati an-

FOTO: ANSA

che a favore delle banche, decisione che i grillini avevano definito «una porcata di fine legislatura». Il ministro ha precisato che si darà liquidità prima alle imprese e poi alle banche, anche se «il principio che le banche non vadano pagate è pericoloso, perché così la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche stesse sparisce».

IL DOSSIER. La pressione fiscale

Le tasse

La stangata estiva

Famiglia: 2 genitori e 2 figli Reddito: 36 mila euro lordi annui Casa: 80 mq di proprietà

	costo pro capite		differenza v.a.	differenza %
	2012	2013		
Imu prima casa	102	112	10	+9,80%
Imu altri immobili	319	368	49	+15,30%
*Tares	112	152	40	+35,70%
**Irpef	454	465	11	+2,40%
***Iva	252	264	12	+4,80%
TOTALE	1265	1386	121	+9,60%



* l'anno scorso era la Tarsu o la Tia

** per l'Irpef si tratta del saldo

*** costo calcolato sulla spesa mensile relativa a un paniere medio

Fonte: Osservatorio Uil Servizio Politiche Territoriali

In busta paga addizionali +13% e da giugno arriverà la stangata Dall'Imu alla Tares, un rincaro medio di 120 euro

SARÀ l'estate rovente delle tasse per i contribuenti che, nel giro di due mesi, giugno e luglio, trasaldi, acconti, Imu, Tares, Irpef e Iva dovranno tirare fuori dalle tasche in media 1.386 euro, 121 in più rispetto ai due mesi critici dello scorso anno, pari ad un rincaro del 9,6 per cento. Ma l'ingorgo fiscale, che è stato al centro della campagna elettorale, sarà un rognano anche per il nuovo governo. Appena nato si troverà di fronte cittadini infuriati perché dovranno versare allo Stato complessivamente 31,8 miliardi.

L'antipasto della stangata si è avuto in questi giorni che girano attorno al fatidico «27» quando si ritira la busta-paga. Il contribuente medio, come ha calcolato l'Osservatorio Uil servizio politiche territoriali, considerando una famiglia con due figli e un reddito di 36 mila euro lordi, si è trovato a pagare 68 euro di Irpef, comunale (22 euro) e regionale (46 euro): un rincaro del 13,3 per cento rispetto al

2012 quando la «bolletta» di sindaci e governatori fu di 60 euro medi. La causa? Circa 2.661 Comuni hanno elevato le aliquote e alcune Regioni hanno dovuto rincarare l'addizionale per il «rosso» sanitario.

Il piatto forte tuttavia arriverà il 18 giugno quando si dovrà mettere mano al portafoglio per il secondo anno consecutivo e pagare la prima rata della SuperImu che rispetto al 2012 peserà sulla prima casa il 9,80 per cento in più. L'acconto sarà più caro dello scorso anno perché nel 2012, quando i Comuni non avevano ancora deliberato le nuove aliquote si decise di far pagare l'aliquota base del 4 per mille. Oggi le aliquote ci sono e, a conti fatti, la media è il 4,23 per cento. Di conseguenza l'acconto medio (per la famiglia citata, presa in esame dall'Osservatorio Uil servizio politiche territoriali, con una casa di 80 metri quadrati calpestabili) costerà 112 euro contro i 102 del 2012 (9,8 per cento in più). Stesso di-

scorso per l'Imu seconda casa: l'aliquota media del sistema dei Comuni è salita dalla base di 7,6 per mille all'8,78 e di conseguenza in sede di acconto si pagheranno 368 euro invece di 319: stangata di 49 euro (pari al 15,30 per cento).

L'amara sorpresa di quest'anno è la Tares, la nuova tassa sui rifiuti introdotta da Berlusconi e confermata da Monti. Scatterà, se non sarà rinviata come chiede il Pd, a luglio e costerà addirittura più dell'Imu: la prima rata in media sarà di 152 euro (l'Imu è 112) in pratica il 35,7 per cento in più rispetto alle vecchie Tarsu-Tia. La differenza sta nel fatto che ci sono 30 centesimi al metro quadrato da pagare in più non per i rifiuti ma per i cosiddetti «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, anagrafe, polizia urbana).

Non dimentichiamoci inoltre dell'Iva, il cui aumento è oggetto di rinvii e toppe da tre anni: se non sarà scongiurato, dal 1° luglio passerà dal 21 al 22 per

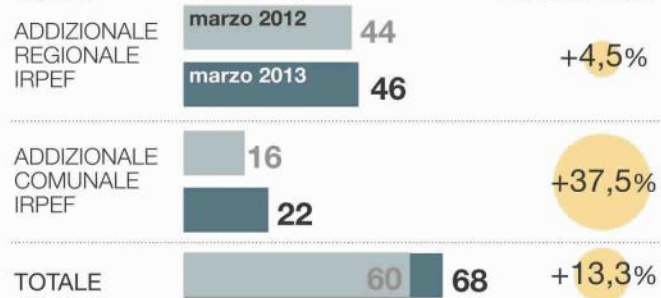
cento con un impatto di 1,8 miliardi. Ciò significa che in un solo mese per la famiglia media ci sarà un costo di 264 euro, 12 in più rispetto ad oggi (e all'estate dello scorso anno). Un costo del 4,8 per cento in più per acquistare molti beni di consumo assai diffusi e popolari.

Estate di fuoco, come al solito, per il saldo dell'Irpef: lo pagano lavoratori autonomi e dipendenti. Lo scorso anno costava 454 euro per la famiglia media: quest'anno per via delle aliquote locali, perché l'Irpef «statale» non è stata toccata, il rincaro sarà del 2,4 per cento (si pagheranno 465 euro).

Totale: l'estate di fuoco porterà in due mesi, in media, un aumento di 121 euro che si vanno a sommare ai 1.265 dello scorso anno e che portano l'assegno del contribuente all'erario a quota 1.386 con un balzo del 9,60 per cento.

Addizionali, acconto e saldo 2013 e 2012 a confronto

Si paga solo l'acconto Irpef regionale, si pagano acconto e saldo dell'Irpef comunale
Imposta **Acconto e saldo** Diff. % 2013-2012



Cause

- Aumenti dell'aliquota per fasce di reddito
- Confermato in alcune Regioni l'aumento 2012 (aliquota dallo 0,9% all'1,23%)
- Aumento dello 0,8% nelle Regioni con i conti della sanità in rosso (Campania, Molise e Calabria)

2.661 Comuni hanno aumentato l'aliquota nel 2012, portando la media dallo 0,42% del 2011 allo 0,49% del 2012

Fonte: Uil, servizio politiche territoriali

Stop agli alloggi di servizio giro di vite sulle auto blu alla Camera arriva l'austerità

E il Pd chiude due sedi e riduce i budget

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Arrivano i primi effetti pratici della cura Boldrini per Montecitorio. Gli otto appartamenti della Camera destinati al presidente, i quattro vicepresidenti e i tre questori saranno chiusi e "restituiti" per essere destinati ad altri usi. Magari venduti. Tagli decisivi dall'Ufficio di presidenza della Camera e che sono solo il primo atto formale sul taglio dei costi del Palazzo. Perché martedì prossimo l'Ufficio di presidenza si riunirà di nuovo per discutere altri capitoli di spesa

Auto blu ferme

Intanto è certo che le dieci auto blu ospitate nel garage di Montecitorio usciranno solo per spostamenti nel comune di Roma. Fuori città potranno spingersi fino a Fiumicino e Ciampino, ma solo per «ragioni di servizio». Sono previste deroghe solo per «casi eccezionali e motivati». Dunque una settantina di persone dovranno rinunciare al piccolo, o grande privilegio, di salire sull'auto di servizio.

Personale di segreteria

Poi si cercherà nel complesso bilancio della Camera, che vale 992 milioni 800 mila di euro, un dato fermo dal 2009, grasso da tagliare. E nel mirino finiranno i costi del personale di segreteria che assiste anche presidenti e vicepresidenti di commissione.

Indennità di ufficio.

Il secondo passo sarà quello di mettere mano al taglio dell'indennità di ufficio. Tradotto vuol dire che si taglierà quel surplus di denaro, la Boldrini e Grasso l'hanno già fatto, che riceve automaticamente chiunque ricopra un incarico parlamentare di vertice.

Spese di rappresentanze

Dopo l'indennità di ufficio finiranno nel mirino le spese di rappresentanze che nel bilancio del 2012 valgono 665 mila euro. E anche in questo caso si prevede una bella sforbiciata.

Gruppi e stipendi

Dopo queste prime mosse, il confronto nell'Ufficio di presidenza si sposterà su argomenti più spinosi e ancor più corposi. Perché si aprirà il dossier dei soldi che la Camera versa ogni anno ai gruppi parlamentari per il loro funzionamento. Una spesa che nel bilancio del 2012 pesava per 35 milioni e 450 mila euro. Poi si passerà a discutere di come e di quanto fare dimagrire la busta paga dei deputati.

I tagli del Pd

In questo quadro di tagli "istituzionali" spicca anche la

FOTO: CARINO

cura da cavallo che il tesoriere Antonio Misiani annuncia per il Pd. Tagli importanti e sanguinosi che il tesoriere mette nero su bianco in una lettera "svelata" da "La Zanzara".

Sedi chiuse

Misiani spiega che presto l'attuale forma di finanziamento pubblico, il meccanismo dei rimborsi elettorali, sarà superato. Quindi serve «un ulteriore, severo, ridimensionamento della struttura dei costi del Pd nazionale per arrivare preparati» al nuovo modello. Si prevede come primo passo la chiusura della due sedi di via del Tritone. L'obiettivo finale è di concentrare in una sede unica tutte le attività. Spostamenti non indolori perché circola la voce che i dipendenti potrebbero finire a rotazione in cassa integrazione.

Budget e forniture

Misiani pensa di tagliare del 75 per cento, rispetto al 2012, i

soldi a disposizione dei membri della segreteria e dei Giovani democratici. Inoltre saranno rinegoziati tutti i contratti di fornitura per il Pd e la tv Youdem.

Zero soldi ai forum

Il tesoriere prevede anche l'azzeramento dei soldi per i "forum", l'equivalente dei vecchi dipartimenti. Dunque le iniziative politiche potranno partire solo se concordate con il coordinamento della segreteria e la tesoreria.

Straordinari azzerati

Al Pd non si faranno più straordinari. E dalla prossima busta paga saranno cancellate le ferie superiori ai 40 giorni. E da ora in avanti tutti, "a qualunque livello di responsabilità", dovranno comunicare le

Coppie di fatto Anche Genova si adegua al peggio

Registro delle unioni. Il Comune dice sì

DA GENOVA ADRIANO TORTI

«**I**ndebolire la famiglia, non potenziarla, e addirittura indebolirla, in qualunque modo, a prescindere dalle intenzioni di ciascuno, significa veramente indebolire e rendere più fragile la società intera, rendere più incerte le persone, pensiamo soltanto all'educazione dei figli». È il duro commento che l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha espresso parlando dell'approvazione avvenuta ieri del regolamento per l'istituzione del registro per le unioni civili da parte della Giunta comunale. «Il registro delle unioni civili – ha detto il cardinale a margine della Messa del Giovedì Santo – indebolisce l'istituto familiare» e «su questo tema la posizione dei vescovi italiani è chiarissima». Infatti, «l'istituto familiare è l'unico soggetto di diritto, in quanto coppia, secondo il nostro ordinamento». Duro anche il commento del Forum Ligure delle Famiglie. «Siamo sbalorditi dalla distanza dell'amministrazione comunale dai veri problemi della popolazione genovese soprattutto delle famiglie con figli, che stanno vivendo momenti assai difficili», ha detto il presidente Anna Maria Panfilì. «Siamo di fronte ad un provvedimento vuoto ed ideologico», mentre «i problemi veri del Paese sono altri e i Comuni possono iniziare ad affrontarli; urge un più attento controllo della spesa

pubblica, l'adozione di agevolazioni per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, una rapida riforma della tassazione e del sistema tariffario comunale, per adeguarlo a misura delle famiglie con figli, con anziani, con disabili, che svolgono una insostituibile funzione sociale e da sole, senza aiuto, stanno tenendo in piedi il Paese». L'auspicio è che «il consiglio comunale ritrovi la strada del bene comune e richiami la Giunta alla responsabilità di interpretare i veri bisogni della popolazione, respingendo l'adozione del registro». «Come Forum – ha concluso – siamo disposti a collaborare con l'amministrazione comunale per individuare le discriminazioni eventualmente esistenti tra coppie sposate e coppie di fatto, e suggerire soluzioni concrete e specifiche; al momento, però, ci pare di poter dire che ad essere discriminati sono piuttosto i coniugati, mancando misure di politica familiare in linea con la Costituzione, che impone anche ai Comuni di agevolare la formazione della famiglia, specie se numerosa, e i suoi compiti con misure economiche e altre provvidenze». «Le unioni civili – ha detto invece il sindaco Marco Doria – non minacciano i diritti di chi, come me, ha scelto di sposarsi. Bisogna riconoscere le nuove forme di convivenza. Ogni strumentalizzazione sarebbe volutamente falsa». «Il registro – ha spiegato invece l'assessore ai Diritti, Elena Fiorini –

contiene norme molto semplici per parificare le

coppie di fatto a quelle sposate. Potranno farne richiesta tutte le coppie indipendentemente dal sesso. Negli uffici comunali sarà possibile ratificare l'unione civile attraverso una procedura formale». «È una proposta – ha aggiunto Fiorini – che contiene, in sette punti, norme molto semplici volte a parificare le coppie unite civilmente alle coppie unite in matrimonio in relazione al rapporto con il Comune. Non si tratta di creare nessun nuovo status, ma semplicemente di offrire i servizi comunali e di disciplinare i rapporti con il Comune in modo uguale tra le coppie sposate e le coppie di fatto». «Ci sarà un certificazione dell'unione – ha concluso – i cui vantaggi saranno legati alla gamma di servizi offerti dal Comune alle coppie, dal sociale all'assegnazione delle case popolari, dai servizi scolastici a quelli cimiteriali».

Da Bologna a Porto Torres a Gubbio, le iscrizioni fanno zero

DI EMANUELA VINAI

L'approvazione del registro per le unioni civili da parte della giunta comunale di Genova si inserisce nella scia di una serie di riconoscimenti analoghi avviati negli anni da Nord a Sud. Bisogna risalire al 1993 per trovare il primo Comune, quello di Empoli, che con due successive delibere aveva predisposto un regolamento comunale sulle unioni civili. Alcune delle principali città italiane si sono dotate di un registro vero e proprio o di una qualche altra forma di riconoscimento per le coppie di fatto, come per esempio la certificazione di famiglia anagrafica. È il caso di Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Padova, Ravenna. Ma ci sono anche città di medie dimensioni come Ancona, Ferrara, Pisa, Bolzano, Perugia, Macerata. Scorrendo l'elenco, oltre un centinaio di Comuni hanno discusso in questi anni

di registri, di coppie di fatto e di famiglie omosessuali. Ragon per cui, i registri continuano a fiorire, rivelandosi nei fatti atti formali intrisi di un grande valore simbolico ma di scarsa utilità pratica. E non solo perché sotto il profilo amministrativo la legislazione vigente attribuisce allo Stato la competenza esclusiva in materia di stato civile e di anagrafe, precludendo agli Enti locali la possibilità di dettare una disciplina concorrente e/o integrativa di quella relativa alle suddette materie.

Piuttosto perché gli stessi potenziali utilizzatori sanno che di vantaggi, al di là di una mera certificazione, non ve ne sono.

Emblematico il caso di Gubbio, dove il registro è stato cancellato dopo dieci anni con un voto bipartisan: attivo dal 2002, risultava iscritta soltanto una coppia. Secondo i dati disponibili, tra le città maggiori non va meglio né a Bologna (dal 1999 il registro conta zero iscritti) né a Firenze, dove le coppie sono 73 in dieci anni. Scarse adesioni anche in Trentino

Alto Adige: a Trento il registro, attivo dal 2006, conta 23 coppie; a Bolzano (dove le coppie di fatto possono registrarsi all'anagrafe dal 2003) dal Comune fanno sapere che il trend si attesta su una media di «3 o 4 all'anno», ma la cifra è «ottimistica, visto che non se ne parla e nessuno sa che esista»; nel Comune di Arco (registro attivo dal 2005) resiste una sola coppia, visto che le altre tre hanno deciso di cancellarsi (due si sono sposate, una si è separata). Pisa conta su un registro che ha ormai 15 anni, ma vi aderiscono (il dato è dell'estate 2011) appena 32 coppie, Firenze arriva a 73 in dieci anni, Padova si ferma a 50 (di cui 10 - viene fatto sapere - sono formate da omosessuali). Perfino in Campania i registri non decollano: a fine ottobre erano appena sette le coppie che avevano scelto di iscriversi in uno dei tre comuni in cui è stato istituito il registro: Napoli, Portici e Bagnoli Irpino. Torino vede la presenza di un registro, approvato nel 2010, al quale sono iscritte 120 coppie. Anche in Sardegna i numeri sono decisamente bassi: Atzara e Porto Torres aspettano da sei e due anni domande di iscrizione.

FISCO, TECNOLOGIA ANTI-EVASORI: MONDRAGONE MAPPA IL COMUNE COL SIT

Rivoluzione tecnologica per il Comune di Mondragone in provincia di Caserta. L'amministrazione di Terra di Lavoro lfa partire il Sistema informativo territoriale (Sit) con il quale si realizza una mappatura dell'intero territorio comunale, inconcrociando le foto aeree messe a disposizione dalla Regione Campania, i dati catastali e i dati del piano regolatore generale. Con questo sistema è possibile avere una cognizione puntuale di ogni singola unità immobiliare e di ogni singola particella di terreno presente sul territorio di Mondragone. Nei prossimi giorni si "aggancerà" al dato cartografico il dato tributario relativo all'Ici/Imu e alla Tarsu, in modo da ottenere con effetto immediato l'informazione tributaria collegata al dato cartografico. "Si tratta di una rivoluzione nel modo di operare del Comune di Mondragone - commenta l'assessore Francesco Nazzaro -. Con il Sit mettiamo a sistema sulle mappe geografiche tutti i dati di interesse catastale, demografico e tributario". Attraverso il nuovo sistema non solo si potrà monitorare il dato tributario e fiscale in tempo reale, ma sarà possibile combattere l'evasione fiscale in modo puntuale e concreto. Al Sit possono essere agganciati ulteriori dati, come quelli di carattere sociale e sanitario, permettendo di calibrare le scelte dell'Amministrazione in modo tale da poter dare risposte sempre più efficienti ai bisogni dei cittadini. ●●●

Pontelandolfo Collegherà i comuni di Casalduni e Campolattaro

Impianto in fibra ottica, iniziati i lavori

Gli interventi

Interessata la località Carluni e la strada Fontana d'Occhio

Autorizzazione concessa dal commissario
Si potenzia la banda larga

Paolo Bontempo

PONTELANDOLFO. Sono iniziati i lavori per la realizzazione dell'impianto in fibra ottica a Pontelandolfo. Dopo l'autorizzazione, concessa dal commissario Straordinario Fiorentino Boniello per il passaggio della rete fi-

bra ottica, che dalla località Carluni, attraversa la strada Fontana d'Occhio fino alla località Fracassi, via agli interventi programmati. L'autorizzazione si è resa necessaria per consentire il collegamento tra i comuni di Casalduni e Campolattaro. Dai rilievi effettuati negli ultimi dalla società Sirti spa per la localizzazione dei sottoservizi che interessano la viabilità del paese è imminente il completamento dell'impianto in fibra ottica. Si ricorda che in precedenza la giunta municipale guidata dall'ex sindaco Cosimo Testa aveva già autorizzato la ditta Infratel Italia spa, società di scopo che svolge la fun-

zione di soggetto attuatore del «Programma di Sviluppo della Larga Banda ed il superamento del digital divide in tutte le aree sottoutilizzate del Paese», alla posa in opera di un cavo telefonico in fibra ottica pertelecomunicazioni, lungo la viabilità pubblica delle località Carluni, Spappolla, via Municipio, viale della Rimembranza e via San Rocco. Il progetto rientra nell'Accordo di Programma per lo sviluppo della Banda Larga sul Territorio della Regione Campania" sottoscritto tra la Regione Campania e il Ministero dello Sviluppo Economico. La banda larga oggi si configura sicuramente come una

realtà di efficienza per tutte le aziende del territorio che vogliono ottimizzare l'utilizzo sia delle piattaforme di cloud computing che la digitalizzazione dell'organizzazione aziendale. Le opportunità della banda larga, risiedono principalmente nell'ottimizzazione dei costi in relazione ai tempi di connessione. Ogni azienda che si affida a sistemi di banda larga garantisce ai suoi dipendenti e alla sua operatività in generale un supporto e una connessione alla rete continua, in grado di offrire risorse di apprendimento condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montesarchio Ieri seduta animata del Consiglio comunale

Antenne, via libera al regolamento

MONTESARCHIO. È stato convocato per il prossimo 4 aprile il consiglio comunale aperto richiesto da quasi tutti i consiglieri comunali, su proposta del comitato dei lavoratori, per discutere della «problematica delle difformità urbanistiche delle aziende Mataluni». La vertenza dei dipendenti delle imprese della società più importante della cittadina finisce nell'assise comunale.

Un consiglio che servirà a fare chiarezza ed anche a tranquillizzare gli operai dell'oleificio del presidente di Confindustria ormai da due mesi ogni domenica in piazza per manifestare le loro preoccupazioni legate al futuro lavorativo.

Il consiglio, aperto alla deputazione regionale e nazionale, alle organizzazioni sindacali ed alle istituzioni provinciali, si terrà nel chiostro comunale proprio perchè si prevede una presenza non solo di politici

ma anche di cittadini. Una modalità di partecipazione che dovrà anche consentire la massima informazione. Un consiglio che già si preannuncia infuocato e, anche diverso da quello che fu convocato sempre in forma aperta, lo scorso luglio e, per la stessa problematica.

Allora a richiederne la convocazione furono solo i consiglieri di minoranza poi, fu raggiunta una sorta di accordo tra il sindaco Izzo e Mataluni prima dell'assise. Stavolta a richiedere il consiglio invece, dopo che i lavoratori hanno contattato in maniera diretta e personale ogni consigliere, sono stati quasi tutti.

Un'assemblea che, oltre ad essere una delle ultime della consiliatura non si prevede potrà svolgersi in un clima disteso in quanto tra qualche mese dovrebbe essere depositata

anche la sentenza del Consiglio di Stato al quale Mataluni si è rivolto appellandosi a quanto deciso dal Tar Campania. Insomma una vicenda che nei suoi contorni giudiziari è ancora lontana dalla risoluzione.

Intanto, ieri sera la seduta consiliare ha approvato, finalmente il reregolamento in merito alla installazione delle antenne per la telefonia mobile. Il via libera è venuto dopo una accesa ed animata discussione per cui si è verificata anche una pausa dei lavori per permettere a maggioranza e minoranza di raggiungere una intesa.

Il via libera è avvenuto con il voto unanime sia della maggioranza che dell'opposizione. Su altri punti, come l'insediamento dell'area Pip, in soccorso della maggioranza il voto dell'ex assessore Silvio Paradisi, ora in minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet superveloce con la banda larga 122 milioni per colmare il gap digitale

Internet superveloce per tutti, anche nelle zone più inaccessibili della Campania, che finora hanno dovuto fare i conti con connessioni a dir poco scadenti: è la sfida della banda larga, uno dei Grandi progetti della Regione, dichiarato ricevibile dalla Commissione europea, per il quale sono stati stanziati 122,4 milioni di euro. Il progetto prevede l'ampliamento dell'attuale copertura dei servizi in banda larga nei cinque capoluoghi di provincia della Campania e nel comune di Giugliano, con interventi finalizzati ad estendere la possibilità di utilizzare connessioni in rete ad alta velocità nelle zone che finora ne sono prive: l'obiettivo è quello di coprire il 100% del territorio regionale. Poche settimane fa, all'inizio di marzo, la firma del protocollo d'intesa tra Regione e ministero dello Sviluppo economico, che consente di sbloccare i lavori fin da subito.

L'accordo prevede anche l'installazione di reti di seconda generazione, cosiddette a «banda ultra-larga», che saranno il supporto allo sviluppo durevole nelle aree di interesse strategico per la Campania. «L'investimento a favore di una infrastruttura per la banda larga - sottolinea l'assessore regionale alla Ricerca e all'Innovazione Guido Trombetti - consentirà ai cittadini, alle imprese e alle Pubbliche Amministrazioni nuove forme di cooperazione e di sviluppo territoriale. Si investono milioni di euro con un piano strategico già definito che favorirà la reale inclusione sociale. Si tratta infatti di un'infrastruttura indispensabile per consentire la diffusione e la fruizione dei servizi digitali avanzati anche nei territori geograficamente più isolati e più esposti al digital divide». Già, perché la diffusione della banda larga ha un impatto molto importante sul territorio e in particolare sulla vita

delle imprese: secondo uno studio della Banca Mondiale, un aumento della diffusione della banda larga del 10% può contribuire a un incremento del prodotto interno lordo dell'1,38%. Si pensi soltanto alle possibilità offerte dall'e-commerce, cioè alla vendita di beni e servizi online: un settore in crescita, da cui però molte imprese campane sono ancora tagliate fuori. E le ricadute positive sono riscontrabili non solo in termini di maggiore crescita, ma anche nella produttività, nell'occupazione e nella propensione all'innovazione. Quanto al rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione, l'estensione della banda larga rivestirà un ruolo fondamentale in particolare nel settore della sanità. L'obiettivo è semplificare e digitalizzare i servizi di base (prenotazioni e certificati di malattia, sistemi di prenotazione online) e di creare infrastrutture per

un'erogazione dei servizi sanitari che sia sempre più fruibile e vicina ai cittadini, miglio-

rando allo stesso tempo il rapporto costo-qualità. Dalla telemedicina al fascicolo sanitario elettronico regionale, dalla gestione più efficace delle emergenze sanitarie all'estensione delle modalità di prenotazione online: tutti questi servizi potranno presto diventare realtà grazie al Grande progetto banda larga. Più in generale, il progetto mira a potenziare le infrastrutture per lo sviluppo della «società dell'informazione e della conoscenza», abbattendo il gap digitale di tipo infrastrutturale, sociale, fisico e geografico: si prevedono infatti azioni di sistema volte a favorire il miglioramento della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e amministrativi, attraverso l'utilizzo di tecnologie che promuovano i fenomeni di inclusione e di riduzione del divario sociale.

LE MISURE PRECEDENTI**Certificazioni
in via telematica
per 31 milioni**

Dopo aver elencato le misure messe in campo nel 2012 per smaltire la montagna di pagamenti arretrati è lo stesso Vittorio Grilli, in uno dei passaggi della sua audizione, a sottolineare come «a fronte dello stock complessivo dei debiti delle pubbliche amministrazioni, le misure finora predisposte siano state poco utilizzate». Quelle cartacee (utilizzate fino a fine 2012) hanno di poco superato i 300 milioni di euro, con un'adesione al monitoraggio del 25% delle Regioni e dei Comuni e del 50% delle Province. Quelle in via telematica (partite solo a gennaio 2013) alla data del 26 marzo sono 479 per un valore di 31 milioni (a fronte di 1.310 istanze presentate, per un importo di 127 milioni). Performance scarse che si spiegano soprattutto con una certa ritrosia delle amministrazioni a utilizzare la piattaforma elettronica di Ragioneria generale dello Stato e Consip: le Pa abilitate sono circa 1.700 su 19mila.

Non è andata meglio alle compensazioni tra crediti delle imprese e debiti pregressi. Al 28 febbraio ne risultano completate circa 100 per un importo poco superiore ai 20 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piano delle Ater Presentato un intervento da quasi seicento milioni spalmati in sette anni

Cinquemila nuovi alloggi popolari

«Compreremo le case invendute»

La Regione spinge il mercato dell'edilizia: «Ecco i fondi»

VENEZIA — Non si può parlare di un «piano quinquennale» solo perché l'orizzonte temporale è spostato un po' più in là, al 2020. Ma quanto al resto, il mastodontico «Piano strategico delle politiche della casa nel Veneto» illustrato ieri dall'assessore all'Edilizia pubblica Massimo Giorgetti in consiglio regionale (seconda commissione, quella competente per materia) ricorda sotto molti aspetti i grandi programmi di pianificazione economica di sovietica memoria: 582 milioni di investimenti, quasi 5 mila nuovi alloggi, un'iniezione di liquidità «pubblica» senza precedenti nel mercato delle costruzioni congelato dalla crisi ormai da 5 anni. Se andrà in porto, come spera la Regione, potrebbe essere un volano straordinario per la rimessa in moto dell'economia del Veneto, oltre che una risposta concreta alla crescente domanda di case da parte delle famiglie, specie le più giovani, strette tra mutui e affitti «impossibili» per i tempi che corrono.

I soldi verranno trovati su diversi fronti, il principale dei quali (e a onor del vero anche il più incerto, visto lo stato in cui versa il mercato immobiliare) è la vendita straordinaria di 18.980 alloggi di proprietà delle Ater agli inquilini che oggi vi abitano, in qualche caso anche da vent'anni, ad un prezzo parametrato al loro reddito (la metà degli assegnatari si è già fatta avanti). Un'operazione da cui Palazzo Balbi conta di ricavare 300 milioni. A questi dovrebbero poi aggiungersi 100 milioni derivanti dall'aumento dei canoni di locazione da parte delle Aziende territoriali (oggi c'è chi paga 9,2 euro al mese) e dalla lotta

alla morosità, poi ci sono 18 milioni dai fondi europei dedicati al risanamento energetico, 70 milioni dalle vendite ordinarie e degli immobili «di pregio», 94 milioni dalla razionalizzazione dei fondi regionali messi a disposizione negli anni scorsi ma rimasti inutilizzati e dall'incasso dei «Fondi Erp». Questo alla voce «entrate». Alla voce «uscite», invece, si leggono 3.820 nuovi alloggi destinati all'affitto a canone sociale (per le famiglie meno abbien-

ti), 800 per il canone concertato ed il *social housing* (per i ceti medi) e 350 nell'ambito di progetti di riqualificazione urbana. Sono poi previsti 7.500 interventi di manutenzione per il miglioramento ed il recupero delle case già di proprietà delle sette Ater e 510 cantieri per la loro riqualificazione energetica. «Per quanto riguarda i nuovi alloggi verrà privilegiato l'acquisto di unità abitative presenti sul mercato ma invendute - spiega Giorgetti -. Questo consentirà non solo di sostenere il settore edilizio, ma anche di rispettare il territorio limitando nuove edificazioni».

PER L'APPLICAZIONE DELLA TARES

E il Comune va in affanno sui rifiuti

CASERTA (rr) - Il nuovo balzello imposto sui rifiuti non pesa (già) nelle tasche dei cittadini, ma sui conti dell'amministrazione comunale sì. Allarmato il sindaco di Caserta **Pio Del Gaudio** ha più volte posto l'accento sulla pericolosità dell'applicazione della Tares con l'introduzione della quale gli enti locali rischiano di andare al collasso. E' forte la preoccupazione per una nuova emergenza rifiuti perchè se non venisse accolta la proposta di proroga fatta dalla Conferenza delle Regioni, all'ingresso della nuova taxa i Comuni non potranno più pagare il servizio di raccolta. La Tares, infatti, non servirà più ai Comuni per coprire solo le spese per la gestione dei rifiuti. Non a caso infatti l'acronimo sta per

Tassa per rifiuti e servizi. Oltre all'immondizia dunque, i sindaci da questa imposta dovranno trarre i fondi per la gestione dell'illuminazione pubblica, delle strade e di tutta una serie di altri servizi. La conseguenza più immediata è che,



come detto, il valore della Tares sarà superiore a quanto pagato finora per la Tarsu e la Tia, ma soprattutto mancheranno al Comune degli introiti. Per la Tares, la nuova taxa sui rifiuti, entro luglio prossimo, a meno di interventi dell'ultima ora, bisognerà andare in cassa. Ma non è l'unico versamento: bisognerà infatti sborsare non pochi soldi per il consueto acconto Irpef, per il primo acconto sull'Imu 2013, per chi paga in due rate. E per concludere in bellezza bisognerà fare i conti con l'aumento dell'Iva ordinaria dal 22 al 23% che colpirà moltissimi beni di largo consumo. fingendo che si debba pagare solo l'Imu e gli aumenti si tratterebbe di un conto di 450 euro a testa.

Salerno-Reggio l'Anas: ecco i dati

Giuseppe Scanni

Direttore Relazioni Esterne
e Rapporti Istituzionali Anas Spa

Il Mattino ha pubblicato lo scorso 25 marzo un'intervista dell'ingegnere Alfredo Bajo, Direttore centrale Nuove costruzioni dell'Anas, che sostanzialmente riporta quanto affermato dal dirigente al quale rispondono tutti i cantieri gestiti dall'Anas in Italia. L'intervista è stata concessa senza difficoltà. È stato quindi, con grande meraviglia, aver letto che quella dell'ingegnere Bajo era una "difesa" ad una impressionante "illogica" aggregazione di dati disgiunti o palesemente errati. I "famosi" cantieri infiniti dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria sono invece cantieri che si concludono e anche in tempi ragionevoli. Attualmente 274 chilometri della nuova A3 sono stati realizzati, 91 chilometri sono in corso di realizzazione o in fase di avvio e saranno conclusi entro il 2013. Non esiste, infatti, cantiere che aperto ai lavori non sia stato concluso, né esiste alcun cantiere in corso per il quale non sia stata fissata una precisa data di conclusione dei lavori. Non si comprende come Il Mattino possa essere tanto sorpreso da considerare "una presa in giro" la costruzione della terza corsia che è in esercizio nei primi 52 chilometri di autostrada. L'Anas, infatti, ha sempre indicato che la terza corsia nasce a Salerno e si conclude a Sicignano. Questa scelta è conseguente a studi di traffico, che si sono dimostrati esatti, dai quali è stato possibile rilevare che il

nodo Sicignano-Potenza assorbe una parte rilevante del traffico dell'A3 e rende sufficiente la prosecuzione del percorso a due corsie fino a Reggio-Calabria. Si deve, anzi, dare merito all'Anas di avere evitato un caso di over design, ovvero la realizzazione di una infrastruttura sopra dimensionata alle esigenze presenti e future.

È evidente la complessità della realizzazione di un'autostrada in presenza di traffico. Tuttavia, tenendo conto delle esigenze degli automobilisti e tenendo anche conto delle necessità delle imprese, il coordinamento centrale dell'Anas ha sviluppato metodi di lavoro per tratti funzionali che hanno impedito il collasso della circolazione e hanno consentito di giungere alla conclusione dei lotti. Inoltre, l'affermazione riportata nell'articolo circa una presunta presenza di un numero esiguo di operai è del tutto errata. Per i suoi lettori è bene precisare che gli addetti ai lavori negli ultimi 3 anni hanno rappresentato, mediamente, un numero non inferiore a 3.500, senza considerare l'indotto che ha impiegato un numero doppio di risorse.

Il giornalista, poi, non nasconde le sue critiche all'idea di realizzare la nuova autostrada attraverso macrolotti. Evidentemente la memoria non aiuta. Alla fine degli anni '90, infatti, per ammodernare la Salerno-Reggio Calabria furono stanziati pochi fondi destinati a finanziare piccoli lotti. Tutti ricordano che nonostante il numero degli appalti fosse limitato, i lavori si bloccarono causando gravi disagi sul

momento e persino nel tempo immediatamente seguente. Fu grazie alla Legge Obiettivo del 2001 che l'Anas poté riprogettare completamente la nuova Salerno-Reggio Calabria, fino a giungere entro la fine di quest'anno alla realizzazione di 385 nuovi chilometri costruiti con tecniche all'avanguardia in Europa, dei quali 52 a tre corsie e 333 con carreggiate di 11,5 metri, contro i 7,5 metri precedenti ai lavori, e che possono contare su 134 gallerie e 432 tra ponti e viadotti costruiti ex novo. Ma la polemica nei confronti dei macrolotti si estende illogicamente all'accusa di rendere volutamente inutilizzabili chilometri di percorso per ottenere i finanziamenti necessari a concludere i lavori. Il giornalista sa molto bene che già dall'avvio delle gare di affidamento per l'esecuzione dei lavori la totalità delle somme necessarie debbono, non possono, essere disponibili.

I ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti che si sono succeduti dal 2001 (Lunardi, Di Pietro, Matteoli, Passera) hanno costantemente vigilato affinché dal varo della Legge Obiettivo all'inizio reale e imponente dei lavori (2002) e fino ad oggi, i finanziamenti all'epoca decisi fossero garantiti. L'attuale ministro Corrado Passera si è recato

più volte a visitare i cantieri della nuova A3 e ha fortemente spronato l'Azienda a concludere i cantieri entro il 2013, come anticipato dall'amministratore unico dell'Anas Pietro Ciucci.

Prendiamo atto di quanto

scrive Anas e ci ralleghiamo degli impegni assunti circa il rispetto dei tempi. La nostra inchiesta non è stata un atto d'accusa nei confronti di nessuno ma solo un reportage che ha constatato tanto il completamento dei lavori nella parte Nord quanto lo stato di cantiere permanente che la Salerno-Reggio Calabria ha da quindici anni a questa parte nel tratto più a Sud. Costatazioni riportate nelle domande all'ing. Bajo nell'intervista che - come testualmente conferma Anas - «sostanzialmente riporta quanto affermato dal dirigente». Quanto alla terza corsia, lo stesso dirigente riconosce la difficoltà di operare su un tracciato preesistente le cui carreggiate sono ab origine più strette della media. Considerato che la Salerno-Reggio Calabria ha quasi mezzo secolo, ci auguriamo che per il mezzo secolo a venire la sua nuova portata sia sufficiente a sostenere il traffico passeggeri e merci che insisterà sulla Calabria e sulla Sicilia, sicché potremo davvero ralleghiarci di non aver realizzato un'opera over design. Quanto infine ai macro lotti, riconosciamo come giuste le osservazioni di Anas, ciononostante resta valida la constatazione di lunghi tratti di carreggiata su cui si procede tutt'ora come su una mulattiera con evidenti disagi per gli automobilisti. Prendiamo l'impegno di ripercorrere l'intera autostrada nei giorni tra Natale 2013 e Capodanno 2014 per confermare il completamento di tutti i lavori, così come da assicurazioni, e complimentarci con Anas (f.s.).

Soste di lusso

Parcheggiare in centro costa come una camera in albergo

Un'inchiesta del mensile «Quattroruote» denuncia il caro prezzi dei garage: la media è di 5 euro l'ora e si arriva anche a 60 euro al giorno. E a Venezia...

■■■ ALESSANDRO DELL'ORTO

■■■ Altro che benzina. Altro che tassa di circolazione. Il vero costo - e che costo! - della vostra automobile è quando è ferma, se vi viene la brillante idea (o, in emergenza, avete la necessità) di parcheggiarla in centro città. E stiamo parlando di qualsiasi delle principali metropoli italiane, non una in particolare. Prezzi proibitivi che sembra impossibile, cifre che noi solitamente non investiamo nemmeno nei migliori (peggiori) vizi. Sì, facciamo un esempio tanto per capirci. Quanti di voi si coccolano investendo in se stessi, regolarmente, 60 euro al giorno? Pochi, forse nessuno. Se invece volete lasciare l'auto posteggiata in una garage del centro di Milano, Venezia, Firenze, Roma o Napoli non avete alternativa: dovete sborsare una media di 5-6 euro all'ora e fate voi il calcolo di quanto sarà il totale dopo 12 ore. Come la stanza d'albergo in un Grand Hotel... Numeri, cifre, dati e spese ce li racconta - spiegandoli dopo aver sperimentato di persona - un'inchiesta realizzata dal Laura Confalonieri ed Emilio Deleidi per il mensile "Quattroruote" (già in edicola).

La città più cara è Milano: nel centro storico la tariffa oraria richiesta dai garage è in media di 5 euro con punte fino ai 6-7. Per lasciare la macchina tutto il giorno in Piazza Borromeo - a due passi dal Duomo - si arriva a pagare 67,50 euro, esclusi i 5 euro necessari per il pagamento dell'Area C (obbligatoria se non si guida

un'auto ecologica). Non male.

Cifre da mal di testa anche a Roma. Nelle zone centrali della Capitale i prezzi orari lievitano arrivando a 8 euro nel parking di Piazza Mignanelli e addirittura 10 euro per la sosta di un Suv in un garage di Via Umbria. Ma occhio alla beffa. I giornalisti di Quattroruote in ben due casi (uno a Monteverde e l'altro in una traversa di Via Nazionale) si sono trovati pure un'inquietante sorpresa: la vettura è stata riconsegnata anche se a ritirarla era una persona diversa e, soprattutto, sprovvista del ticket relativo al deposito. Episodio sgradevole capitato anche a Napoli, in un'autorimessa del Vomero e in una del centro.

Facile pensare a spese eccessive a Milano e Roma. Ma nelle altre città come siamo messi? Firenze è una triste sorpresa: è tra le più care: limiti minimi di due ore, tariffe che partono dai 10 euro per le macchine piccole, ma raddoppiano per quelle di dimensioni superiori. Tradotto, una giornata può arrivare a costare 55 euro. Più o meno uguale a Venezia, dove i parcheggi più comodi - cioè quelli di Piazzale Roma - privilegiano le soste più lunghe. Qui le tariffe si dividono in soste da 12 o 24 ore, applicate anche a chi si ferma per meno tempo: dunque lasciare la macchina un giorno o mezz'ora costa comunque 29 euro!!!!

Biglietti costosi e pochi posteggi extra portano, logicamente, alla ricerca di sconti o convenzioni. E così aumentano le richieste di abbonamenti mensili. E - come de-

nuncia Quattroruote - la situazione in questo caso si fa ancora più devastante. Per un abbonamento si arriva a spendere dai 250-300 euro a Milano fino ai 700 euro di Roma (Piazza di Spagna). Prezzi da capogiro, veri e propri investimenti che nessuno si può permettere. «Queste cifre sono altissime - spiega Andrea Sammartino, presidente dell'A.I.T.A.M. (Associazione Italiana Tutela Automobilisti e Motociclisti) - e me ne rendo conto anche io che ho il problema di parcheggiare qui a Roma in quartiere Prati. Quello che noi automobilisti ci troviamo a dover pagare è una vera e propria tassa in più. Anche perché non ci sono grandi alternative: i posti nelle strisce blu o liberi non soddisfano la richiesta». Già, ma come affrontare il problema? Cosa possono sperare gli automobilisti? «Ciò che non trovo giusto è che un privato possa disporre di un tale potere nei confronti degli altri. Ogni Comune dovrebbe regolamentare i tariffari e i prezzi massimi».

Per rendere il costo dei parcheggi più accessibile a tutti. E più equo. E per evitare che mantenere la propria auto ferma ci costi più che mantenerla in movimento.

I PREZZI FOLLI NELLE GRANDI CITTÀ

FIRENZE	MILANO	ROMA	VENEZIA	NAPOLI
Garage del Bargello Via Ghibellina, 170 Tariffa 1ª ora 10-20 euro Tariffa giornaliera 27-45 euro	Garage Suisse Via del Vecchio Politecnico, 3 Tariffa 1ª ora 6-7 euro Tariffa giornaliera 40 euro	Antica autorimessa Spagna Piazza Mignanelli, 8 Tariffa 1ª ora 8 euro Tariffa giornaliera 55 euro	Autorimessa comunale AVM Piazzale Roma, 496 Tariffa 1ª ora 24-29 euro Tariffa giornaliera 24-29 euro	Gieffe Motor Via S. Pasquale a Chiaia, 9 Tariffa 1ª ora 3,50-5 euro Tariffa giornaliera 20-25 euro
Garage Ponte Vecchio Via de' Bardi, 45 Tariffa 1ª ora 8-20 euro Tariffa giornaliera 25-55 euro	Autosilo Borgospesso Via Borgospesso, 18 Tariffa 1ª ora 6-7 euro Tariffa giornaliera 30-40 euro	Autorimessa Trevi Via Santa Maria in Via 11/13 Tariffa 1ª ora 6-7 euro Tariffa giornaliera 25-35 euro	Garage San Marco Sestiere Santa Croce, 467 Tariffa 1ª ora 26 euro Tariffa giornaliera 30 euro	Gran garage Chiaia Riviera di Chiaia snc Tariffa 1ª ora 2,50-4 euro Tariffa giornaliera 18-20 euro
Garage Centrale 1 Via dei Fossi, 50 Tariffa 1ª ora 5-7 euro Tariffa giornaliera 35 euro	Parking Borromeo Piazza Borromeo Tariffa 1ª ora 5,15 euro Tariffa giornaliera 67,50 euro	Garage Bissolati Via Umbria, 15/a Tariffa 1ª ora 6-10 euro Tariffa giornaliera 25-35 euro	Terminal Fusina Via Moranzani, 79 Tariffa 1ª ora 10 euro Tariffa giornaliera 15 euro	Cimarosa Park Via Cimarosa snc Tariffa 1ª ora 3,50 euro Tariffa giornaliera 24 euro

La lottizzazione sì che costa

Sì, se un politico si autoriduce lo stipendio, se una regione sopprime le sue province, se un'istituzione taglia i suoi costi, non possiamo non rallegrarcene. Dopo tutto, questo è uno degli effetti positivi dello tsunami Grillo. Dopo il compiacimento, tuttavia, non sarebbe inutile ricapitolare i termini del problema «costi della politica». Che a me pare abbia tre capitoli fondamentali.

Il primo è quello della nostra architettura istituzionale. Oggi un cittadino italiano vota a cinque livelli: Europa, Italia, regione, provincia, comune. È come dire che ognuno di noi è governato da ben cinque tipi di rappresentanti, che diventano addirittura sei se abita in una grande città, dove la fantasia del nostro ceto politico ha ritenuto di aggiungere un ulteriore livello, quello delle circoscrizioni. Il problema dell'abolizione delle province andrebbe visto in questo quadro: l'unica cosa certa è che sei livelli di rappresentanza sono troppi, ma su quale sia la strada per semplificare e ridurre i costi molto si potrebbe discutere. Le province costano circa un decimo delle regioni e la loro soppressione integrale, dato che non se ne possono sopprimere i servizi (scuole e strade), comporterebbe un risparmio di appena 1-2 miliardi. Molto di meno di quel che si potrebbe risparmiare se, con una legge ben fatta, si rimettesse mano ai progetti di accorpamento delle regioni a suo tempo elaborati dalla Fondazione Agnelli e dal professor Gianfranco Miglio.

Il secondo capitolo è quello dei costi del personale della politica: retribuzioni dei rappresentanti eletti, pensioni d'oro, funzionamento degli organi rappresentativi (Senato, Camera, consigli regionali, ecc.), strutture di partito, consulenti, e più in generale l'indotto

della politica, per esempio i fornitori di partiti e organi elettivi. Qui le valutazioni sono molto ballerine, perché incerti sono i confini di ciò che intendiamo per politica. Una valutazione prudente, basata in parte su un ottimo libro di Cesare Salvi e Massimo Villone (*Il costo della democrazia*, Mondadori), suggerisce che il costo della politica si aggiri sui 5 miliardi di euro; una definizione più estensiva della politica potrebbe portare la cifra vicina ai 10 miliardi. Il risparmio che la potatura di questo enorme apparato potrebbe comportare è valutabile in 3-4 miliardi di euro, più o meno il costo dell'Imu sulla prima casa.

Il capitolo più importante, però, è il terzo. La politica costa non solo perché assorbe risorse, ma perché ne distrugge, o le usa in modo inefficiente. La politica nomina, sceglie, o influenza la scelta di buona parte del personale che opera nella pubblica amministrazione. Il fatto che tali scelte privilegino sistematicamente le fedeltà di partito, le clientele, i legami personali e familiari, comporta dei costi enormi, perché riempie la pubblica amministrazione di persone incompetenti o comunque vincolate alle direttive dei partiti (si pensi alle nomine dei primari negli ospedali o alle assunzioni nelle aziende a controllo pubblico). Il risultato di tutto ciò sono i cosiddetti sprechi nella pubblica amministrazione, che ci costano una cifra compresa fra 80 e 100 miliardi l'anno.

Rispetto a questa voragine, voci come gli stipendi dei parlamentari o il finanziamento pubblico dei partiti sono irrilevanti. Tagliamole senz'altro, è una questione di decenza, ma non illudiamoci di poterne ricavare più dell'1 per cento del vero costo della politica, che non è quello dell'apparato ma è il crollo di efficienza che l'inefficienza dell'apparato comporta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera del sindaco di Baronissi

L'appello: «Ora alleanza per un Rinascimento»



Appello
Giovanni
Moscatiello,
sindaco
di Baronissi

L'appello lo firma il sindaco di Baronissi Giovanni Moscatiello. Che, in una lettera aperta inviata ai colleghi di tutto il Paese propone un nuovo *Rinascimento* che parta dalle amministrazioni. «È opinione diffusa e condivisa — scrive il sindaco — che lo stato in cui versano le nostre istituzioni sia decrepito e funga da freno a qualunque azione o attività riformatrice. A mio avviso è proprio la crisi della classe dirigente ad aver alimentato una cronica incapacità di risposte che, a sua volta, ha determinato le condizioni gravissime in cui versa la situazione economica e sociale. Per uscire fuori dalla stanza di rianimazione in cui è costretta l'Italia, non possiamo che partire dall'individuazione di un ceto dirigente che possa avere l'autorevolezza, la credibilità, la forza morale per proporre una soluzione. Credo che l'ultima carta da giocare sia quella di un'alleanza dei sindaci per salvare l'Italia dall'abisso morale ed economico in cui è precipitata, per rilanciare lo sviluppo, la cultura, la comunità nazionale. A ben vedere, i sindaci sono gli unici rappresentanti istituzionali non coinvolti in questo generale sentimento di disprezzo, e rappresentano un'autentica risorsa cui attingere in un momento così drammatico per assicurare un nuovo Rinascimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica | La ricerca sul gradimento realizzata da «Datamonitor». Il primo cittadino di Napoli: «Il lavoro non si giudica dai sondaggi, ma alla fine del mandato»

Il sindaco di Lecce è il più amato d'Italia

De Magistris flop, bene De Luca e Orlando

L'ex pm un anno fa era primo. Perrone: «La mia forza? È il dialogo»

Iniziamo dalle buone notizie. Il sindaco «più gradito» d'Italia è il primo cittadino di Lecce Paolo Perrone. Due gradini più giù, ma sempre sul podio, c'è quello di Salerno Vincenzo De Luca, a dispetto della tesi che le amministrazioni virtuose siano concentrate tutte al Nord. Chi invece non può sorridere è il sindaco di Napoli Luigi de Magistris: un anno fa era primo, oggi scivola al diciannovesimo posto ma — soprattutto — perde il 5,6% dei consensi, che rappresenta il calo più cospicuo di tutti. I dati vengono fuori da «Monitorcittà», l'indagine dell'Istituto di ricerca *Datamonitor* (giunta alla diciottesima edizione) che misura l'apprezzamento dei sindaci.

Quella pubblicata ieri, va specificato subito, è già di per sé una «classifica dei migliori», dal momento che la ricerca indica solo i sindaci al di sopra del 55% di gradimento sull'operato. E questa volta, sui 110 Comuni capoluogo monitorati, sono quarantanove i sindaci che entrano nella «Top 55%» (quattro in più della precedente edizione): quelli che non figurano in classifica, dunque, hanno fatto peggio. Paolo Perrone a Lecce ottiene il 64,2% dei consensi e — con un incremento di 4,4 punti percentuali rispetto all'ultima rilevazione — balza in testa alla classifica. Dietro di lui, dopo il sindaco di Como (Mario Lucini, 63,8%), si posiziona il primo cittadino di Salerno Vincenzo De Luca (63,5%, +0,5% rispetto all'ultimo dato). Fuori dal podio di un soffio il sindaco di Palermo Leoluca Orlando (quarto con il 63%). Precipita invece al diciannovesimo posto Luigi de Magistris (59,6%, con una flessione del 5,6%). Resta dietro anche il sindaco di Bari Michele Emiliano (posizione numero 26, 58%), che però fa registrare un «importante incremento dei consensi» di quasi tre punti (+2,9%).

Soddisfatto, ovviamente, il sindaco di Lecce Paolo Perrone. Che spiega: «La mia forza? È il dialogo con i cittadini, anche nei momenti difficili». E commenta così i dati del sondaggio: «Non mi esalto quando le classifiche di gradimento sono positive e non mi

abbatto quando i risultati sono negativi. Ma non posso certo nascondere la mia gioia per questo riconoscimento. È la dimostrazione che i miei cittadini mi vogliono bene. Una grande soddisfazione, anche se è una delle poche in momenti come questi. Se da un lato, infatti, aumentano i bisogni e le esigenze dei cittadini, dall'altro diminuisce la possibilità dei sindaci di fronteggiare i problemi».

Decisamente diversa la situazione di Luigi de Magistris. Il calo di gradimento fotografato dalla ricerca — che conferma un trend negativo già emerso il 7 gennaio scorso, quando un altro sondaggio (il *Governance Poll 2012*) registrò un calo di consensi dal 70% al 59% — ha diverse chiavi di lettura. Primo: è vero che a perdere terreno sono soprattutto i sindaci di alcune città importanti, ma è altrettanto vero che le flessioni sono decisamente più contenute. Piero Fassino perde l'1,8%. E lo stesso Matteo Renzi, ultimo in classifica, fa segnare un -2,3%, decisamente meno del 5,6% che cede Luigi de Magistris. Il quale esce sconfitto anche dal confronto con i sindaci che potrebbero essere definiti «affini»: Leoluca Orlando a Palermo conserva intatto il suo 63% ed è quarto, Giuliano Pisapia (che fu eletto a Milano proprio quando l'ex pm vinceva le elezioni a Napoli) fa addirittura registrare un +5%, e con il 61,2% è decimo in classifica. Ultima notazione: l'indagine è stata condotta dal 15 ottobre al 19 dicembre 2012, e dunque il dato negativo non è condizionato né dalle polemiche delle ultime settimane (Riviera di Chiaia, America's Cup, via Caracciolo) né dal flop elettorale del movimento di Antonio Ingroia, appoggiato da Luigi de Magistris. Il quale commenta così: «Sono dell'idea che il lavoro di un sindaco non si giudichi dai sondaggi, ma alla fine del suo mandato. Lo ritengo comunque un dato molto positivo, perché sono molto avanti rispetto ad altri sindaci che hanno molti meno problemi di me».

Gianluca Abate

Neanche un euro per il terremoto

Tra moratoria fiscale e ricostruzione nulla è arrivato dei 12 miliardi stanziati tramite Cdp

Ilaria Vesentini
Natasia Ronchetti
BOLOGNA

A dieci mesi dal terremoto che ha colpito il cuore produttivo emiliano nemmeno un euro è ancora arrivato da Roma per far ripartire le fabbriche, a fronte dei 12 miliardi stanziati tramite la Cassa depositi e prestiti, tra i 6 per la moratoria fiscale (chiusa a dicembre con domande per appena 750 milioni) e i 6 per la ricostruzione. Meccanismi troppo complessi confermano l'incapacità del sistema-Paese di camminare allo stesso passo dell'industria. E i soldi sono solo l'ultima spina di un cespuglio di decreti e leggi che hanno rimandato fino all'ultimo giorno le misure necessarie, in mancanza di una legge nazionale sulle calamità naturali.

La Regione Emilia-Romagna ha dovuto sopperire creando ex novo una cornice legislativa. Risultato: 135 ordinanze firmate dal commissario Vasco Errani fino a oggi, migliaia di pagine di leggi e di rivisitazioni di atti precedenti. Una giungla burocratica. Che testimonia però anche dell'impegno della Regione per adattare le norme alle esigenze di famiglie e imprese.

L'assenza di un governo a pieno regime negli ultimi mesi, tra campagna elettorale e vuoto istituzionale post-voto, ha ulteriormente compromesso la capacità di risposta a un'arca di oltre 3 mila chilometri quadrati che genera quasi il 2% del Pil nazionale, con danni al sistema produttivo per più di 5 miliardi, che salgono a 11,5 con abitazioni, scuole, ospedali, edifici comunali. «Quasi tutti i giorni - dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarrelli - sollecitiamo le firme e lo sblocco dei decreti. L'impasse post voto non giustifica i continui rinvii, Governo e dirigenti di Palazzo Chigi sono ancora in carica».

Che qualcosa non funzioni lo te-

stimonia il numero di domande "Sfinge" (l'iter telematico per la richiesta di contributi da parte delle imprese). Appena 59 quelle validate dalla Regione, per oltre 41 milioni, ma nessuna pratica è ancora liquidata. Eppure i 6 miliardi per la ricostruzione sono disponibili dal 10 gennaio, con erogazioni a cadenza mensile. E se le prime tre tranches sono andate a vuoto, per l'Abi non ci sarà la sperata corsa il prossimo 10 aprile. I numeri salgono per le pratiche "Mude", quelle per abitazioni private, negozi e uffici: 13 liquidate finora dalle banche per

L'APPELLO AL GOVERNO

La giunta Errani: proroga dello stato di emergenza almeno fino a dicembre e sblocco immediato delle risorse già approvate

300 mila euro, un'altra quarantina di domande in pagamento in aprile (prevede l'Abi), a fronte di 330 procedure già trasformate in "cambiali Errani" (17 milioni di euro), nonché altre 1.211 istanze in lavorazione e 551 domande accettate.

Ma la preoccupazione che i soldi non arrivino perché non vengono richiesti, sta salendo tra istituzioni, associazioni di categoria, banche e sindacati, tutti riuniti due giorni fa in Regione per cercare soluzioni. Stremate, le aziende hanno fatto fronte alla ripartenza con risorse proprie. E subiscono, come in tutto il Paese, l'effetto del credit crunch, «perché i protocolli firmati dalle banche e i plafoni per le zone terremotate sono stati più pubblici a loro favore che ossigeno per le Pmi», denuncia la Cna di Modena. L'ansia è amplificata dal ricordo del fiasco della moratoria su tasse e contributi (avanzano inutilizzati ancora 5,25 miliardi). La ria-

pertura di una seconda finestra per garantire un prestito senza interessi con cui pagare tributi, contributi e premi, annunciata in dicembre, è solo uno dei nodi da sciogliere.

«Il Governo deve trasferire ancora i fondi del bando da 50 milioni a sostegno della ricerca delle imprese delle filiere del cratere - ricorda Muzzarrelli - e deve allargare gli ammortizzatori agli autonomi. Sono leggi già approvate, questo stand-by è inspiegabile. Ma per prima cosa serve la proroga dello stato di emergenza almeno sino a fine anno». Per assicurare liquidità alle aziende e permettere alle banche di anticipare una quota (si parla di un 20%) dei contributi nel momento in cui il beneficiario riceve l'attestazione (senza aspettare l'assicurazione del professionista, causa prima del collo di bottiglia nell'iter dei rimborsi) occorre poi una intesa tra Governo e Banca d'Italia. Da risolvere anche il problema dei pagamenti della Pa, dopo lo sforzo dell'Emilia-Romagna, che ha speso 150 milioni per tagliare i tempi della sanità prima di tutto a favore del distretto biomedicale di Mirandola.

Tra le altre richieste, alle quali o questo o il prossimo Governo dovranno dare risposte rapidamente, ci sono il bando con fondi Inail per il miglioramento sismico degli immobili non danneggiati (misura da allargare quest'anno a imprese artigiane senza dipendenti ed agricole) e la questione degli studi di settore. Per la Regione - che ne sta discutendo con l'agenzia delle Entrate - serve che non siano attivati per il 2012 e occorre una soluzione per i danneggiati anche per il 2013. Infine, dopo lo spostamento a settembre dell'approvazione dei bilanci delle società di capitali, Roma deve firmare una norma per spalmare le perdite 2012 su cinque annualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMO P.A.

Trasparenza e corruzione ai raggi X

Predisposizione dei piani di prevenzione della corruzione, nuovi obblighi di trasparenza e pubblicità, nuovo regime delle incompatibilità e nuove norme di comportamento dei dipendenti. Sono molti gli adempimenti per gli enti locali derivanti dalla Legge anticorruzione e dai decreti attuativi. Il governo infatti continua nell'opera di attuazione delle previsioni della legge 190/12, predisponendo le linee guida del piano nazionale anticorruzione, il codice di comportamento dei pubblici dipendenti, lo schema definitivo del decreto sul riordino degli obblighi di pubblicità e trasparenza e, da ultimo, lo schema del decreto sulle incompatibilità dei dirigenti pubblici. Occorre pertanto che gli enti locali siano pronti a recepire a tutti le disposizioni della legge 190/12 e dei decreti attuativi predisponendo appropriate risorse umane, strumentali e finanziarie. La problematica sarà affrontata nel seminario «Le nuove procedure e responsabilità dopo la legge 190/12 (Legge anticorruzione)», organizzato da Promo P.A. Fondazione a Firenze il 10 e 11 aprile e a Lamezia Terme il 17 e 18 aprile. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

Il computo dei due terzi dei consiglieri e il peso del voto del sindaco

Un quorum arrotondato

Ma vince l'autonomia normativa dell'ente

Quesito: Per l'approvazione delle modifiche dello statuto comunale, il voto del sindaco deve essere computato ai fini del quorum strutturale del consiglio comunale? Quale criterio viene adottato qualora il computo dei due terzi dei consiglieri, richiesto per l'approvazione delle norme statutarie, assommi a una cifra decimale?

Sull'argomento in questione non si riscontrano univoci orientamenti giurisprudenziali (cfr. Tar Puglia sent. 1301/2004, Tar Lazio, sez. II ter, sentenza n. 497/2011 e Tar Lombardia sentenza n. 1604/2011); si osserva che l'art. 6, comma 4, del Tuoe n. 267/2000 dispone che «gli statuti sono deliberati dai rispettivi consigli con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati... le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche alle modifiche statutarie».

La normativa in esame ha previsto un «procedimento aggravato» per l'approvazione delle norme statutarie, nonché delle relative modifiche, sia disponendo che, in caso di mancata approvazione dei due terzi dell'assemblea si debba ripetere la votazione entro 30 giorni, sia prescrivendo che lo statuto sia approvato se ottiene per due volte - in sedute successive - il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri assegnati al collegio.

L'approvazione dello statuto, pertanto, attesa la natura di atto normativo «fondamentale» sua propria, comporta che su di esso converga il più elevato numero di consensi attraverso un'ampia discussione e comparazione d'interessi da parte della maggioranza e dell'opposizione consiliare. Tale particolare esigenza ha determinato, conseguentemente, la previsione di maggioranze speciali disponendo che i quorum, rispettivamente della prima e delle altre votazioni, siano ragguagliati ai due terzi o alla maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati.

Pertanto, l'iter deliberativo di approvazione dello statuto e delle sue modifiche comporta che in sede di prima votazione la delibera sia approvata con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati ivi compreso il sindaco, che è componente del consiglio comunale ai sensi dell'art. 37 del citato Testo unico.

Si osserva, infatti, che nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso computare il sindaco, o il presidente della provincia, nel quorum richiesto per la validità di una seduta, lo ha indicato espressamente usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco ed il presidente della provincia».

Ove il quorum non venga raggiunto, si apre un'ulteriore fase procedimentale per la quale lo statuto è approvato «se ottiene per due volte il voto favorevole dalla mag-

gioranza assoluta dei consiglieri assegnati».

Le due votazioni per le quali la legge richiede la maggioranza assoluta, da tenersi entro trenta giorni, termine che dalla lettura della norma appare ordinario, possono anche non essere consecutive, ma intervallate da una o più votazioni infruttuose.

Nell'ipotesi in cui lo statuto non sia approvato alla prima votazione con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati, è sempre necessario procedere alle previste ulteriori due votazioni a «maggioranza assoluta», con la conseguenza che, complessivamente, le votazioni assommeranno al numero di tre.

Secondo la linea interpretativa ritenuta preferibile, qualora l'ente, nella propria autonomia normativa non abbia fornito indicazioni in merito alla regola da applicarsi in tutti i casi in cui il computo dei consiglieri necessario a vari fini assommi ad una cifra decimale, può trovare applicazione il criterio dell'arrotondamento aritmetico che ha, di per sé, carattere oggettivo e risulta indicato in varie norme di diritto positivo, come ad esempio, l'art. 47, comma 1, del dlgs n. 267/2000.

Detto criterio implica, com'è noto, che in caso di cifra decimale uguale o inferiore a 50, l'arrotondamento debba essere effettuato per difetto, mentre nel caso in cui essa sia superiore a 50 si procederà ad arrotondamento per eccesso.

AL VIA L'ELENCO SU BASE PROVINCIALE

Consulenti esperti della pubblica amministrazione

La valorizzazione del patrimonio architettonico dei comuni passa dai professionisti

Come iscriverti a Vol

1. accreditati sul social network professionale www.abitantionline.it, dove potrai allestire, tra l'altro, la tua vetrina virtuale come professionista
2. dopo ti dovrai **identificare come libero professionista**, per avere la possibilità di godere di un coupon che rende gratuito l'accesso al corso VOL. Se hai difficoltà, puoi contattare il call center Groma 06.3269591
3. una volta identificato, troverai nel menù verticale a sinistra la «cassetta degli attrezzi»: una serie di utili strumenti informatici messi a tua disposizione.
4. quando avrai cliccato sulla «cassetta degli attrezzi», si apriranno le icone con le applicazioni attualmente disponibili; tra queste c'è quella dedicata alla formazione e-learning
5. cliccandoci sopra, accederai ai corsi di formazione in e-learning: ad ora è disponibile solo VOL. Cliccando su VOL, inizia il percorso della formazione
6. una volta completato il corso, dovrai sostenere un esame, programmato tutti i venerdì mattina. Al superamento dell'esame, riceverai l'attestato online e la pubblicazione dei tuoi riferimenti di professionista sul portale VOL, al quale accederanno i Comuni per la valorizzazione del loro patrimonio.

Si chiama Vol (Valorizzazione online) ed è una opportunità concreta per accedere ad un elenco provinciale di consulenti esperti per valutare e valorizzare il patrimonio immobiliare di piccoli e grandi comuni e, in generale, delle amministrazioni pubbliche. L'idea è quella di recuperare la ricchezza contenuta in palazzi, edifici, caserme, scuole e abitazioni dismesse, la cui mancata riqualificazione si configura come uno dei veri grandi sprechi della cosa pubblica. Grazie ad un progetto pilota, cui va dato merito ai colleghi geometri di averne curato la fattibilità, ora i periti industriali liberi professionisti possono formare ed aggiornare le loro competenze per analizzare e censire il patrimonio pubblico, per poi seguire la fattibilità e l'esecuzione dei relativi progetti di riqualificazione. In sostanza, è un'occasione per intensificare l'affidamento di incarichi direttamente dalle pubbliche amministrazioni locali verso i liberi professionisti che si sono accreditati come consulenti esperti.

Cosa fare?

Si tratta di abilitarsi alla piattaforma Vol accedendo a www.abitantionline.it seguendo le indicazioni contenute nel sito o, in alternativa, esplicitate in www.eppi.it, accedendo direttamente a una pagina guida online. La piattaforma operativa è realizzata dalla Cassa depositi e prestiti, in collaborazione con la Cassa geometri e condivisa a livello istituzionale con la Fondazione patrimonio comune dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. L'Eppi, in sintonia con il Consiglio nazionale, è intervenuto come socio promotore della

Fondazione patrimonio comune, che ha il fine di guidare e assistere, in modalità interattiva, le amministrazioni pubbliche appunto interessate a recuperare e valorizzare il proprio patrimonio. Tale partecipazione diretta permette di coinvolgere i periti industriali in questo progetto: tutti coloro accreditati e in grado di utilizzare la procedura Vol potranno

richiedere l'iscrizione in un elenco provinciale dal quale i comuni o le amministrazioni pubbliche potranno agevolmente procurarsi le professionalità necessarie al loro specifico progetto esecutivo.

Accredito gratuito

Gli enti di previdenza che partecipano alla Fondazione patrimonio comune non solo hanno promosso l'iniziativa ma garantiscono che il rilascio dell'attestato sia gratuito, a condizione però che la posizione dell'iscritto che intenda formarsi sia regolare, altrimenti la partecipazione al Vol è libera ma a pagamento (145 euro). Va anche detto, per trasparenza, che la conoscenza della procedura è obbligatoria solo per le consulenze con il comune, o più in generale l'ente locale o amministrazione pubblica, che intende valorizzare il proprio patrimonio con un intervento economico della Cassa depositi e prestiti e un'assistenza della Fondazione patrimonio comune.

Per tutti gli altri affidamenti o incarichi professionali che il comune o la pubblica amministrazione riterrà di conferire per attività professionali anche identiche, senza però avvalersi

degli importanti contributi stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, non servirà conoscere la procedura Vol perché l'Ente locale potrà procedere in maniera discrezionale.

Le infrastrutture Toccherà al nuovo governo reperire i 3,1 miliardi di risorse per completare tutti i cantieri

Passera: Salerno-Reggio, rispetteremo i tempi

«Meno disagi già a luglio: dovrebbero essere ultimati altri 48 km di autostrada»

Fulvio Scarlata

«Confermiamo che entro la fine del 2013 l'intero sesto macrolotto della Salerno-Reggio Calabria sarà reso fruibile nel rispetto dei programmi, che prevedono alcune aperture parziali già a partire dal prossimo mese di luglio». È quanto afferma il ministro della Infrastrutture e dei Trasporti che ribadisce che entro l'anno tutti i cantieri della A3 saranno completati. Un impegno che Corrado Passera aveva già preso lo scorso 5 marzo insieme all'amministratore unico dell'Anas, Pietro Ciucci, in occasione dell'apertura al traffico dell'ultima parte, di circa 9 chilometri, della carreggiata nord del quinto macrolotto dell'arteria. L'appuntamento più importante, per la Salerno-Reggio Calabria, è quello di luglio quando dovrebbero essere finiti 48 chilometri di nuova autostrada,

liberando gran parte dei cantieri che rendono oggi lungo e faticoso il passaggio sull'arteria. Un impegno, quello del ministero delle Infrastrutture e dell'Anas, che dovrebbe porre un termine agli attuali lunghi percorsi su un'unica carreggiata a doppio senso di circolazione in cui i mezzi che attraversano la A3 sono costretti a viaggiare incolonnati in una corsia unica dietro il Tir o l'autoarticolato di turno. Il traguardo successivo è poi per fine anno quando tutti i cantieri che operano in questo momento dovrebbero aver concluso i lavori lasciando l'arteria completamente liberata.

Al momento sono stati ricostruiti e aperti al traffico 270 chilometri, 52 dei quali sono a tre corsie più la corsia di emergenza. «Stiamo completando - sottolinea Passera - una delle più importanti infrastrutture del Paese, oltre che parte integrante del corridoio europeo Helsinki-La Valletta - Secondo la tabella di marcia i tratti a corsia unica dovranno essere dimezzati entro l'estate, mentre entro la fine dell'anno tutti i cantieri oggi aperti dovranno aver chiuso i lavo-

ri. Nel corso di questi mesi abbiamo lavorato con impegno insieme ad Anas per far sì che le scadenze dei lavori vengano rispettate». Passera ricorda come in questi 15 mesi di legislatura «il Governo ha sbloccato diverse opere strategiche per il Mezzogiorno, come la Napoli-Bari, la linea ferroviaria Messina-Catania-Palermo, l'asse autostradale Termoli San Vittore. Un complesso di opere importanti che garantisce investimenti e lavori per circa 12 miliardi di euro e che testimonia il nostro impegno di dotare il Mezzogiorno di infrastrutture strategiche e adeguate» secondo le parole del ministro. Per quanto riguarda la A3 restano ancora senza copertura finanziaria 58 chilometri. Servirebbero 3,1 miliardi per poter ricostruire anche questi lotti dell'autostrada che sono in gran parte concentrati nella zona dopo Cosenza, lungo un percorso in cui si susseguono gallerie e viadotti. L'Anas promette di migliorare in ogni caso la percorribilità di queste zone. È compito del nuovo governo riuscire a trovare i finanziamenti per rinnovare completamente la Sa-Rc.

L'Inps

Voucher-nido per le mamme lavoratrici: 11 mila le «fortunate»

Per le mamme che lavorano arrivano i voucher per pagare il nido o la baby sitter: il bonus previsto dalla riforma del lavoro sarà operativo a breve, ma a causa della scarsità di fondi (20 milioni per anno tra il 2013 e il 2015) potrà essere utilizzato probabilmente da poco più di 11.000 persone. Il voucher, secondo quanto scrive l'Inps in una circolare, infatti, sarà pari a 300 euro al mese e potrà essere chiesto per un massimo di sei mesi (per le lavoratrici dipendenti mentre le iscritte alla gestione separata

potranno averlo per un massimo di tre mesi). Per ottenere il beneficio bisognerà però rinunciare al congedo parentale (per la donna dura al massimo 6 mesi entro gli 8 anni di età del bambino) per un numero corrispondente di mesi del bonus ottenuto. In pratica si dà la possibilità alla mamma dopo i tre mesi di congedo obbligatorio successivi al parto (o all'adozione) di tornare al lavoro avendo un voucher

—
Il bonus Operativo a breve, è di 300 euro:

per accudire il figlio, o attraverso una baby sitter, o con l'iscrizione a un nido accreditato.

Possono chiedere il beneficio solo le lavoratrici dipendenti e quelle iscritte alla gestione separata (le collaboratrici) ma non le lavoratrici autonome. Se si considerano le dipendenti (300 euro per sei mesi, quindi 1.800 euro in un anno) sarà possibile con le risorse stanziata pa-

si dovrà rinunciare ai congedi parentali

ri a 20 milioni l'anno al massimo soddisfare le esigenze di poco più di 11.000 persone. Nel 2011 hanno invece chiesto il congedo parentale, in alcuni casi solo per qualche giorno, oltre 250.000 lavoratrici dipendenti.

Sarà data priorità nelle domande ai nuclei familiari con Isee di valore inferiore. Il bonus va utilizzato negli 11 mesi successivi al congedo obbligatorio (i tre mesi dopo il parto o l'adozione) e si può accedere al beneficio anche per più figli.

Screening del personale, invii fino al 6/5/2013

Con la circolare n. 15/2013 della Ragioneria generale dello stato sono state emanate le istruzioni per l'invio dei dati relativi alla relazione allegata al conto annuale del personale 2012. Come noto, l'adempimento è previsto dall'articolo 60, comma 2, del dlgs 165/2001, ai sensi del quale il conto annuale delle spese sostenute per il personale (che sarà oggetto di una circolare ad hoc di prossima emanazione) è accompagnato da una relazione con cui le amministrazioni pubbliche espongono i risultati della gestione delle risorse umane,

con riferimento agli obiettivi stabiliti dalle leggi, dai regolamenti e dagli atti di programmazione. Per quanto concerne gli enti territoriali, le informazioni dovranno essere inviate da comuni, unioni di comuni, province, Asl e aziende ospedaliere. L'invio



dovrà avvenire direttamente al sistema SICO, tramite un'apposita modulistica, fino al 6 maggio 2013.

Con la stessa circolare, è stato disciplinato anche il monitoraggio 2013, ovvero l'indagine congiunturale trimestrale che anticipa in modo sintetico, con riferimento a ciascun mese dell'anno corrente, le informazioni di organico e di spesa che il conto annuale rileverà successivamente per l'intero anno. La rilevazione avviene a campione (a livello territoriale, essa riguarda tutte le province e 598 Comuni, cui si aggiungono alcuni enti del Ssn) sempre attraverso SICO. I dati vanno inviati entro la fine del primo mese successivo al trimestre di riferimento.

Matteo Barbero



LAVORATORI SVANTAGGIATI: ECCO GLI INCENTIVI PER IL SUD

L'attesa è durata 4 anni ma alla fine il Governo ha avviato gli incentivi per l'assunzione di donne, nelle aree del Mezzogiorno, e lavoratori svantaggiati. Con un decreto congiunto, firmato dai ministri Elsa Fornero (Lavoro) e Vittorio Grilli (Economia), si è provveduto a individuare quali sono i soggetti beneficiari mentre per le imprese non esiste alcuna limitazione. Quanto alla entità degli incentivi in favore dei datori di lavoro il canovaccio resta quello già individuato, e applicato, per altre tipologie di sostegno all'occupazione. Vale dire un abbattimento dei contributi nella misura del 50 per cento, elevabile al 100 per cento nel caso di assunzioni effettuate nelle regioni del Sud. Quanto sia di aiuto, per gli imprenditori, una simile misura è difficile dirlo visto che nella fase storica attuale il problema principale è incentrato sulle risorse. Per quali tipologie di lavoratori è possibile ottenere gli incentivi? Nel caso delle donne il provvedimento richiede assenza di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi e residenza in regioni caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione femminile. Di conseguenza la Campania è una delle realtà principalmente beneficiarie.

A. M.

La lettera

Pentangelo: «Ma noi e la Provincia andiamo avanti»

Il presidente dell'amministrazione dopo il decreto di scioglimento
«Impegno e lavoro vanno rispettati»

Caro direttore,

Tutta la querelle sullo scioglimento della Provincia di Napoli, seguendo il web, le televisioni ed i giornali nei loro commenti, mi fa comprendere ancora di più quanto sia grave il momento politico che sta attraversando il nostro Paese. Mi ricordo quando il mio professore di matematica al liceo mi spiegava i paradossi, e come una posizione logica ed inattaccabile si basasse in realtà su di un errore macroscopico, che se accettato, condizionava ogni ragionamento successivo.

La politica degli ultimi due anni ha voluto individuare nelle Province il bubbone del sistema delle amministrazioni locali. Il teorema prevede che sono inutili, sperperano denaro pubblico e occupate da parassiti della politica e della società.

Giudizi, o meglio, pregiudizi che si basano sul sentito dire e sono la linfa vitale di chi vuole trasmettere messaggi finalizzati allo sfascio generalizzato del sistema, con una visuale miope ed anche quanto mai

pericolosa. Su questa linea, qualunque e pretestuosa, si inserisce il commento di una pur autorevole firma del giornalismo italiano, quale è Antonio Galdo, pubblicato ieri da "Il Mattino".

Se anche un giornalista e scrittore attento come lui si fa trascinare nel populismo più becero, lanciando anatemi ed osservazioni senza conoscere minimamente la realtà delle cose che dileggia, allora forse veramente c'è da arrendersi.

Si parla di personale politico scarso, interessi corporativi difesi, opacità di molte delibere. Frasi fatte, roboanti ma prive di riscontro. Lanciate senza conoscere minimamente la realtà di cui si parla.

È una questione di metodo. Non si può lanciare l'assalto alla Bastiglia se si ritiene di voler osservare le

regole di un Paese democratico. Regole scritte nella Costituzione che per me non sono carta straccia. E la Costituzione oggi prevede ancora la presenza delle Province. Anche io sono dell'opinione che questi enti sono da riformare e forse anche da rivisitare completamente. Ma per farlo è necessaria una riforma costituzionale, da approvare in Parlamento. E non campagne mediatiche o trucchetti intricati come quelli studiati dal Governo Monti che non hanno fatto altro che ingarbugliare ancor più la matassa amministrativa del nostro Paese. Per cui, per esempio, siamo sciolti fino ad elezioni che non sappiamo quando e se possano mai avvenire.

Non posso accettare i discorsi di chi si veste da rivoluzionario dell'ultim'ora e non ragioni per esempio sul fatto che se si porta avanti un'ipotesi di Città Metropolitana così come la si è provvisoriamente disegnata, si rischia di varare un ente ancor più vecchio ed inutile delle province stesse. Se ci deve essere, deve poter snello, efficiente ed influire fortemente sullo sviluppo del territorio: un ente primario a suffragio popolare e non certamente di secondo livello, con nomine propedeutiche ad accordi di natura partitica.

Stiamo vivendo, oggi più di ieri una politica fatta di slogan, verità mediatiche e posizioni precostituite che non amano guardare la realtà delle cose nella loro essenza.

Rivendico un atto di verità per il ruolo che rivesto, a tutela dell'operato di colleghi, dirigenti e dipendenti che operano in Provincia di Napoli. Per ricordare a tutti, e quindi anche ad Antonio Galdo, che in questi anni a Palazzo Matteotti, prima con Cesaro e poi col sottoscritto, sono state abolite alcune partecipate ed eliminati tutti i consigli di amministrazione delle restanti, che abbiamo evitato noi per primi che si ritornasse a vivere momenti di emergenza con i rifiuti, che siamo l'unico ente del territorio ad avere le finanze in regola e, come lo stesso Mattino ha perfettamente riportato nei giorni scorsi,

se la legge di stabilità ce lo consentisse, potremmo investire sul territorio, senza indebitarci, oltre 100 milioni di euro, con benefici sulle imprese e sul mondo del lavoro.

A chi, come Antonio Galdo, che purtroppo ben rappresenta il comune sentire, si duole del fatto che noi, con responsabilità, continuiamo a svolgere il nostro lavoro, ricordo che lo facciamo per salvaguardare servizi indispensabili, nei settori della scuola, dell'ambiente, della viabilità, dell'urbanistica. E con i fondi a disposizione oggi dello Stato periferico, sono grosse gatte da pelare.

Dileggiati, sbeffeggiati, derisi, andiamo avanti.

Non siamo né martiri né migliori degli altri, ma vi prego non dite più che è un peccato se un amministratore dichiara di riprendere tranquillamente il proprio lavoro per la collettività. E' un favore fatto solo a chi vuole distruggere, fregandosene delle conseguenze delle proprie azioni.

Antonio Pentangelo

Il lungo sfogo del presidente (facente funzioni) Antonio Pentangelo è comprensibile. Sulla gestione opaca e corporativa della Provincia di Napoli, lo invito a sfogliare la collezione del Mattino dove troverà fatti ben documentati, come nel caso delle società partecipate, che per la verità risalgono già ad amministrazioni precedenti. Un ente di governo del territorio diventa inutile quando non lascia traccia, in termini di sviluppo, della sua attività e duplica semplicemente, con costi e sprechi, competenze di altre amministrazioni: e questo è il caso delle Province in Italia la cui abolizione è perfino scolpita e annunciata nei programmi del centrodestra e del centrosinistra. Intanto accade che una Provincia sciolta con decreto del Presidente della Repubblica continui a lavorare a pieno regime, con giunta e consiglio, in attesa di elezioni che non sappiamo se e quando si faranno mai. Se questo è qualunquismo, lo lasciamo giudicare ai lettori (a.g.).

Il provvedimento

Costi della politica stop case e auto blu

Niente più appartamenti personali alla Camera

Mario Ajello

ROMA. Homeless. I big di Montecitorio senza casa. O meglio: un privilegio in meno, quello dell'appartamento personale dentro il Palazzo, per tutti loro: per il presidente della Camera (da subito Laura Boldrini ha annunciato che rinuncia all'abitazione di 200 metri quadrati che le spetta a Montecitorio in virtù dei vecchi privilegi), per i quattro vice-presidenti e per i tre questori. E i questori, si sa, sono quelli che decidono tutto sulle spese del Parlamento (infatti i grillini al Senato hanno voluto piazzare uno dei loro in questa carica) e godono di lussi e prebende particolari. Compreso un appartamento sui duecento metri quadrati nella dépendance di Palazzo Marini.

E che vista su Roma da lassù si sono goduti gli ex
- Albonetti del

Privilegio

Le macchine di servizio solo all'interno di Roma e verso gli aeroporti

È un grande passo? È piccolo e solo simbolico? Comunque è qualcosa. E un buon segno. «Un biglietto da visita credibile», lo definisce il presidente Boldrini, «anche se non risolve i problemi dell'economia che sta vivendo il Paese».

Un altro taglio già c'è, deciso sempre ieri. Riguarda le autoblu. Prevede una disciplina più restrittiva per l'utilizzo delle dieci auto di servizio di cui usufruiscono 70 titolari di incarichi all'interno della Camera, a par-

Pd, Mazzocchi e Colucci del Pdl - mentre i neo non potranno giovare di questo piacere. Insomma, l'uso degli otto appartamenti da super-casta è stato abolito ieri dall'ufficio di presidenza della Camera.

tire dal presidente. E' ancora da decidere quale sarà la nuova destinazione per gli appartamenti non più utilizzati, mentre si potrà far ricorso alle autoblu soltanto per ragioni di servizio e per tragitti all'interno del Comune di Roma e verso gli aeroporti della Capitale, salvo casi eccezionali e motivati. Se un'autoblu di Montecitorio sconfinava dal grande raccordo anulare che cosa accadrà? Suonerà un lampeggiante che denuncia la fuoriuscita dell'auto con lampeggiante? Un inizio. Dopo si passerà alla riduzione delle indennità aggiuntive e rimborsi vari (fino a 4.000 euro) per i deputati con mansioni particolari nelle commissioni o nei gruppi. Quel che è certo è che finisce un'epoca. Quando Luigi Einaudi nel 1919 chiamava «i padreterni» gli inquilini eccellenti di Montecitorio, pensava anche ai loro comodi alloggi. Adieu!

Consiglio di stato/Gare d'appalto

Contatto sociale sotto condizione

DI BEATRICE MIGLIORINI

Regime ristretto per la responsabilità da contatto sociale qualificato nella pubblica amministrazione. Poche chance all'impresa che nel processo amministrativo, per lasciarsi aperta la possibilità di una richiesta di risarcimento danni in sede civile, chieda che sia riconosciuto un diritto soggettivo nel caso in cui la gara non gli venga assegnata. La situazione definita dagli addetti ai lavori, pregiudiziale amministrativa, finisce sotto la lente del Consiglio di stato, che è tornato sulla vicenda con la sentenza n. 01833 del 27 marzo. I giudici di palazzo Spada, hanno quindi ribaltato la precedente pronuncia del Tar Veneto, secondo cui la responsabilità da contatto sociale (responsabilità che sorge in virtù di obblighi non scritti) sarebbe invece sorta in capo all'amministrazione. Secondo quanto previsto all'interno della precedente sentenza del Tar, la responsabilità in capo all'amministrazione sarebbe sorta in virtù del fatto che «il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione non può essere equiparato a una relazione occasionale, nella quale i soggetti giuridici entrano in contatto solo in occasione di un evento illecito, ma al contrario, è il frutto della violazioni di obblighi

procedimentali che incombono sull'amministrazione a tutela del privato». In base a orientamenti giurisprudenziali consolidati, la responsabilità da contatto sociale, deve quindi essere intesa come quella che sorge in capo a due o più soggetti, quando tra questi si instaurano obblighi che non sono del tutto qualificabili come contrattuali, ma in sostanza, da considerare come tali, pur in assenza di un obbligo primario di prestazione. La vicenda oggetto della pronuncia, si sviluppa a seguito del ricorso presentato di fronte al Tar Veneto, da un'impresa che si era vista negare l'assegnazione della gara di appalto per un errore nell'assegnazione dei punteggi. Errore effettivamente commesso, per stessa ammissione dell'amministrazione in sede di contenzioso. A conclusione della causa, che aveva visto vincitrice l'impresa, il Tar veneto aveva quantificato l'ammontare del risarcimento del danno per equivalente, data l'impossibilità di prevedere un risarcimento in forma specifica a causa della scadenza dei termini per una nuova assegnazione della gara, ritenendo che in capo al comune in causa sussistesse la responsabilità da contatto sociale. Proprio sull'impossibilità del risarcimento in forma specifica verteva la tesi della pubblica

amministrazione di fronte al Consiglio di stato. Secondo la ricorrente infatti, «conseguenza immediata e diretta dell'aggiudicazione valutata come illegittima, sarebbe solo il ritardo con il quale l'impresa si sarebbe vista assegnare il servizio». Nel caso di specie infatti, l'impresa danneggiata, riteneva fulcro della vicenda, non tanto l'inottemperanza di obbligo gravante in capo all'amministrazione, ma bensì lo scorretto esercizio del potere amministrativo. La tesi della difesa si è però trasformata in un'arma a doppio taglio. Infatti, proprio a seguito della tesi difensiva, il Consiglio sottolinea come, nel caso in esame, la responsabilità in effetti, fosse solo per il cattivo esercizio del potere lesivo di un interesse legittimo, e non per il mancato adempimento di un obbligo che invece sarebbe stato lesivo di un diritto soggettivo. Secondo i giudici di palazzo Spada, questi concetti devono necessariamente rimanere ben distinti, perché se così non fosse «si giungerebbe a una inaccettabile sovrapposizione delle posizioni di interesse legittimo e diritto soggettivo, ricostruendo la prima categoria alla stregua di un interesse alla legittimità dell'attività amministrativa, immediatamente leso dalla mera presenza di un vizio di legittimità».

—© Riproduzione riservata—■

Condanne, incorporante con obblighi estesi

Nell'ipotesi di incorporazione o fusione societaria, la società incorporante o risultante dalla fusione ha l'onere di presentare la dichiarazione in tema di esistenza di condanne passate in giudicato, previste dalla lett. c) dell'articolo 38 del codice degli appalti, anche con riferimento ai direttori tecnici e agli amministratori che hanno operato presso la società incorporata o fusa. Tale obbligo si estende anche a coloro che sono cessati dalla relativa carica nel triennio, ridotto nell'ultimo anno con il dl n. 70 del 2011. In questo senso si è espresso il Consiglio di stato con la sentenza n. 1411 del 8 marzo scorso.

L'articolo 38 impone, anche dopo l'entrata in vigore del decreto sviluppo, la presentazione di una dichiarazione sostitutiva anche per gli amministratori delle società che hanno partecipato al processo di fusione o di incorporazione. Per dirimere l'incertezza giurisprudenziale, il Consiglio di stato, Adunanza plenaria del 7 giugno 2012, afferma che i concorrenti che omettono tale dichiarazione possono essere esclusi dalle gare.

Con la fusione o l'incorporazione, anche se avvenute prima dell'inizio della gara, si realizza l'integrazione reciproca delle società partecipanti, una vicenda evolutiva del soggetto che conserva la propria identità, anche se con un nuovo assetto organizzativo. A seguito di tale continuità rimane l'obbligo di presentare la dichiarazione per gli amministratori cessati, che sono gli amministratori di un soggetto che è parte della nuova forma giuridica.

Una diversa interpretazione finirebbe per configurare le operazioni di fusione come elusive dello scopo dell'articolo 38, che è quello di evitare il possibile inquinamento degli appalti pubblici, con la partecipazione di soggetti non affidabili sul piano morale e professionale.

Eugenio Piscino

Forma di partecipazione modificata strada facendo

Il concorrente in una procedura di gara può modificare la forma di partecipazione, rispetto a quanto indicato in fase di prequalifica. Il principio è affermato con la sentenza n. 1328 del 5 marzo 2013 del Consiglio di stato.

Nella fattispecie oggetto dell'esame del giudice amministrativo, in sede di prequalifica, il concorrente richiedeva l'invito alla procedura con la forma del costituendo raggruppamento di imprese, mentre al momento della partecipazione cambiava sia forma, consorzio anziché RTI, che composizione, in quanto risultava differente uno dei tre partecipanti al consorzio.

Il Consiglio di Stato ha ritenuto che la possibilità di modifica non era vietata dal bando, in quanto il riferimento alla forma giuridica era come da domanda di partecipazione, riferendosi pertanto non alla fase di prequalifica ma all'effettiva partecipazione alla gara.

Inoltre, a parte il riferimento del bando, è lo stesso codice degli appalti che agli articoli 37 e 51 consente agli operatori che concorrono alle procedure di gare, di modificare la veste giuridica assunta inizialmente, fino alla presentazione delle offerte.

Il Codice e la stessa normativa comunitaria sono indifferenti alla veste giuridica con la quale gli operatori concorrono alle procedure di gara e alle modifiche della veste inizialmente assunta, almeno fino alla presentazione delle offerte. In particolare, i commi 9 e 12 del citato articolo 37 consentono espressamente che l'operatore prequalificato modifichi il proprio profilo soggettivo, a condizione che avvenga prima della presentazione dell'offerta e che non sia preordinato a sopperire ad una carenza di requisiti.

La lex specialis non potrebbe, infine, prevedere il divieto di modifica della forma giuridica di partecipazione, in quanto risulterebbe illegittima, con limiti alle capacità concorrenziali e imprenditoriali, limitando la facoltà delle imprese di scegliere e utilizzare gli strumenti aggregativi ritenuti più idonei.

Eugenio Piscino

SCUOLA DIGITALE, CONSIP LANCIA IL BANDO MEPI

Parte il Mepi, il mercato elettronico della Pubblica istruzione dedicato. Da oggi le imprese che offrono soluzioni integrate per la scuola digitale possono pubblicare i loro cataloghi sull'area del Mercato elettronico dedicata alle scuole italiane per acquistare online beni e servizi per la didattica e la gestione organizzativa della scuola. Consip, società per azioni del ministero dell'Economia, pubblica il bando "Mepi" raggiungibile sul portale degli acquisti (www.acquistinretepa.it). Nell'ambito del Mepi le imprese fornitrici presenteranno i beni e i servizi aggregati secondo logiche coerenti con la destinazione d'uso scolastica e gli istituti di ogni ordine e grado potranno selezionare sistemi integrati o singoli prodotti.

I conti di Cna A Bologna la nuova tassa ha portato a un aumento del 165%

Una mazzata di nome Imu Il tributo dell'Emilia è di oltre 500 euro a testa

Nel 2012 il gettito è stato di 2,3 miliardi

Due miliardi e 317 milioni di euro. È il gettito Imu che gli emiliano-romagnoli hanno versato nel 2012, un decimo dell'importo pagato dall'intero Paese (23,7 miliardi). Sulla sola abitazione principale sono stati versati 398 milioni di euro. La più «tartassata» è stata, prevedibilmente, la provincia di Bologna, da cui arriva il 24,3% di tutto il gettito prodotto in regione: 563 milioni di euro; segue Modena con 358 milioni; fanalino di coda Piacenza (132 milioni).

In media, ogni emiliano-romagnolo (neonati compresi) ha sborsato 523 euro a testa. Nel computo delle province Bologna si piazza al secondo posto con 567 euro pro-capite, subito dietro Ravenna (578 euro). Il contribuente bolognese (non l'abitante tout-court) ha versato in media 265 euro sulla prima casa e 1.464 euro sugli altri immobili. Questi numeri sono contenuti in una ricerca effettuata dal Centro studi Sintesi di Venezia e diffusi ieri dalla Cna dell'Emilia-Romagna. Fin qui abbiamo visto il dato regionale e quello provinciale. Passiamo ai Comuni. Sono quelli piccoli a sveltare in classifica. Il Comune dove il versamento medio è più alto è Zerba (Pc) con una popolazione di appena 94 abitanti e un esborso per abitante di 1.351 euro; quinto Lizzano in Belvedere (Bo) a quota 1.160 euro, nono Camugnano (Bo) a 948 euro. Nei dati sulla prima casa svetta San Lazzar-

o di Savena: 455 euro a contribuente. Settimo San Giovanni in Persiceto ((33 euro); nono Bologna (321). Il fanalino di coda, per dare un termine di paragone, è Casteldelci (Rn) con 74 euro a contribuente. Se si vanno a vedere invece gli immobili secondari, al primo posto in classifica c'è Fiorano Modenese (2.348 euro per contribuente); il Comune di Bologna è quarto (2.053 euro); quin-

to quello di Calderara di Reno (1.891 euro); settimo Zola Predosa (1.804 euro). L'introduzione dell'Imu ha comportato in regione un incremento fiscale di 1,3 miliardi di euro rispetto all'Ici pagata nel 2011, pari a un + 141 %. In provincia di Bologna l'aumento è stato di 351 milioni di euro (+165%), ma al primo posto c'è ancora Ravenna (+168%).

Di fronte a queste cifre è durissimo il commento dei vertici di Cna. Il presidente regionale Paolo Govoni definisce «drammatici» i numeri e invita chi di dovere a ridurre la pressione fiscale. «È ora di finirla — attacca Govoni — non si può pensare di risolvere i problemi aumentando sempre le tasse quando ci sono ancora parti improduttive dello Stato e costi della politica inaccettabili. La sopportazione delle imprese è finita». Il direttore di Cna Gabriele Morelli invita a fare retromarcia i Comuni che hanno spinto le addizionali al massimo: «Le aliquote massime non risolveranno il problema. Dobbiamo cominciare a dire che lo sforzo deve essere fatto in altre direzioni. Per esempio, cedendo le quote di fiere e aeroporti dove sono immobilizzati milioni di euro». Poi: «Da quando parliamo di città metropolitana e unificazione di Comuni? — chiede Morelli — Se queste scelte fossero state fatte 10-15 anni fa oggi un equilibrio si poteva trovare».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli artigiani



Paolo Govoni
È ora di finirla, non si può pensare di risolvere sempre i problemi alzando le tasse



Gabriele Morelli
Bisogna cedere quote di fiere e aeroporti: lì sono immobilizzati milioni di euro

L'appello

Confcommercio contro la Tares: va «congelata» fino al 2014

L'applicazione della Tares, la nuova tassa sui rifiuti, comporterà un rincaro medio del 290% e per alcune attività incrementi dei costi superiori al 400%, come per la ristorazione, o addirittura al 600%, come per l'ortofrutta e le discoteche. È quanto emerge da una elaborazione di Confcommercio, che chiede di sospendere «immediatamente» l'operatività, prorogando l'entrata in vigore «almeno fino al primo gennaio 2014».

«È necessario sospendere immediatamente l'operatività della Tares, prorogandone i termini di entrata in vigore almeno fino al primo gennaio 2014», rilancia

dunque Confcommercio. «E la sospensione - chiede - deve riguardare anche la componente servizi che, d'altra parte, comporta un aggravio di oltre 1 miliardo di euro per famiglie e imprese e che è già in parte ri-

compresa dalle voci servizi indivisibili presenti nell'Imu. Cittadini e imprese finirebbero per pagare due volte, sulla stessa base imponibile, gli stessi servizi che anche l'imposta sul mattone è chiamata a finanziare».

Secondo Confcommercio, occorre, inoltre, aprire un tavolo tecnico di lavoro, partecipato dalle principali associazioni di categoria, con il compito di «ridefinire la struttura complessiva del sistema tariffario e di individuare nuovi coefficienti che rappresentino al meglio la reale produzione di rifiuti delle varie categorie economiche. L'attuale sistema, infatti, se non prorogato e completamente rivisto, determinerà un aumento spropositato delle tariffe sui rifiuti».

I costi

Per alcuni settori scatteranno ritocchi che vanno dal 290% al 600%

I rifiuti, le tasse

Tares, odissea per i sindaci scatta la rivolta delle imprese

Allarme di Maddaloni: «Così crolla l'economia in Campania»

Daniela De Crescenzo

Non sarà facile dipanare il nodo della Tares. Una sola cosa, al momento, è certa: quando entrerà in vigore sarà un salasso. In Campania ogni cittadino dovrebbe versare in media circa cinquantuno euro in più. Tutto il resto è da vedere: il posticipo del pagamento rischia di mettere in ginocchio i Comuni che non incasseranno nemmeno la vecchia Tarsu che la nuova tariffa dovrebbe sostituire, e d'altro canto la sua immediata introduzione renderebbe ancora più difficile far quadrare il bilancio delle famiglie e degli esercizi commerciali. L'unica via praticabile sarebbe quella di mantenere in vita la Tarsu e di procrastinare l'introduzione della nuova tariffa. Secondo il presidente di Confcommercio Campania, Maurizio Maddaloni, infatti, la Tares sarà «Una vera e propria doccia fredda sulle imprese campane già costrette al peso di una zavorra fiscale regionale tra le più alte d'Italia a fronte di servizi spesso insufficienti. È quindi neces-

La denuncia

Fortini, ad di Asia: «Sborsati due volte

sario rivedere l'intero impianto della nuova tassa».

Secondo Maddaloni «l'elaborazione della nostra confede-

i soldi per gli stessi servizi»

ramento medio dei costi per il servizio urbano molto elevato a carico delle imprese. Per alcune tipologie, inoltre, come per la ristorazione e per alcune categorie di rivendita di alimentari si potrà arrivare anche a triplicare le attuali tariffe. Così si rischia il crollo definitivo dell'economia e l'aumento esponenziale della mortalità imprenditoriale».

Per la Confcommercio nazionale l'applicazione della Tares, del 290 per cento e per alcune attività incrementi dei costi superiori al 400 per cento, come per la ristorazione, o addirittura al 600 per cento, come per l'ortofrutta e le discoteche. In Campania l'incremento dovrebbe essere meno oneroso che altrove: da noi l'intero costo del ciclo dei rifiuti grava sui contribuenti per effetto della norma del 2009 che ha sancito la fine della fase emergenziale. Ciononostante degli incrementi saranno inevitabili. Spiega Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia e presidente di Federambiente, l'associazione che riunisce le aziende pubbliche che operano nel settore dei rifiuti: «La Tarsu subirà un aumento per effetto del prezzo

razione dimostra che l'entrata a regime della Tarsu comporterà, anche in Campania, un incremento

che si dovrà pagare alla Regione per smaltire i rifiuti ad Acerra». Il Comune di Napoli porta al termovalorizzatore duecentomila tonnellate all'anno: fino a dicembre lo faceva gratis, adesso dovrebbe pagare 70 euro a tonnellata per un totale di 14 milioni. Altri 20 milioni dovranno essere sborsati per coprire interamente i costi di Asia: gli ispettori che hanno setacciato il bilancio hanno verificato che finora il Comune ha sottostimato di venti milioni all'anno la spesa necessaria per mantenere in piedi l'azienda. E poi, spiega Fortini, bisognerà calcolare l'incremento dovuto al pagamento dei cosiddetti servizi accessori, quelli che vanno dalla manutenzione stradale all'illuminazione pubblica e che finora erano stati coperti dai trasferimenti erariali dell'Irpef. Questi per il Comune di Napoli ammontavano a 17 milioni che andranno a sommarsi ai 34 precedenti. In tutto 51 milioni che divisi per un milione di cittadini fa 51 euro a testa. «In questo modo attraverso la Tares sotto la voce impropria di tassa per i rifiuti, i cittadini si troveranno a pagare altri servizi che prima venivano coperti dai trasferimenti erariali - dice Fortini - Si continuerà a versare l'Irpef e in più si pagherà anche la Tares: in pratica si sborseranno due volte i soldi per gli stessi servizi».

GENOVA**Il Tribunale
riapre il caso
Iva-Tia**

La Tia è ufficialmente tramontata nel 2012, ma i suoi problemi le sopravvivono e continuano ad alimentare battaglie giudiziarie. L'ultima sentenza arriva dal Tribunale di Genova, che è tornato su un tema iper-battuto stabilendo che la tariffa doveva essere accompagnata dall'Iva, e che quindi nessun rimborso è dovuto ai cittadini che l'hanno pagata. Il tassello genovese è solo l'ultimo di un mosaico infinito, iniziato il 24 luglio 2009 quando la Corte costituzionale ha stabilito che la Tia era nei fatti un tributo, e quindi l'Iva collegata era illegittima. Da lì è partita una serie infinita di provvedimenti amministrativi e legislativi, spesso zoppicanti: come dimostra lo stesso fatto che, quasi quattro anni dopo la pronuncia costituzionale, le battaglie sull'Iva della Tia si combattono ancora in tribunale, e a volte si perdono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Super-Tares per famiglie e imprese

Le aziende pagheranno anche sette volte di più - Per i nuclei maggiori aggravati fino al 25%

Gli esempi di calcolo



I COSTI PER LE FAMIGLIE...

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni nel 2012. Valori in euro

METRI QUADRI APPARTAMENTO	TARSU 2012	TARES 2013 IN BASE AL TASSO DI COPERTURA DEI COSTI*		
		80%	90%	100%
80	204,3	255,6	237,0	218,4
100	255,4	319,6	296,3	273,0
120	306,4	383,5	355,5	327,6
DIFFERENZA% 2012-2013		25,1	16,0	6,9



...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche

SUPERFICIE (METRI QUADRI)	TIPOLOGIA	TARSU 2012	TARES 2013	DIFFERENZA %
100	Ortofrutta, pescheria, pizza al taglio, fiori	401,4	3.038,4	657,0
100	Bar	401,4	1.691,3	321,4
200	Ristorante	802,7	4.735,0	489,9

Nota: (*) È il tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares. Fonte: Confindustria; Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva

Gianni Trovati

MILANO

Il "nuovo" tributo sui rifiuti e sui servizi, su cui martedì il Governo Monti ha deciso di non decidere, è il fratello, minore ma non troppo, dell'Imu.

Non solo perché, dopo i rinvii imposti dal Parlamento, il calendario dei pagamenti quasi coincide con quello dell'imposta sul mattone, con l'acconto poche settimane dopo e il saldo di dicembre praticamente in contemporanea; ma soprattutto perché, come l'Imu, porta cattive notizie ai contribuenti, ed è destinata a colpire con maggiore durezza proprio i negozi e le piccole imprese commerciali che l'anno scorso avevano subito i rincari più pesanti. Anche alle famiglie, comunque, la Tares porterà bollette più corpose rispetto a quelle delle vecchie Tarsu

NAPOLI LA PIÙ COSTOSA

L'obbligo di finanziare integralmente il costo della raccolta si farà sentire soprattutto nelle città della Campania

e Tia, proprio mentre la scansione dei pagamenti decisa dal Parlamento sta mettendo in crisi le imprese e rischia in prospettiva di bloccare il servizio (si veda la pagina a fianco). Proprio per questo, cresce di giorno in giorno il fronte degli

oppositori della Tares: oltre a sindaci e imprese del settore (che martedì terranno un vertice all'Anci per decidere «le azioni da intraprendere») e ai sindacati, ieri sono tornati in campo anche Confedilizia, in rappresentanza dei proprietari immobiliari, e Confindustria. La parola d'ordine è sempre la stessa, ed è quella del «rinvio al 2014» per dar tempo a un nuovo Governo e al Parlamento di portare le correzioni del caso.

L'allarme è risuonato particolarmente intenso fra i commercianti, a cui la Tares prospetta di rivivere su scala maggiore la stagione dei rincari che ha caratterizzato negli anni scorsi il passaggio dalla Tarsu alla Tia nei 1.300 Comuni che hanno abbandonato la tassa in favore della tariffa. Il problema nasce dai due diversi sistemi di calcolo: la Tarsu, ancora applicata nell'80% dei Comuni, differenzia il conto fra le categorie di "produttori di rifiuti" sulla base di aliquote fisse, mentre la tariffa Tia utilizza una serie di coefficienti (contestatissimi dalle imprese) che determinano un ventaglio di importi molto più ampio, e quindi produce maggiori rincari in particolare per gli esercizi commerciali che producono più rifiuti come i bar, i ristoranti e le attività alimentari. Ora la Tares espande i super-

rincari a tutta Italia, e li accompagna con la maggiorazione locale per finanziare i servizi indivisibili che viene misurata in base ai metri quadrati (30 centesimi al mq, elevabile a 40 dai Comuni).

Tradotto in cifre, secondo un dossier elaborato da Confindustria sulla base dei database della Camera di commercio di Milano, si può tradurre in un aumento del 321% per un bar di 100 metri quadrati, fino al +657% che possono incontrare settori come l'ortofrutta o le pescherie. Se si ricordano gli effetti dell'Imu, che ai negozi ha chiesto nel 2012 anche più del doppio rispetto all'Ici, il quadro è completo.

Nemmeno le prospettive delle famiglie, del resto, sono rosee, anche in questo caso soprattutto nei Comuni ancora fermi alla vecchia Tarsu. Per loro gli aumenti dipendono da due fattori: l'ampiezza dell'immobile, che misura la quota locale per i servizi indivisibili, e il tasso di copertura del costo del servizio che la Tarsu garantiva nel loro Comune. Con la Tares infatti, come già per la Tia, l'entrata deve finanziare integralmente il costo, per cui gli aumenti possono arrivare anche al 25% se nel 2012 la Tarsu ha portato in cassa solo l'80% dei costi del servizio. Se il tasso di copertura già raggiunto negli anni scorsi era superiore, il passaggio alla Tares

diventa meno doloroso: anche nei Comuni più "in ordine", in cui già le vecchie entrate erano sufficienti a pagare tutta la raccolta e smaltimento dei rifiuti, il debutto della Tares sarà comunque accompagnato dal segno «+», dal momento che la maggiorazione locale è superiore alla vecchia addizionale erariale che scompare con il nuovo tributo.

Per avere un anticipo di quel che accade con l'obbligo di copertura integrale dei costi da parte del tributo, basta fare un salto in Campania, dove questo parametro era già in vigore con la normativa anti-emergenza. Non è un caso se, come mostra per esempio l'ultimo Osservatorio rifiuti di cittadinanza attiva, proprio Napoli è il capoluogo più caro d'Italia, con i suoi 529 euro chiesti nel 2012 a una famiglia residente in un appartamento da 100 metri quadrati, seguito da Salerno con 421 euro.

I rincari Tares, del resto, non arrivano su un quadro statico, perché già negli anni scorsi la Tarsu è cresciuta parecchio proprio in vista della necessità di finanziare integralmente il servizio: tra 2007 e 2012 il peso medio della tassa è aumentato del 17,1%, e anche nel panorama territoriale spicca l'eccezione campana con aumenti medi del 48,5 per cento.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

**Luigi
Lovecchio**

Un tributo viziato da soluzioni irrazionali

La parte più impresentabile della Tares è indubbiamente la nuova imposta sui «servizi indivisibili», strutturata come una maggiorazione locale obbligatoria sulla voce principale dedicata ai rifiuti.

Nasce sulle ceneri della vecchia «service tax», ribattezzata Res, acronimo per «rifiuti e servizi», che tuttavia era stata concepita in un contesto tutt'affatto diverso. Con la Res originaria, scritta quando l'Imu era destinata a non colpire le abitazioni principali, si voleva in realtà far pagare l'imposta ai residenti, che sono i soggetti che maggiormente fruiscono dei servizi locali.

Nell'impianto iniziale del tributo, inoltre, la tassazione dei residenti non proprietari degli immobili era accompagnata da riduzioni ed esenzioni che tenevano nel debito conto il livello reddituale del soggetto passivo.

È però evidente che con l'introduzione dell'imposizione locale sull'abitazione principale il quadro è profondamente cambiato, perché naturalmente oggi i proprietari dell'abitazione principale già finanziano i servizi indivisibili con l'Imu.

Quanto agli utilizzatori degli immobili, il nuovo tributo fa a pugni con i principi del diritto costituzionale. Trattandosi di imposta, infatti, questa dovrebbe essere ispirata al principio della capacità contributiva, previsto dall'articolo 53 della Costituzione. L'imposta è invece costruita come una mera maggiorazione della nuova tassa rifiuti, e di conseguenza la sua base imponibile coincide con la

superficie, espressa in metri quadrati, suscettibile di produrre rifiuti urbani.

Un meccanismo così concepito determina incongruenze pesanti. In primo luogo, è palese che la mera circostanza di occupare una superficie doppia di un'altra, senza che rilevi l'ubicazione o il pregio di un immobile, non comporta affatto una capacità contributiva maggiore. Si pensi, ad esempio, a un piccolo immobile ubicato nel centro cittadino, in confronto a un appartamento più grande in una zona popolare della città. Con l'impostazione adottata, inoltre, le superfici che producono rifiuti speciali sono esenti dall'imposta sui servizi indivisibili. Ne deriva che una vasta superficie di un'officina meccanica non paga nulla, mentre il negozio di alimentari paga su tutta l'area, quasi che la prima faccia un uso dell'illuminazione pubblica o dei servizi sociali comunali pari a zero, a differenza del secondo. Va poi ricordato che la maggiorazione, nella misura base di 0,30 euro al metro quadrato, in realtà non finanzia i servizi comunali ma il bilancio dello Stato. È noto infatti che lo Stato ha contabilizzato come minore spesa per il 2013 un importo pari a un miliardo di euro, pari al gettito della maggiorazione. Se il Comune vuole conservare una parte del gettito, dovrà elevare la misura base sino a 0,40 euro: in questo caso, l'intera eccedenza sarà a disposizione del Comune, senza alcun vincolo di destinazione.

IL TRIBELODDIO**La componente rifiuti**

- ❑ È naturalmente la componente principale della nuova Tares, ed è finalizzata a finanziare il servizio di igiene urbana
- ❑ Questa componente deve coprire integralmente i costi del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, un parametro già previsto nei Comuni che applicavano la Tia (tariffa) e che tuttavia sono una minoranza (circa il 20% del totale)
- ❑ Nei Comuni in cui nel 2012 si è applicata la Tarsu (tassa), di conseguenza, c'è la possibilità di un aumento per le famiglie, proporzionale alla quota di costo "scoperta" dalla Tarsu
- ❑ Per gli esercizi commerciali, il passaggio da Tarsu a Tares determina aumenti anche enormi in virtù dei nuovi parametri applicati

La componente servizi

- ❑ La Tares è accompagnata da una maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per finanziare i «servizi indivisibili» come la manutenzione delle strade, la sicurezza o l'illuminazione pubblica
- ❑ La presenza di questa maggiorazione determina aumenti sicuri per tutti i contribuenti Tares, a prescindere dalla categoria dell'utenza, domestica o non domestica
- ❑ I proprietari di immobili si trovano a dover finanziare con la maggiorazione gli stessi servizi che dovrebbero essere finanziati dall'Imu
- ❑ I Comuni non si vedono aumentare le entrate perché il gettito ad aliquota standard è di fatto statale

Il tributo sui rifiuti manda in tilt 500 aziende

Operatori e sindacati in pressing per il rinvio al 2014

Gianni Trovati
MILANO

Costa più delle vecchie tasse o tariffe sui rifiuti, ma sta per strozzare in una crisi di liquidità un settore da almeno 500 imprese, che hanno rapporti commerciali con migliaia di fornitori e che danno stipendi a circa 65mila persone.

Il paradosso della Tares è tutto qui, e spiega bene la pioggia di richieste per rinviarne il debutto, a cui ieri si è unita anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Alla base c'è l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» lanciato più volte negli ultimi tempi dalle associazioni delle aziende, Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), con il sostegno dei sindaci e quello dei sindacati, tutti schierati nella richiesta di slittamento al 2014 della Tares e del ritorno immediato in campo di Tarsu e Tia: un ritorno che permetterebbe alle imprese di ricominciare a fatturare, e che visti gli effetti della Tares (illustrati nella pagina a fianco) si tradurrebbe in una buona notizia anche per cittadini e imprese.

Il paradosso è alimentato dal calendario dei pagamenti deciso fra dicembre e gennaio da un Parlamento ormai lanciato verso le (dis)avventure elettorali di febbraio. Con il rinvio della prima rata a luglio, destinato a produrre i primi incassi significativi a settembre, le imprese di igiene ambientale sono costrette a lavorare gratis per una buona fetta dell'anno. Una buona notizia anche per cittadini e imprese.

I numeri, appunto, sono importanti per capire le dimensioni del problema. Tra le aziende associate in Federambiente, quelle riunite in Fise-Assoambiente (Confindustria) e le realtà collegate all'alleanza delle Cooperative italiane si può sti-

lare un elenco di circa 500 imprese: anche le 65mila persone che vi lavorano guardano con preoccupazione crescente all'empasse, che mette a rischio il pagamento dei loro stipendi se non sarà sbloccato con un intervento urgente. Chi ancora avesse dei dubbi sull'impatto generalizzato di un blocco di questo tipo potrebbe andare su internet e dare uno sguardo alle fotografie scattate a dicembre a Reggio Calabria e in alcune città della Sicilia, con i cumuli di rifiuti in strada dopo il blocco degli stipendi nelle partecipate in crisi. Il rischio, insomma, è di replicare in chiave nazionale le scene classiche da emergenza-rifiuti, con le ricadute ambientali e di ordine pubblico che le imprese hanno già illustrato nelle settimane scorse in una serie di lettere al ministro dell'Interno e ai prefetti.

Sul territorio, vista la situazione, si è pensato a strumenti alternativi pensati per "passare la notte", che però possono funzionare solo nelle realtà in cui le finanze delle aziende e quelle dei Comuni sono più solide. Con un'esposizione mediamente già elevata nei confronti del mondo bancario, la via per ulteriori affidamenti eccezionali è stretta, e costosa perché i tassi di interesse oscillano fra il 6,5 e l'8% contro l'1-2% pre-crisi. Ancora più impervia è la strada della richiesta di aiuto ai Comuni, che possono attingere alle anticipazioni di cassa dal bilancio pubblico ma nella maggioranza dei casi sono già schiacciati dalle condizioni dei loro conti.

Anche le imprese di igiene urbana, pubbliche o private che siano, allungano le file infinite dei creditori già in attesa di vecchi pagamenti da parte degli enti locali impantanati nel Patto di stabilità: secondo

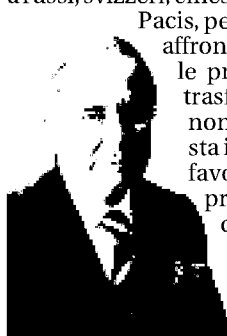
un dossier della Fise, i crediti delle aziende del settore viaggiano intorno ai 5 miliardi di euro, 2,7 collegati all'igiene urbana e il resto riferito allo smaltimento e al trattamento finale dei rifiuti.

Tiro a segno

Il debito non si risolve con più tasse

di **Riccardo Riccardi**

Le tasse vanno pagate. Queste costituiscono (è inutile fare della ironia) il corrispettivo dei servizi e delle infrastrutture che lo Stato mette a disposizione dei cittadini contribuenti. Lavulgata ha sempre guardato benevolmente i furbi evasori che invece vanno perseguitati e stanati. L'evasione, sottraendo entrate allo Stato, costituisce un furto. Tasse eccessive però inducono molti a non pagare, deprimono l'economia sottraggono dal circuito liquidità necessaria per far girare la macchina. Se il cittadino deve, senza costrizione, fare il proprio dovere, anche lo Stato si deve comportare nello stesso modo. Sprechi e ruberie che danno fuoco agli scandali minano la fiducia del cittadino nei confronti del loro Paese. Se questo, come avviene peraltro in Europa, è governato (anche quello dal sottobosco è un governo composto da privilegi e non da voti) da burocrati avidi, incompetenti, con la stupidità al posto della fantasia, ci ritroviamo ad avere bilanci sovrani destinati alla bancarotta. Il caso Cipro è emblematico. Questa ridente piccola isola è fallita anche perché ha avuto fiducia, tra l'altro, della matrigna, la Grecia, alla quale è legata da vincoli economici e culturali. Cipro è un paradiso fiscale, cuccia che custodisce in caldo depositi esteri, soprattutto russi. Mi domando chi ha avuto l'idea di entrare a gamba tesa mettendo le mani per rovistare nelle tasche altrui? La illuminata pensata mi appare una vendetta simile a quella perpetrata a Versailles dai vincitori che affamarono le genti tedesche. Queste figliarono Hitler che costruì una Germania forte, ridotta alla fine dalla guerra, a un cumulo di macerie. Se si deve affrontare la problematica del debito pubblico, occorre innanzitutto coraggio e non la pavidità del più forte che impone solo tasse. In Italia abbiamo tante ricchezze che sono patrimonio della umanità. Tesori nel libero godimento di tutti con costi a carico delle casse dello Stato. Provochiamo. Vendiamo a russi, svizzeri, cinesi ecc. il Colosseo e l'Ara



Pacis, per fare un esempio. È un affronto per l'Italia? No. È reale pragmatismo. Il bene è trasferito nella proprietà non nel godimento che resta in usufrutto perpetuo a favore di tutta l'umanità proprietaria della civiltà del passato che ha reso civili genti che, impoverite, sono condannate al declino che è il preludio della fine.

Se manca l'attività di ristorazione

Tarsu alberghi come le case

DI SERGIO TROVATO

Per gli alberghi che all'interno della struttura non hanno un'attività di ristorazione non sono giustificate tariffe Tarsu più elevate rispetto alle civili abitazioni. Lo ha stabilito il Tar Puglia, sez. Lecce (II), con la sentenza 570 del 12 marzo 2013. Il Tar ha ritenuto illegittima la delibera del comune di Brindisi che aveva fissato tariffe Tarsu maggiorate rispetto alle abitazioni. Quindi, ha accolto il ricorso presentato dall'associazione albergatori della provincia di Brindisi, poiché l'amministrazione comunale non aveva operato la dovuta distinzione tra le varie strutture ricettive. Secondo il giudice amministrativo, «può considerarsi giustificato un regime di tassazione più elevato per gli alberghi con servizio di ristorazione, in considerazione del fatto che l'esercizio di un'attività di questo tipo (che, di regola, non è limitata ai soli clienti dell'albergo) può determinare una produzione quantitativamente e qualitativamente significativa di rifiuti». Invece, un albergo che non eroga servizi di ristorazione «manifesta una capacità di produrre rifiuti nari o, addirittura, inferiore a

quella delle abitazioni private». Questa pronuncia, però, non è in linea con il principio più volte affermato dalla Cassazione (sentenze 8278/2008, 302/2010 e ordinanza 12859/2012), secondo cui i comuni sono legittimati a fissare tariffe più alte per le attività alberghiere perché potenzialmente producono più rifiuti delle abitazioni. Sulla questione emerge da tempo un evidente contrasto tra giudici di legittimità e di merito. Alcune commissioni tributarie hanno escluso che le amministrazioni comunali possano stabilire tariffe più elevate rispetto alle civili abitazioni, poiché l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993, con una formulazione piuttosto infelice, prevede che «in via di massima» dovrebbero essere inquadrate nella stessa categoria degli alberghi. In realtà, ex lege, l'articolazione delle categorie e delle eventuali sottocategorie deve essere fatta, ai fini della determinazione comparativa delle tariffe, tenendo conto dei gruppi di attività e dell'utilizzazione degli immobili.

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*

Una risoluzione delle Finanze sui beni su cui sono stati computati costi aggiuntivi

Chiamata Imu per le imprese

Capannoni, la dichiarazione 2012 entro il 2 aprile

Pagina a cura
di **ILARIA ACCARDI**

Il termine di presentazione della dichiarazione Imu relativa ai fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, ovvero iscritti, ma senza attribuzione di rendita, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati per i quali sono stati computati costi aggiuntivi a quelli di acquisizione, decorre dai 90 giorni dalla data della chiusura del periodo di imposta relativo alle imposte sui redditi. Il periodo d'imposta è quello in cui il contribuente è in possesso di tutti gli elementi necessari per la determinazione della base imponibile. La dichiarazione relativa all'Imu 2012 deve essere presentata entro il prossimo 2 aprile 2013, sulla base dei coefficienti fissati nel dm 5 aprile 2012. Quella relativa all'Imu per l'anno 2013 dovrà essere presentata entro 90 giorni dal 31 dicembre 2013, e cioè entro il 31 marzo 2014.

Sono questi, in sintesi, i concetti che si deducono dalla risoluzione n. 6 /DF del 28 marzo 2013 della Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, questa volta alle prese con la disciplina dei fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, ovvero iscritti, ma senza attribuzione di rendita, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati.

Per detti immobili l'art. 5, comma 3 del dlgs n. 504 del 1992 stabilisce che fino all'anno nel quale i fabbricati sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato alla data di inizio di ciascun anno solare ovve-

ro, se successiva, alla data di acquisizione ed è costituito dall'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili, applicando per ciascun anno di formazione dello stesso, i coefficienti aggiornati ogni anno con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone.

Tale valore ai fini Imu è, pertanto, formato dal costo originario di acquisto/costruzione compreso il costo del terreno, dalle spese incrementative, dalle rivalutazioni economico/fiscali, eventualmente effettuate, dagli interessi passivi capitalizzati e dai disavanzi di fusione, come risultante dalle scritture contabili al 1° gennaio dell'anno in riferimento al quale è dovuta l'Imu.

Il problema prospettato ai tecnici del Mef è l'esatto termine che l'art. 13, comma 12-ter del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, stabilisce quale data «in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta» dal quale far decorrere i 90 giorni per presentare la dichiarazione Imu.

Già nelle istruzioni allegate al modello di dichiarazione Imu, approvato con dm 30 ottobre 2012, al paragrafo «1.5 - Quando deve essere presentata la dichiarazione» è stato precisato che per tale tipologia di immobili «per i quali sono stati computati costi aggiuntivi a quelli di acquisizione, la data da considerare, ai fini della decorrenza dei 90 giorni è quella della chiusura del periodo di imposta relativo alle imposte sui redditi».

Ora però ci si chiede se la chiusura del periodo di imposta, a partire dal quale deve essere computato il termine

di 90 giorni per la presentazione della dichiarazione, debba identificarsi con:

- quello nel quale sono stati contabilizzati i costi aggiuntivi che generano l'obbligo dichiarativo e, quindi, se la dichiarazione deve essere presentata entro 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta nel quale sono stati sostenuti i costi incrementativi;

- quello in cui l'incremento del valore dovuto ai costi aggiuntivi ha efficacia ai fini del versamento dell'Imu, ossia il periodo d'imposta di riferimento per la determinazione del valore che costituisce la base imponibile per il versamento della relativa imposta annuale.

Nella risoluzione viene chiarito che il periodo d'imposta dalla chiusura del quale decorrono i 90 giorni non può che essere quello in cui il contribuente è in possesso di tutti gli elementi necessari per la determinazione della base imponibile.

Nel primo caso, infatti, potrebbero mancare i coefficienti per la determinazione del valore contabile dei fabbricati, considerato che il decreto di aggiornamento di detti coefficienti viene normalmente emanato successivamente alla scadenza dei 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta nel quale sono stati sostenuti i costi incrementativi.

E così, ad esempio, se i costi incrementativi del valore degli immobili sono stati sostenuti nel corso del 2012, l'incremento del valore dell'immobile deve essere preso in considerazione per il versamento dell'Imu relativo all'anno 2013, poiché è in questo anno che il contribuente viene a conoscenza dei coefficienti di aggiornamento del valore degli immobili. Ciò

comporta che:

- la dichiarazione dell'Imu per l'anno 2013 dovrà essere presentata entro 90 giorni dal 31 dicembre 2013, ossia entro il 31 marzo 2014;

- la dichiarazione relativa all'Imu 2012 deve essere presentata entro il prossimo 2 aprile 2013, sulla base dei coefficienti fissati nel dm 5/5/ 2012.

—©Riproduzione riservata— ■

Le detrazioni e le aliquote valide solo se su internet

Dal 2013 l'efficacia delle deliberazioni di approvazione delle aliquote e della detrazione dell'Imu, decorre dalla data di pubblicazione nel sito informatico www.finanze.it a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 30 aprile dell'anno a cui la delibera si riferisce. Il diritto di abitazione che attribuisce la soggettività passiva Imu all'ex coniuge prevale in tutte le ipotesi in cui l'assegnazione della casa coniugale sia disposta con provvedimento giudiziale, ma non nel caso in cui è oggetto di un contratto di locazione. Sono due chiarimenti offerti dalla risoluzione n. 5/DF del 28 marzo 2013 delle Finanze. Essa ribadisce che in caso di mancata pubblicazione sul sito delle Finanze entro il termine del 30 aprile, le aliquote e la detrazione si intendono prorogate di anno in anno. Per far sì che tale meccanismo funzioni perfettamente è necessario che dette aliquote siano inviate dal comune al Dipartimento entro il 23 aprile 2013. Pertanto il contribuente, chiamato a versare la prima rata dell'Imu entro il 17 giugno (visto che il 16 è domenica) deve calcolarlo tenendo conto delle aliquote pubblicate, entro il 30 aprile 2013, sul sito www.finanze.it. Se il comune intende modificare per il 2013 le aliquote approvate per l'anno 2012, deve inviare le nuove deliberazioni esclusivamente inserendole nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, entro il 23 aprile 2013. Se vuole confermare le aliquote 2012 deve solo accertarsi che la deliberazione 2012 sia stata pubblicata sul sito. In assenza, il contribuente applicherà le aliquote di legge. L'ulteriore caso che può verificarsi è che al 30 aprile 2013 non ci sia sul sito nessuna deliberazione del comune relativa al 2013; se ciò accadrà il contribuente dovrà verificare se risulta pubblicata la deliberazione relativa al 2012 che, risulta valida anche per il 2013. Nell'ipotesi in cui non risulti pubblicata sul sito neanche la deliberazione per l'anno 2012, il contribuente non potrà far altro che applicare le aliquote fissate dalla legge (si veda ItaliaOggi del 20/3/2013).

Casa coniugale

Per quanto riguarda l'applicazione dell'Imu alla ex casa coniugale, per legge «l'assegnazione della casa coniugale al coniuge, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione». Questo, «in ogni caso», fa propendere per l'interpretazione in base alla quale il diritto di abitazione deve prevalere in tutte le ipotesi in cui l'assegnazione della casa coniugale al coniuge sia disposta con provvedimento giudiziale. Fa eccezione il caso in cui il legislatore ha disciplinato espressamente la fattispecie, come è avvenuto con l'art. 6 della legge 27 luglio 1978, n. 392, il quale prevede che «in caso di separazione giudiziale, di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili dello stesso, nel contratto di locazione succede al conduttore l'altro coniuge, se il diritto di abitare nella casa familiare sia stato attribuito dal giudice a quest'ultimo». I tecnici del Ministero hanno precisato che in questa ipotesi il legislatore ha previsto direttamente la successione nel contratto di locazione da parte del coniuge assegnatario, che, pertanto, utilizza l'immobile sulla base di un titolo giuridico diverso da quello del diritto reale di abitazione previsto, dall'art. 4, comma 12-quinquies del dl n. 16 del 2012. Tali valutazioni portano alla conclusione che quest'ultima norma opera solo se l'immobile assegnato sia di proprietà, interamente o pro-quota, del coniuge non assegnatario e in quello in cui lo stesso immobile sia stato concesso in comodato, ma non se esso sia oggetto di un contratto di locazione.

Nel Padovano

I sindaci del Camposampierese hanno scritto al prefetto per denunciare il sopruso e chiedere aiuto

Virtuosi e alleati: gli 11 Comuni puniti con tagli pari ai risparmi

Servizi condivisi, spendono (e tassano) meno. Lo sforzo? Un boomerang

di LUCA ROMANO*

L'inchiesta pubblicata dal Corriere del Veneto sulle «aggregazioni fermate da lobby e burocrazie» merita un'ulteriore puntata. Quella del Camposampierese. Nell'Alta Padovana undici Comuni realizzano un'integrazione dei servizi, vincendo gelosie identitarie, resistenze localistiche e inerzie corporative. Si tratta di un gioiello. Un'eccellenza nazionale. E che cosa succede? I sindaci hanno scritto al Prefetto di Padova per denunciare un vero e proprio sopruso, drastici tagli: spending review, Imu, oneri di urbanizzazione, risorse da sanzioni stradali.

E' una vicenda incredibile. Rappresenta il segnale inequivocabile che la strada scelta per risalire la china del debito pubblico è completamente sbagliata: distrugge le pratiche virtuose e penalizza poco o niente i veri spreconi.

Nata dall'unione di quattro, poi otto Comuni, associata da una società pubblica di servizi, la Federazione comprende undici Comuni: Borgoricco, Camposampiero, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova. Ogni passaggio mostra una particolare sensibilità democratica, decisiva in una costruzione pensata tutta e solo dal basso.

Sono stati unificati i servizi ai cittadini, in virtù di una figura (rarissima) di eccellente manager pubblico, il direttore generale Luciano Gallo, di un'accurata strategia basata sull'assunzione di personale giovane e competente, formazione continua, tecnologie informatiche e di un rigorosissimo controllo

di gestione e monitoraggio delle prestazioni. Ultimo nato è lo sportello unico per le imprese che ha velocizzato e sburocrazizzato in modo impareggiabile le procedure.

I sindaci hanno avviato strumenti di progettazione comune per il territorio (PATI) e per lo sviluppo (IPA) costituendo un'eccellenza anche nella capacità di progettazione e attrazione di finanziamenti fin da Bruxelles. Ma sono i numeri che danno un quadro incontestabile dei benefici di questo modello federativo. Sono state realizzate ingenti riduzioni di spesa, qualificando i servizi, attraverso economie di scala ed efficienza dei processi organizzativi. Allo stato attuale la spesa pro capite è del 38% in meno rispetto alla media dei Comuni veneti, che sono già tra i più virtuosi a livello nazionale. Molto bassa la spesa per il personale: si fa meglio con meno, vuol dire che la qualità del personale e l'efficienza della sua organizzazione sono superiori.

Ebbene, e qui siamo al punto più eclatante di questa bella storia. Come impiegare risparmi di spesa del 40%? Per ridurre la pressione fiscale: per abitante 203 euro nel Camposampierese, 345 in Italia. Di nuovo il 40% in meno. E sono vent'anni che ogni governo nazionale dice di voler abbassare la spesa pubblica e la pressione fiscale finendo per aumentarle tutte e due.

Insomma la storia di un'eccellenza, con un po' di orgoglio nell'aver saputo fare da sé. Federandosi. Non solo in economia ma anche nel pubblico, assieme a tantissimi sindaci veneti che hanno conseguito risparmi facendo da soli.

Ma che cosa succede, perché l'appello al Prefetto? Que-

sti sindaci si sono tagliati le proprie indennità, cercando di lasciare indenni i servizi. Ma ogni decisione a Roma non solo ignora tutto quello che è stato fatto, ma lo colpisce al cuore; sottrae più risorse proprio a chi ha più ridotto le sue entrate e le sue uscite. E' una vergogna nazionale. Questo scandalo ha, purtroppo, un padre, il Patto di Stabilità revisionato nel 2007. I tagli si parametrano sulla spesa data: non guardano a risparmi, autonomia fiscale, efficienza, qualità dei servizi. In altre parole, chi è riuscito a spendere meno oggi riceve meno dallo Stato e il delta del risparmio di fatto si annulla. Motivando un provvedimento così disastroso, davanti a un'assemblea Anci furiosa, il ministro al tempo, Padoa Schioppa, ebbe l'imprudenza di affermare che «ovviamente» era da ricordare al federalismo fiscale di imminente introduzione (TPS: Due anni di governo dell'economia, il Mulino). Peccato che, sei anni dopo, il Patto è stato inasprito dalle spending review, il federalismo fiscale non è ancora stato introdotto, anzi, come mostrano i sindaci, lo Stato preleva una quota di Imu non sulla base del gettito reale ma di quello virtuale da lui stesso determinato. Siamo al contrario del federalismo.

Una brutta storia. Bruttissima. Si bastona chi fa spendere meno allo Stato e che fa pagare meno i servizi ai cittadini. Qual è il senso politico di una scelta del genere?

(*direttore di Local Area Network)

Regione, Caldoro ai sindacati: sul bilancio confronto aperto

La polemica

Sanità, trasporti e welfare le priorità del governatore: penalizzati dai tagli statali

La discussione sul bilancio è tutt'altro che chiusa e il presidente della Regione Caldoro ritiene che visiano le condizioni per migliorare il testo. Il governatore affida ad una nota il suo pensiero in risposta alla reazione dei sindacati che hanno contestato la proroga dell'esercizio provvisorio e il rinvio a dopo Pasquale dell'approvazione del bilancio. Caldoro non chiude la porta al dialogo. «Il consiglio regionale con un confronto, fino ad oggi vivace ma costruttivo, fra la maggioranza e l'opposizione sta discutendo il bilancio. Il confronto - dice il presidente - continui nel merito e produca sempre miglioramenti. Finiti i lavori in consiglio, seguendo l'iter di rito, la presidenza della giunta avrà modo di visionare il testo licenziato». Caldoro prova a indirizzare il dibattito su alcuni punti per lui dirimenti. «I trasferimenti dallo Stato centrale verso le Regioni sono sempre minori, la disciplina stringente del patto di stabilità con un tetto di cassa eccessivamente penalizzante per la Campania crea evidenti problemi. Sono queste le questioni centrali», è l'analisi del governatore. Tuttavia non per questo vanno ignorati gli appelli

dei sindacati e delle associazioni, non ultimo quello dell'Agis che denuncia un taglio alle risorse destinate allo spettacolo. «Sarebbe devastante», sostiene l'Agis. «Condivido - sottolinea il presidente della Regione riprendendo la critica di Cgil, Cisl e Uil - la posizione e le preoccupazioni del sindacato sui tempi e le raccolgo. Sulle soluzioni da mettere in campo ci sono impegni comuni con le forze politiche e sociali, sulle cose da fare dobbiamo indirizzare le scelte». Tre i temi prioritari indicati da Caldoro: sanità, trasporti, welfare, «alla luce della crisi e della riduzione dei trasferimenti troppo violenti per il Sud». Sono queste le «questioni vere che, forse prima di altri, ho messo al centro dell'agenda di governo e che provo a consegnare al dibattito nazionale di queste ore».

Ma la polemica politica non accenna a placarsi. Antonio Marciano del Pd parla di «una Campania in piena emergenza sociale». E aggiunge: «Noi non ci siamo mai sottratti e a maggior ragione non lo faremo in questa fase al confronto nel merito delle scelte che servono. Ma il confronto ha bisogno di almeno due interlocutori: l'opposizione e la maggioranza. La prima hanno dato in commis-

sione la prova di come è possibile migliorare le proposte. All'appello però continua a mancare l'altro interlocutore, manca nei numeri, e soprattutto manca nella qualità politica». A Marciano ribatte Gennaro Salvatore. «Chissà - sostiene il capogruppo di "Caldoro presidente" - quanto i campani sarebbero stati felici se la solerzia e la responsabilità del collega Marciano fosse stata testimoniata negli anni in cui si realizzavano gli scempi ai quali la attuale maggioranza e il governo Caldoro stanno ponendo rimedio, individuando soluzioni».

Sulla Scuola regionale di protezione civile interviene nel frattempo l'assessore Eduardo Cosenza. Lo fa per rispondere al consigliere del Pdl Luciano Passariello che ha presentato un sub-emendamento per modificare l'assetto della Scuola. Proposta che Cosenza non condivide e che non ritiene

praticabile. «La Scuola - dice l'assessore - non ha alcun consiglio di amministrazione ma unicamente un autorevolissimo Comitato tecnico-scientifico. In linea con la politica della giunta, un sostanziale risparmio verrà effettuato in quanto è stato già predisposto ed è alla firma il decreto che rende gratuito il ruolo di direttore che è stato ricoperto da Passariello fino al 9 settembre scorso. La Scuola funziona ottimamente, è apprezzata in tutta Italia e non vi è alcuna necessità di burocratizzarla come invece proposto dal consigliere».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso
L'assessore Cosenza: «La Scuola di protezione civile funziona non c'è bisogno di cambiarla»

Deliberazione della Corte dei conti per il 2012

Rendiconti al via

La trasmissione dal 2 maggio

DI ANTONIO G. PALADINO

Dal 2 maggio scatterà l'obbligo per gli enti locali di trasmettere telematicamente alla Corte dei conti, i rendiconti relativi all'esercizio finanziario 2012. È quanto precisa la Sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 8/2013, in relazione all'invio dei rendiconti tramite il portale telematico Sirtel, così come previsto dall'articolo 227 del Tuel

Nella delibera della magistratura contabile è pertanto predisposto un cronoprogramma degli adempimenti da seguire. In dettaglio, dal 2 al 15 maggio, le amministrazioni provinciali e i comuni con più di ventimila abitanti, dovranno trasmettere il rendiconto 2012, composto dal conto del bilancio, da quello del patrimonio e dal conto economico, nonché gli altri prospetti riepilogativi previsti in materia dal dpr n. 194/1996. Alle stesse condizioni sono tenuti, dal 16 al

29 maggio, i comuni con popolazione da 3.000 a 19.999 abitanti e, dal 30 maggio al 12 giugno, i comuni con meno di tremila abitanti. Per gli enti delle Regioni a statuto speciale la cui legislazione preveda termini diversi da quelli del Tuel, la delibera della Corte in esame prevede l'inoltro della documentazione entro trenta giorni dalla scadenza del termine di approvazione del rendiconto.

Per le province e i comuni che chiudono i rendiconti in disavanzo di amministrazione, invece, è prevista una procedura diversa. Sempre rispettando le scadenze temporali sopra descritte, gli enti che versano in tali condizioni, oltre alla trasmissione telematica dei documenti sopra evidenziati, dovranno inviare alla Sezione delle autonomie, in forma cartacea, un ulteriore carteggio. Tra i documenti richiesti, la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2012, la relazione dell'organo di revisione e l'elenco dei residui attivi e

passivi, distinti anche per esercizio finanziario di provenienza. Alla trasmissione del rendiconto 2012 sono chiamate anche le comunità montane. Per questa tipologia di enti, l'obbligo di invio telematico scatterà, sempre attraverso il portale telematico Sirtel, dal 30 maggio al prossimo 12 giugno. Vi è, infine, anche un obbligo cui sono tenuti gli enti che non hanno ancora provveduto all'approvazione del rendiconto relativo all'esercizio finanziario appena concluso. Tali enti, entro il 30 giugno, dovranno trasmettere telematicamente lo schema del rendiconto presentato dalla giunta al rispettivo consiglio oppure lo schema che gli uffici hanno trasmesso alla giunta per il successivo esame.

—©Riproduzione riservata— ■

 Il documento
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Al 31 marzo si concentrano una serie di appuntamenti importanti per gli enti

Tripla scadenza in comune

Spending review, centrale committenza, Patto 2012

In calendario

Gli adempimenti

Comunicazione degli importi non utilizzati per l'estinzione o la riduzione anticipata del debito

Invio della certificazione relativa al Patto 2012

Avvio della centrale unica di committenza

Riferimenti normativi

Art. 16, comma 6-bis, del dl 95/2012

Art. 31, comma 20, della l. 183/2011

Art. 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006

DI MATTEO BARBERO

Comunicazione agli Interni degli importi tagliati dalla spending review e non utilizzati per l'estinzione o la riduzione del debito. Invio al Mef della certificazione relativa al Patto 2012. Avvio della centrale unica di committenza. Tre scadenze importanti per i comuni che si sovrappongono tutte nella stessa data: il 31 marzo 2013.

Il primo adempimento (previsto dall'art. 16, comma 6-bis, del dl 95/2012) riguarda solo i municipi soggetti al Patto dello scorso anno (sono esclusi, pertanto, quelli sotto i 5 mila abitanti). Esso impone di comunicare alla Prefettura-Utg (che a sua volta inoltrerà al Viminale) la quota del taglio previsto dal comma 6 del medesimo art. 16 (pari, complessivamente, a 500 milioni) eventualmente non utilizzata dagli enti per ridurre il proprio «rosso» e che, quindi, verrà decurtata sulle spettanze 2013. Al riguardo, si rammenta che si possono considerare utilmen-

te perfezionate le operazioni di estinzione o di riduzione anticipata del debito per le quali il relativo impegno di spesa sia stato effettuato entro il 31 dicembre 2012 e il relativo mandato di pagamento risulti emesso entro la medesima data del 31 dicembre 2012, anche se poi tale mandato risulti estinto dal tesoriere nei primi giorni di gennaio 2013. Il Ministero dell'interno ha anche precisato che saranno valide le comunicazioni effettuate entro il 2 aprile, quale primo giorno seguente non festivo successivo alla scadenza del termine.

Analoga precisazione, invece, non è arrivata rispetto al secondo adempimento, ovvero la certificazione del Patto 2012 (regolata dall'art. 31, comma 20, della l. 183/2011). Pertanto, è opportuno che l'invio alla Ragioneria generale dello Stato della raccomandata contenente il modello e i relativi prospetti, debitamente sottoscritti dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dai revisori, avvenga

entro domani (farà fede la data del timbro postale). Anche in tal caso, sono esclusi i piccoli comuni.

Questi ultimi, invece, sono interessati dalla terza scadenza, certamente la più complessa. Entro il 31 marzo, infatti, essi devono rendere operative le centrali uniche di committenza, accorpando gli uffici che gestiscono gli appalti per la realizzazione di lavori pubblici e per l'acquisizione di beni e servizi. Lo prevede l'art. 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006, introdotto dall'art. 23, comma 4, del dl 201/2011, la cui disciplina si applica alle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013. Due le modalità attuative: in via prioritaria, l'unione di comuni ex art. 32 tuel, ovvero, in subordine, un accordo consortile (da intendersi verosimilmente come convenzione ai sensi dell'art. 30 Tuel). In mancanza, scatta l'obbligo di rivolgersi alle centrali di committenza già esistenti o di passare attraverso il mercato elettronico della p.a.

—©Riproduzione riservata—■

Settore pubblico / CONFINDUSTRIA: «FINALMENTE CHIAREZZA»

«Debiti con le imprese: 90 miliardi» Banca d'Italia aggiorna il conteggio

Dopo giorni di cifre fantasiose sullo stock del debito commerciale della pubblica amministrazione rispetto alle imprese, la Banca d'Italia aggiorna i conti e scopre che il totale a fine 2011 era di circa 90 miliardi (5,8% del Pil), e non di 71 com'è stato sostenuto finora. L'Istat stimava per il 2011 debiti pari a circa 67 miliardi di euro. Per Bankitalia oltre il 10% del totale di questi debiti è stato ceduto a intermediari finanziari e quindi è già compreso nel debito pubblico. Circa la metà sarebbe attribuibile alle regioni e alle Asl.

Tra i creditori dello Stato, secondo l'istituto di Via Nazionale, la quota maggiore sarebbe vantata da imprese di grandi dimensioni (oltre 500 addetti) e da imprese che forniscono servizi privati. Tuttavia, in rapporto al fatturato, sono le imprese di costruzioni a soffrire maggiormente per i ritardi dei pagamenti.

Queste stime non possono essere più precise perché forniscono solo indicazioni di massima «sulle dimensioni e la distribuzione» dei debiti. «Gli attuali sistemi contabili delle amministrazioni pubbliche – ha ricordato ieri Daniele Franco, dirigente del dipartimento della Ricerca Economica nel corso di un'audizione – non permettono una rilevazione sistematica ed esaustiva dei debiti commerciali».

Per Bankitalia il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione avrà un impatto macroeconomico positivo. «L'entità dello stimolo immediato alla domanda sarà forte – sostiene Franco – soprattutto per i pagamenti che allenteranno le tensioni di liquidità delle imprese con buone prospettive di crescita». Lo stimolo potrebbe incidere dello 0,5% del Pil nel 2014 e, vista la difficile congiuntura, l'effetto positivo potrebbe essere maggiore che in condizioni «normali». «È importante – ha proseguito Franco – che non si pregiudichi la chiusura della procedura per disavanzi eccessivi». Lo sblocco dei pagamenti farà schizzare al 2,9% il rapporto deficit-Pil nel 2013, appena lo 0,1% sotto la soglia da allarme rosso.

Il riavvicinamento a questa soglia potrebbe spingere la Commissione europea a non revocare la proce-

dura di infrazione, bruciando le speranze italiane di uscire da questa tagliola entro aprile, come più volte annunciato da Monti. In più si teme il peggioramento delle condizioni della finanza pubblica rispetto alle previsioni del governo comunicate appena due giorni fa nella relazione al Documento di economia e finanza. Le previsioni sul Pil sono state riviste al ribasso di 1,1%, mentre quelle per il 2014 sarebbero state corrette al rialzo dello 0,2%. Se si riacutizzassero le tensioni sui mercati, e se la congiuntura economica peggiorasse, l'economia italiana potrebbe scendere più dell'1,3% annunciato nel 2013. E l'anno successivo, quando dovrebbe tornare un refo di crescita, il tasso di disoccupazione continuerebbe ad aumentare, portandosi in prossimità del 12%.

Incognite che pesano anche sull'effetto virtuoso dello sblocco dei pagamenti alle imprese per 40 mi-

liardi nel prossimo biennio. Nel 2012 quelle in sofferenza per la mancata erogazione dei crediti da parte dello Stato è aumentato del 4%, il livello più elevato degli ultimi 15 anni. Automaticamente è aumentato il ricorso ai prestiti bancari: l'incidenza dei prestiti è aumentata del 19% negli ultimi cinque anni. Sempre nel 2012 sono sta-

te 55 mila le imprese ad avere chiuso le attività, a causa della stretta sul credito che a gennaio di quest'anno si è ridotto del 6% rispetto al dodici mesi prima. Un circolo vizioso azionato dall'insolvenza della P.A. che ha influito anche sull'inasprimento delle politiche di offerta da parte degli «intermediari».

Per Bankitalia il valore dei debiti che verrebbero rimborsati nel biennio 2013-14 equivale al 5% dei debiti bancari e al 3% dei debiti complessivi delle società non finanziarie. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi Bankitalia ha fatto chiarezza, dando ragione alla sua organizzazione che da giorni sostiene che lo stock del debito era superiore ai 71 miliardi: «Credo che il decreto sia un provvedimento fondamentale per dare un segnale di ripartenza economica – ha detto – Mi auguro che si vada avanti. C'è bisogno di un governo».

ro. ci.



GRILLI AL PARLAMENTO • Il ministro dell'Economia: «Andranno prima alle imprese, poi alle banche»

Forse i 40 miliardi arrivano

Il governo e le camere cercano di sbloccare i pagamenti alle aziende. «Ma non si potrà superare il 2,9% di deficit»

Antonio Sciotto

Il Parlamento tenta di velocizzare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese: ieri la Commissione speciale che dovrà autorizzare il provvedimento che potrebbe essere trasformato già in decreto mercoledì prossimo (per poi essere velocemente approvato dalle Camere), ha ricevuto in audizione il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, il collega alle Politiche Ue, Enzo Moavero, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini e il direttore centrale per la Ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco. Bankitalia, tra l'altro, ha aggiornato i dati sui crediti vantati dalle imprese: a fine 2011 ammontavano già a 90 miliardi, e non più dunque ai 71 ultima cifra nota.

Grilli ha innanzitutto tenuto a precisare che buona parte delle prime *tranche* di pagamenti andranno alle imprese e non alle banche (il problema era stato sollevato qualche giorno fa dal Movimento 5 Stelle): è necessario «pensare a una sequenza: prima alle imprese, poi alle banche», ha detto il ministro. «Ma – ha aggiunto

subito dopo – sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengono pagate». «La maggior parte dei 40 miliardi previsti dal governo – ha comunque ribadito il ministro – non andrà alle banche». Agli istituti andrà «una terza tranche o una parte minoritaria» delle prime due.

Quanto al dettaglio delle ripartizioni, il governo ipotizza che «agli enti locali vadano 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, alla Sanità 5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014, e allo Stato 7 miliardi in due anni». E seppure questo sia «un pagamento *una tantum*», ha aggiunto Grilli, dall'altro lato «si manterrà un'interlocuzione con le amministrazioni» e «nei prossimi mesi potremo essere in grado di prevedere ulteriori *tranche*, e arrivare all'esaurimento totale dello stock dei debiti». In ogni caso, taglia corto il ministro, «usare lo spazio di 0,5 punti di Pil nel 2013 rimanendo sotto al soglia del 3% è un limite invalicabile».

La Commissione speciale Camera-Senato, infatti, deve dare il via libera all'integrazione del Documento economico e finanziario (Def) con cui il governo, qualche giorno fa, ha previsto di innalzare il deficit dello 0,5% per il 2013, fino al 2,9%, per poter pagare alle imprese i primi 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione. L'esecutivo chiarisce dunque che non si potrà andare oltre, che insomma il paletto del 2,9%, giusto sotto il 3% consentito dalla Ue, è del tutto invalicabile. «No – quindi – a ulteriori e diverse spese a carico del deficit», sottolinea Grilli, rispondendo indirettamente

te a un altro tema posto dai «grillini», che avrebbero voluto discutere la possibilità di investire risorse pubbliche su altre voci, differenti rispetto al pagamento dei crediti.

Quanto ai tempi effettivi del pagamento, il ministro ha spiegato che «il disegno di questo decreto sarà molto complicato: non vogliamo fare un decreto che rimanda a decreti attuativi, i tecnici stanno lavorando per un dl immediatamente applicativo per dare a chi ha già avanzi di gestione la possibilità di effettuare immediatamente i pagamenti. Questo vuol dire – ha quindi precisato Grilli – "rilasare" il patto stabilità interno per pagare investimenti già fatti».

L'idea generale, anche rispetto ai debiti dei Comuni, è quella di «un allentamento dal patto di stabilità interno», ha detto il ministro dell'Economia: «Pensiamo di consentire il pagamento dei debiti dei Comuni sulla base dei loro avanzi di gestione, oppure in assenza, estendere la cassa sottoforma di prestiti a lungo termine. Lo stesso approccio si avrà per la spesa sanitaria. E quanto alle priorità di pagamento, si dovrebbe procedere con un ordine cronologico, a parità di privilegio di credito».

Soddisfazione è stata espressa dai Comuni associati nell'Anci: «Bene lo sblocco di 12 miliardi di euro per il 2013 – ha detto il presidente, Graziano Delrio – Sembra che il governo si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si muova seguendo i tempi e le modalità di intervento che avevamo individuato insieme all'Ance e alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo».

La politica Ai vertici della classifica stilata da Datamonitor: sul podio dopo i colleghi di Lecce e Como

Sindaci più amati, De Luca terzo

**Il «fare» al di là della crisi
una riconferma
e un riconoscimento**

Umberto Adinolfi

Ancora una volta sul podio dei migliori sindaci d'Italia: Vincenzo De Luca terzo nella speciale classifica dello studio statistico «Monitorcittà» realizzato dall'istituto Datamonitor. Tra le fasce tricolori più apprezzate nel Paese, il primo cittadino di Salerno è giunto terzo, alle spalle di Paolo Perrone, sindaco di Lecce, e Mario Lucini, alla guida del Comune di Como. Per De Luca la riconferma - con tanto di crescita percentuale nel secondo trimestre del 2012 (+0.5%) - dell'apprezzamento per il lavoro svolto a Palazzo di Città in questo suo quarto mandato da sindaco.

I dati forniti dall'istituto Datamonitor si riferiscono al secondo semestre del 2012 e sono stati ottenuti mediante sondaggi telefonici a campione. E proprio ieri mattina, in concomitanza con la pubblicazione delle percentuali di gradimento di «Monitorcittà», Vincenzo De Luca, sulle frequenze di Radio Alfa, ha commentato l'attuale situazione che sta vivendo l'Ita-

lia. «Nonostante il livello di depressione generale che viviamo in Italia - ha ribadito - stiamo mantenendo in piedi l'economia di Salerno, mentre in città importanti come Torino, Roma, Napoli ci sono interi quartieri desertificati dal punto di vista del movimento economico. Noi invece continuiamo ad aprire cantieri, nonostante i paletti della burocrazia italiana, e tentiamo di creare occasioni di lavoro e di sviluppo, specie nel settore turistico». Poi l'anticipazione: «Bruxelles ci ha chiesto una iniziativa comune per il programma di Luci d'Artista, così come dalla città di Miami, negli Stati Uniti, ci fanno sapere che vogliono delle date per gli attracchi delle navi da crociera durante il periodo natalizio».

Dalle speranze per il futuro alle accuse alla politica di Roma il passo è breve e De Luca, come di consueto, non risparmia affondi al vetriolo. «Siamo al limite della sostenibilità in Italia ed anche a Salerno la situazione è drammatica. La nostra via crucis - ha commentato - dura da anni, non abbiamo neppure un euro. Dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti al premier Mario Monti abbiamo avuto solo governi irresponsabili, inconcludenti e incompetenti. Ho delle serie difficoltà ad immaginare degli esecutivi futuri peggiori di questi ultimi. Abbiamo raggiunto livelli paradossali che si fa

fatica a spiegare ai cittadini. Ad oggi, ad esempio, non abbiamo certezze sui trasferimenti di marzo dallo Stato ai Comuni, non sappiamo quando e nemmeno quanto arriverà dallo Stato e noi con quei soldi dobbiamo pagare gli stipendi ai nostri lavoratori». Il sindaco si chiede e chiede come sia possibile gestire il bilancio di un Comune in queste condizioni. «Non sempre riesco a dormire - dice - perché si tratta di situazioni che tolgono pure il sonno. Nel giro di due anni, sono certo che nelle istituzioni pubbliche ci saranno solo delinquenti e persone che non se la sentiranno più di mettere una firma, tra Corte dei Conti, sequestri, comitati e sfaccendati. Già oggi avverto un

vento di Cipro e di Grecia che inizia a spirare sul nostro Paese. Si è fatto il carnevale negli anni addietro, ma non si sono resi conto che la ricreazione è davvero finita».

La notizia del podio conquistato dal sindaco De Luca nello studio di Datamonitor è ovviamente rimbalzata sul web, scatenando, come al solito, una serie infinita di commenti. Il popolo «deluchiano» non ha perso l'occasione per ribadire la propria fiducia nel sindaco più votato d'Italia, ma non sono mancati i post critici e di contestazione.

Il giurista: «Forzatura priva di valore che impoverisce l'intera società»



Giancarlo Cerrelli

Cerrelli: forma «liquida» di rapporto che consente di venir meno agli obblighi di solidarietà reciproca prescritti dalla legge. Sono «classifiche», non unioni

DI LUCIA BELLASPIGA

I registri delle unioni civili sono «una forzatura priva di valore giuridico». Insomma, non hanno validità matrimoniale e, se non bastasse, contraddicono la nostra giurisprudenza, Codice civile e Carta costituzionale in primis. A spiegarlo è Giancarlo Cerrelli, vicepresidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani.

Che valore hanno, allora, iniziative come quella di Genova e non solo?

Esclusivamente simbolica, e con chiara matrice ideologica. Non si capisce, infatti, la necessità di simili registri, visto che le coppie di fatto godono già della maggior parte dei diritti previsti per le coppie sposate.

Qual è l'obiettivo pratico, se i diritti li hanno già?

Vivere in maniera del tutto "liquida" la loro unione, senza doversi assumere doveri nei confronti e della società. Doveri peraltro previsti dalla legge. Vogliono insomma poter ricevere la casa, i servizi sanitari e sociali e tutto quanto è previsto per le coppie sposate (civilmente o in chiesa), ma senza responsabilità alcuna.

È curioso: persone che rifiutano

di regolamentare in municipio la loro unione, pretendono poi un registro municipale...

Il fatto è che il nostro ordinamento riconosce determinati privilegi alle coppie sposate proprio perché queste si assumono un impegno preciso con doveri reciproci, come prevedono Codice civile e Costituzione. In particolare il matrimonio civile o religioso impone l'assistenza morale e materiale reciproca, la collaborazione nell'interesse della famiglia, la coabitazione, il mantenimento dei figli, la loro istruzione ed educazione... Non si capisce perché lo Stato dovrebbe concedere diritti a persone che rifiutano tutti i relativi doveri. Sarebbe l'intera società a rimetterci?

Una forma "liquida" di rapporto non solo consentirebbe di venir meno agli obblighi di solidarietà reciproca e generazionale (verso i figli o i genitori), ma sottrarrebbe paradossalmente risorse a chi invece compie il suo dovere nei confronti della società e dello Stato. Soprattutto in periodo di crisi, l'istituzione dei registri finirebbe quindi per impoverire le famiglie e beneficiare invece soggetti singoli, determinati cioè a convivere senza impegno alcuno e fino a quando gli va: basta un sms o una email al Comune per comunicare al registro che la coppia non esiste più, senza obbligo alcuno verso l'ex convivente (nemmeno l'obbligo di avvisare anche lui/lei). Tutto questo renderebbe sempre più inconsistente la società. Inoltre mi chiedo chi sarebbe così "sciocco" da contrarre matrimonio quando si potrebbero pretendere vantaggi e risorse senza creare una famiglia né avere vincoli di fedeltà.

C'è chi sostiene che basti l'"amore" tra due persone per accedere ai diritti.

La legge non si basa sui dati emozionali, ma su quanto è giuridicamente rilevante e produce effetti ben precisi. Gli articoli del Codice civile che normano il matrimonio non misurano certo quanto amore c'è nella coppia, ma determinano con precisione tutto ciò che attiene ad obblighi e diritti concreti e verificabili. Allo stesso modo, la legge non ti prescrive di amare i figli, ma di mantenerli ed educarli. Per il bene loro e di tutta la so-

cietà.

Insomma, chi crede a questi Comuni e si iscrive nei cosiddetti registri ha in mano qualcosa di valido o un "mostro giuridico"? Al massimo i Comuni possono istituire "classifiche", non registri di "unioni": classifiche per accedere alle case popolari, per ottenere sussidi, trasporti, eventuali servizi sanitari, ma non un vincolo valido. E comunque tutto questo a svantaggio delle famiglie, quelle che si sono impegnate di fronte allo Stato.

I NUMERI

204.830
I MATRIMONI
CELEBRATI NEL 2011

80.387
I MATRIMONI CIVILI

578.000
LE CONVIVENZE
MORE Uxoriorum (STIMA)
ALLA FINE DEL 2011

TANGENTOPOLI TOSSICA

Titoli derivati ad alto rischio hanno fatto perdere montagne di soldi a Regioni, Province, Comuni. Mentre politici e manager bancari intascavano mazzette e mediazioni. Ecco il dossier della Finanza

DI PAOLO BIONDANI E LUCA PIANA

Altro che banda del 5 per cento. Una serie di inchieste giudiziarie che attraversa l'Italia da Milano a Palermo sta portando alla luce una colossale cricca dei titoli tossici che ha contribuito a minare l'economia del Paese. Ci sono politici e burocrati che hanno incassato tangenti milionarie per acquistare prodotti finanziari disastrosi. E, si legge nelle carte delle tante inchieste, «centinaia di dirigenti» bancari che si sono spartiti ricchissime creste ai danni dei loro stessi istituti (articolo a pagina 34).

«L'Espresso» presenta le conclusioni di un dossier che analizza i risultati delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza. Dietro le operazioni ad alto rischio intraprese da molte regioni e città non c'era semplice imperizia o la furberia di aggiustare i bilanci per scaricare le perdite sulle amministrazioni future. C'era un sistema che ha garantito ad alcune banche guadagni stratosferici, con enormi «costi occulti» per gli enti pubblici. E che ha alimentato un flusso di pagamenti offshore che spesso è servito a nascondere mazzette milionarie. Con il risultato che ancora oggi la Banca d'Italia stima perdite future per almeno 1.200 milioni di euro, su una montagna di debiti finanziari da oltre 11 miliardi che zavorra i conti di 214 amministrazioni locali. Un livello record, nonostante la crisi e le stesse inchieste abbiano portato negli ultimi anni a chiudere con pesanti passivi più di metà dei derivati.

CALABRIA. Per capire come è nata l'emergenza dei titoli tossici si può partire dalla figura di Massimiliano Napolitano, indagato prima a Milano e poi a Catan-

zaro, dove la procura è pronta a chiedere una serie di rinvii a giudizio. Nato a Roma nel 1967, Napolitano una decina d'anni fa si afferma in Calabria, dove vanta rapporti eccellenti. Fa parte dello staff di un politico locale. E soprattutto è amico di un alto dirigente della Regione, Mauro Pantaleo, capo del settore Bilancio, di cui è stato addirittura socio. Come consulente privato, Napolitano contribuisce a vendere i primi derivati a vari enti locali calabresi. Poi fa il botto. La Deutsche Bank lo ingaggia nel 2005, quando fa acquistare a una società regionale i crediti dei fornitori verso la sanità calabrese. ▶ Gli affari più grossi, però, il consulente rampante li fa con la banca giapponese Nomura. La Calabria ha un pacchetto di 325 milioni di debiti: semplici mutui a tasso fisso che scadranno nel 2020. Pantaleo viene incaricato di negoziare con Nomura un cosiddetto swap: una specie di scommessa sull'andamento dei tassi, che la Regione accetta sperando di pagare meno. Quel contratto prevede però clausole che i magistrati considerano illecite. In primo luogo la banca è così sicura di guadagnarci da mettere subito a bilancio dei mega-profitti: 34,3 milioni, con le rinegoziazioni dello swap. Ma c'è di peggio. Con quegli utili, Nomura è costretta a pagare provvigioni per 5,6 milioni a una rete di società offshore. Tre milioni finiscono a Napolitano, che in teoria doveva assistere la Regione. E ora è indagato con Pantaleo per corruzione e truffa aggravata. Tra gli altri beneficiari, nessuno dei quali risulta aver svolto alcun lavoro, 200 mila euro finiscono a due protagonisti di un altro scandalo dei titoli tossici: i siciliani Marcello Massinelli e Fulvio Reina.

SICILIA. «Ricambio gli auguri di buon anno, sperando d'iniziarlo con un bello swap...». È un messaggio inviato da Andrea Giordani, banchiere di Nomura, a Massinelli e Reina. Il primo, in teoria, è consulente della Regione. Ma l'augurio del banchiere è profetico. Tra il 2004 e il 2006 Nomura realizza a Palermo profitti che la Guardia di Finanza calcola in 104 milioni. Come in Calabria, però, la banca paga provvigioni altissime: 16,3 milioni, in gran parte versati sul conto londinese di una società controllata da Massinelli e Reina. Uomini vicinissimi all'allora governatore Salvatore Cuffaro: sono i tesoriere delle sue campagne elettorali. Gli investigatori seguono le tracce dei bonifici esteri.

E scoprono che 800 mila euro sono finiti su un conto in Lussemburgo intestato a Armando Vallini, banchiere di Nomura e «interlocutore principale di Massinelli e Reina». C'è una cresta, insomma. Ma c'è anche un fiume di soldi per gli amici di Cuffaro: da Londra una fetta del tesoro passa a Lugano, dove 5,8 milioni vengono prelevati in contanti da due spalloni, che li consegnano in Italia a Massinelli e Reina. In attesa delle prime verità giudiziarie, tutti vanno considerati innocenti. Certo è che quei derivati hanno lasciato un conto salato per i cittadini. La Sicilia, stando agli ultimi dati, è ancora esposta per 303 milioni di euro con Nomura. Che resta oggi il maggior creditore della Regione.

LIGURIA. Tra il 2004 (centrodestra) e il 2006 (centrosinistra) anche questa Regione approva tre prestiti obbligazionari con Nomura: per coprire i deficit precedenti, la Liguria s'indebita fino al 2034 per 320 milioni. Per garantire il rimborso, versa ogni anno una rata, che la banca

investe in titoli pubblici. La Procura di Milano scopre che Nomura ha comprato obbligazioni ad alto rischio (ad esempio titoli greci) e chiede le carte di quel derivato, che però la Regione non consegna. Nel 2010 il pm Alfredo Robledo sequestra il contratto. Analizzando le clausole, gli specialisti della Guardia di Finanza svelano che Nomura ha scaricato tutti i rischi sulla Regione: se i titoli producono utili, incassa la banca; se invece vanno in perdita o in bancarotta, la Liguria deve risarcire l'istituto «in contanti». E per il derivato più sospetto del 2006, due ex funzionari di Nomura testimoniano che la banca considerava già acquisito «un profitto immediato di circa 20 milioni»: il 10 per cento di quel prestito. Di qui l'accusa di truffa per la squadra di funzionari capeggiata da Giordani: gli stessi indagati della Calabria.

In Liguria finora non sono emerse tangenti. Ma un rivolo di pagamenti sospetti c'è anche qui. Nel 2004, infatti, ▶ la banca americana Merrill Lynch ha versato 80 mila euro a una società offshore controllata da altri due superconsulenti, Gianpaolo e Maurizio Pavesi, giustificandoli come «provvigione per l'affare dell'11 novembre 2004». Proprio quel giorno la Regione Liguria aveva siglato un bel derivato da 80 milioni di euro con Merrill Lynch e Dexia.

LOMBARDIA. I fratelli Pavesi vivono a Napoli ma hanno agganci in tutta Italia. Nell'ottobre 2002, ad esempio, la giunta Formigoni s'indebita con un maxiprestito strutturato da Merrill Lynch e Ubs: un miliardo di dollari da restituire nel 2032. La Procura, forte di una perizia, accusa le banche di aver incamerato subito, contro ogni regola, un «profitto illecito di 95 milioni di euro». Anche qui il rimborso finale è garantito da acquisti annuali di obbligazioni. El'anomalia, come sempre, è che la Regione ci mette i soldi, le banche estere scelgono cosa comprare, ma il ri-

schio di ritrovarsi pieni di titoli-spazzatura è a carico dell'ente pubblico. E intanto la Guardia di Finanza scopre che Merrill Lynch ha versato 959 mila dollari, nel giorno del «Pirellone bond», alla società irlandese Achernar dei fratelli Pavesi, la stessa del caso ligure.

Ma in cambio della provvigione all'estero, che lavoro hanno fatto i due consulenti italiani? Gli inquirenti setacciano tutti gli archivi, ma non trovano «nessun documento»: solo «riferimenti generici a consulenze imprecisate». In compenso i Pavesi sfoggiano «rapporti confidenziali» con i burocrati regionali che decidono sui derivati. Un giro di email documenta perfino una saga di conflitti d'interessi: nel 2009, quando la giunta lombarda deve rispondere alle critiche dell'opposizione sulla «convenienza» dei derivati, i funzionari pubblici girano i quesiti all'Ubs, cioè alla teorica controparte privata. La banca svizzera chiede i dati alla Fincon, cioè ai famosi superconsulenti: «Come rispondiamo?». Ma la società dei Pavesi non sa che dire e si fa mandare la risposta, «come sempre», dai banchieri di Merrill Lynch. A quel punto la procura ha indagato per truffa anche i rappresentanti delle banche. Sono due italiani: Daniele Borrega per Merrill, Gaetano Bassolino, figlio dell'ex sindaco di Napoli, per Ubs Londra. La giunta Formigoni ha criticato l'inchiesta, ma poi ne ha approfittato per ricontrattare il derivato: la transazione però è rimasta segreta. Di fronte a un reato del 2002, la procura alla fine ha dovuto archiviare per «intervenuta prescrizione». Ma ha denunciato tutto alla Corte dei Conti: il caso resta aperto.

DA MILANO A POZZUOLI. Proprio Bassolino junior è uno dei nove banchieri condannati in primo grado nel primo processo-pilota sui derivati-truffa del Comune di Milano. Il tribunale ha punito anche le banche: Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa e Ubs si sono viste confiscare «profitti illeciti» per 90 milioni. I con-

tratti, approvati dal centrodestra (con i sindaci Albertini e Moratti), sono stati chiusi dalla giunta Pisapia: il Comune ha risparmiato 455 milioni di euro.

Le inchieste hanno svelato che i fratelli Pavesi, dal lontano 1986 fino alle perquisizioni del 2009, erano diventati «gli specialisti» nella vendita di derivati a «decine di comuni, province e regioni». In Italia, con la società Fincon, hanno incassato 4,2 milioni da Merrill Lynch e altri 1,4 da Ubs, sempre per «consulenze non documentate con enti pubblici non precisati». Ma i sospetti più gravi riguardano le parcelle incassate su conti esteri non dichiarati: altri 5,4 milioni ricevuti per «procacciare affari» alle banche, tra il 2001 e il 2005, con le Regioni Abruzzo, Umbria, Toscana, Puglia e Lazio, la Provincia di Milano e i Comuni di Firenze e Venezia. Nei computer sequestrati, però, è spuntata la traccia di una massiccia distruzione di documenti sui rapporti con politici e burocrati: temendo le perquisizioni, una dipendente di Fincon informava già nel 2007 di aver

«controllato tutta la posta eliminando soprattutto i messaggi da cui si vince che incontravamo l'ente da soli». E nella stessa email invitava i fratelli Pavesi a completare la cancellazione dei messaggi più compromettenti che riguardano «i comuni di Padova, Roma, Venezia, Torino, Napoli, Verona» e poi «Lombardia, Sicilia, Campania, Lazio Marche, Veneto, provincia di Trento, Acegas, Finlombarda, Fondazione Banco di Sicilia».

Nella trappola dei titoli tossici sono rimasti imprigionati perfino piccoli centri come Scalea, 10 mila abitanti, o Filadelfia, con solo 5 mila anime. E per vendere derivati al Comune di Pozzuoli, Nomura nel 2007 ha versato 450 mila euro a una misteriosa «Fadal». La solita stecca, il sigillo dell'ultima tangentopoli che peserà per decenni sulle tasche degli italiani. ■